FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19 gennaio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

19/01/2016 Corriere della Sera - Roma 8
Salario accessorio, verso la «fumata bianca»

19/01/2016 La Repubblica - Palermo 10
Polveriera rifiuti in Sicilia Il governo ha deciso in arrivo il commissario

19/01/2016 ItaliaOggi 12
Associazionismo, vincoli più soft

19/01/2016 QN - Il Giorno - Legnano 13
«Abbiamo firmato la Carta di Milano e vogliamo applicarla»

19/01/2016 Il Gazzettino - Padova 14
Anci, le richieste dei Comuni veneti tra costi standard e recupero di risorse

19/01/2016 Il Gazzettino - Udine 15
Comparto, veto dei sindacati e Comuni sul piede di guerra

19/01/2016 Corriere Adriatico - Ascoli 16
Pietre delle Memoria Parte il concorso

19/01/2016 Corriere Adriatico - Ascoli 17
Donazione degli organi I marchigiani dicono sì

19/01/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale 18
La presidente dell'Anci veneto «Ottimizzare risorse e servizi»

19/01/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale 19
Comuni, alt alle assunzioni L'Anci: «I servizi a rischio»

19/01/2016 Gazzetta del Sud - Messina 21
Rifiuti, rientra l ' emergenza

19/01/2016 La Sicilia - Nazionale - Catania 23
È un rebus la copertura finanziaria del ddl per salvare Riscossione Sicilia

19/01/2016 Messaggero Veneto - Nazionale 24
Personale, aut aut di Anci e sindacati: «La riforma del Comparto non va»

19/01/2016 Giornale di Monza 25
«Tavolo Aria», Scanagatti: «Bene, dato retta ad Anci»

19/01/2016 Giornale di Sicilia - Palermo 26
Seminario dell'Anci su tributi e dati catastali

FINANZA LOCALE

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 28
Acquisti Pa «online», nel 2015 oltre 2 miliardi Il Mef: +39% sul 2014

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 30
«Con i nuovi controlli risarcimenti a rischio»

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 32
Comuni, al via il «modello» per il parere dei revisori

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 33
Focus sulle tesorerie dei sindaci

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 34
Imprese, sgravi Imu per 1,1 miliardi

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 37
Obbligo di appalti «verdi» per gli acquisti della Pa

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 39
Affitto, notizia all'amministratore

19/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 40
«Forte preoccupazione sul decreto partecipate»

19/01/2016 ItaliaOggi 41
Non paga l'Ires il 43% delle imprese

19/01/2016 ItaliaOggi 42
Condono, il comune deve approfondire

19/01/2016 ItaliaOggi 43
Acquisti online per 2 mld

19/01/2016 ItaliaOggi 44
Bilanci, conta il pareggio

19/01/2016 ItaliaOggi 45
Autonomi, cercasi tutela

19/01/2016 Il Tempo - Nazionale 47
«Non ci fanno più indagare sulle partecipate»

19/01/2016 Il Tempo - Nazionale 49
Il grande buco nero delle Partecipate

19/01/2016 La Notizia Giornale 51
Soldi anti sfratto bloccati E le famiglie perdono la casa

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale 53
Sofferenze e fragilità

19/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale 55
Dall'Ilva all'immigrazione I cinque nodi con Bruxelles

19/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale 56
«A Roma non c'è un interlocutore» Nuovo braccio di ferro tra la Ue e Renzi

19/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale 58
Banche nel mirino Milano cede il 2,65% In campo la Consob

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 60
Moscovici: «Malinteso da superare»

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 61
Orlandi: patent box a 4.500 istanze

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 63
Nuovo fisco? Tasse giuste, collaborazione vera

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 64
Con il Cnel scompare un «peso» da 8,7 milioni

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 65
Banche ponte, Bankitalia avvia al processo di vendita

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 67
Cessioni gratuite, meno vincoli

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 69
Acquisto di terreni agricoli, si estende l'agevolazione

19/01/2016 Il Sole 24 Ore 70
Bonus 80 euro, «rischio» straordinari

19/01/2016 La Repubblica - Nazionale 71
Ticket, liste d'attesa e meno medici un italiano su sei rinuncia a curarsi I costi per i pazienti saliti del 20 per cento

19/01/2016 La Repubblica - Nazionale 73
Gli screzi con Bruxelles e i ritardi sulla bad bank preoccupano i fondi stranieri

19/01/2016 La Repubblica - Nazionale 75
"Mi criticano? È la Ue che non mantiene gli impegni"

19/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 76
Gli istituti italiani sono molto più sani di quelli tedeschi

19/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 78
Licenziamenti, così la stretta colpisce dirigenti e assenteisti

19/01/2016 ItaliaOggi 80
Bilanci semplificati per le pmi

19/01/2016 ItaliaOggi 82
Entrate pronte agli straordinari

19/01/2016 ItaliaOggi 84
Padoan punta a riscrivere gli studi di settore

19/01/2016 ItaliaOggi 85
Il 770 anticipato al 7 marzo

19/01/2016 ItaliaOggi 86
Più occupati tra gli over 50

19/01/2016 Avvenire - Nazionale 87
Licenziamenti-lampo Camusso attacca: le norme ci sono già

19/01/2016 Avvenire - Nazionale 89
Tessera europea per i liberi professionisti

19/01/2016 Il Giornale - Nazionale 90
L'Europa licenzia Renzi: «Mancano gli interlocutori»

19/01/2016 Il Foglio 91
Ecco una tranquilla giornata di assedio a tutte le banche italiane

19/01/2016 QN - La Nazione - Nazionale 93
Nuovo Isee, che confusione 'Le banche non danno i dati'

19/01/2016 Il Tempo - Nazionale 94
Mani straniere sul Monte Paschi Oggi si compra con 2,2 miliardi

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/01/2016 La Repubblica - Nazionale 96
"Stop al degrado" la stretta di Firenze contro minimarket e venditori di kebab

19/01/2016 La Repubblica - Nazionale 98
"Così a Torino ho fermato l'assalto alle piazze"

19/01/2016 La Repubblica - Roma 99
Riparte l'industria il Lazio ritrova la via della crescita
ROMA

19/01/2016 La Repubblica - Roma 101
"Ma il bicchiere è solo mezzo pieno" servono politiche attive di sostegno"
ROMA

19/01/2016 Libero - Nazionale 102
Col rimborso spese i consiglieri regionali fregano il fisco

IFEL - ANCI

15 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

Salario accessorio, verso la «fumata bianca»

Atteso ad ore il provvedimento che sblocca la vicenda delle buste paga ridotte dei dipendenti capitolini
Riunioni Domani assemblea della Municipale, giovedì le maestre
Ernesto Menicucci

Sarà stato il pressing del commissario Francesco Paolo Tronca sulla ministra della Funzione pubblica, Marianna Madia. Oppure che, sotto campagna, neppure il premier Matteo Renzi (proprio ora che ha lanciato il «suo» candidato, Roberto Giachetti, alle primarie Pd) può permettersi un'ondata di scioperi e di proteste sulla Capitale.

Ma sta di fatto che, quando tutto sembrava perduto, in serata trapela da Palazzo Chigi che la soluzione sul salario accessorio dei 24 mila dipendenti comunali pare davvero dietro l'angolo. Già oggi, forse al massimo domani, dovrebbe infatti arrivare il tanto agognato - da Tronca, dai sindacati, dai lavoratori - parere dell'Avvocatura statale che «autorizza» l'ex prefetto di Milano a rimettere mano sul fondo da 157 milioni per il salario accessorio, ridefinendolo nella sua composizione (tra parte fissa e parte variabile) e, in qualche modo, anche nella struttura: se aumenta la parte fissa, quella finisce direttamente sulla busta paga e l'incidenza del «salario accessorio» (legato a turnazioni, notturni, speciali indennità) si riduce.

Il via libera definitivo, però, non è ancora arrivato. E, anche se ieri si era anche diffusa la voce che uscisse un comunicato stampa direttamente da Palazzo Chigi, la «fumata bianca» è comunque attesa per oggi, quando lo stesso commissario («È l'unico sindacalista presente al tavolo», dice Gabriele Di Bella, dirigente della Fiadel) incontrerà di nuovo Cgil-Cisl-Uil e Ugl per comunicargli l'esito delle ultime ore di incontri e telefonate.

Tra questi, il vertice di ieri mattina di Tronca con Marianna Madia, responsabile della Funzione pubblica, a palazzo Vidoni, sede del ministero. Un incontro - i due non si erano mai visti prima - per spiegare i termini della delibera che Tronca si accingerebbe ad approvare e per andare in pressing.

Il commissario, alla ministra, ha chiesto esplicitamente di dargli una mano, per ottenere quel parere dalle strutture statali predisposte: il Consiglio di Stato, l'Aran (cioè l'Anci), i ministeri dell'Economia o della Funzione pubblica. Madia ha spiegato a Tronca che non era nei suoi poteri sbloccare la faccenda, promettendo però che anche lei si sarebbe attivata. Così, in extremis, alla fine della giornata dal Campidoglio filtrava un certo ottimismo, con o senza comunicazione ufficiale da parte del governo. La soluzione è quella di un pagamento in due tranche: la prima, con lo stipendio «tabellare», è già partita, come spiegato anche da Tronca nella delibera appena varata. Quei bonifici arriveranno il 27 gennaio, come tutti i mesi. Il resto, cioè l'integrazione col salario accessorio (un terzo circa della retribuzione media) dovrebbe essere messo in pagamento subito dopo ed arrivare entro i primi di febbraio.

Se poi così non fosse, oppure questa mattina ci fosse una nuova fumata nera, vorrebbe dire che commissario e sindacati si siederebbero al tavolo per discutere una serie di tagli ai servizi alla cittadinanza: notturni, municipi, scuole, musei. Sarebbe il caos, in pieno Giubileo e col voto alle porte. Per questo i sindacati hanno già organizzato due giorni di assemblea permanente per domani e dopodomani, preludio allo sciopero di fine mese: l'assemblea dei vigili è in programma domani dalle 7 alle 10 e dalle 14 alle 17. Mentre giovedì sarà il turno delle maestre e degli amministrativi, dalle 7 alle 11. E, nonostante il freddo, il «clima» sociale molto caldo fa pensare anche a delle assemblee piuttosto partecipate, con tutti i disagi che questo può comportare per i cittadini. A meno che, oggi, non arrivi l'ok che «salva» tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 Mila

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

Sono i dipendenti del Campidoglio, escluse le società partecipate, che aspettano di sapere cosa sarà della parte «accessoria» del loro salario

500 Euro

È l'incidenza della parte accessoria del salario dei ventiquattromila dipendenti del Comune su una busta paga che oscilla tra i 1.200 e i 1.600 euro al mese

Foto: Attese e speranze A sinistra, una delle manifestazioni dei sindacati sotto al Marc'Aurelio. Sotto, il commissario Francesco Paolo Tronca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

Polveriera rifiuti in Sicilia Il governo ha deciso in arrivo il commissario

Riaperta la discarica di Siculiana, evitato il tracollo Prima dell'estate l'immondizia sarà spedita all'estero Ma i sindaci del Palermitamo restano in allerta. Protesta l'Anci "I Comuni non possono restare ostaggio dei privati"

EMANUELE LAURIA GIORGIO RUTA

Il commissariamento, sui rifiuti, è davvero alle porte. Il governo nazionale sta già predisponendo gli atti. Venti giorni, un mese al massimo. Scaduti invano i termini assegnati ad agosto alla Regione, l'esecutivo capeggiato da Renzi è pronto a esercitare i poteri d'emergenza. Formalmente sarà un provvedimento concordato fra Roma e Palazzo d'Orleans, e non è ancora stata scelta la figura cui sarà conferito l'incarico (particolare non secondario) ma il dossier Sicilia, sui tavoli di Palazzo Chigi e del ministero dell'Ambiente, è ormai indifferibile. Quella della scorsa settimana sarà l'ultima proroga dell'attuale sistema fondato sulle discariche. Si passa a una nuova fase, come annunciato sabato dal sottosegretario Davide Faraone (il tramite fra il governo e l'assessorato all'Ambiente) che aveva parlato di «interventi choc». Il commissario (o i commissari) avranno il compito di fare ciò che la Regione in questi mesi non ha fatto.

Cioé: ridefinire la perimetrazione degli ambiti territoriali ottimali (Ato) e ridurne il numero da 18 a 5 (forse di meno); rendere operativi gli stessi Ato. Promuovere una revisione delle leggi regionali che organizzano il servizio, determinano forme e criteri di gestione, determinano le tariffe per i cittadini. Il commissario dovrà approvare il piano regionale di gestione dei rifiuti. Ma non solo: prima della scadenza dell'attuale ordinanza, ovvero prima dell'estate, il plenipotenziario dovrà anche adottare tutti gli atti necessari a quella che il governo ritiene ormai una necessità: l'invio dei rifiuti all'estero in attesa di risolvere l'emergenza. Serve, però, la realizzazione di un paio di impianti che trattino i rifiuti prima dell'imbarco sulle navi. Nei prossimi giorni maggiori dettagli. Ma il dado è tratto.

L'ultima proroga di Crocetta ha generato polemiche e tensioni. L'emergenza è in parte rientrata ma resta il nervosismo dei sindaci. Dopo una riunione con l'assessore all'Energia Vania Contrafatto, i vertici della società Catanzaro costruzioni che gestisce la discarica di Siculiana hanno deciso di aprire i cancelli ai quarantotto comuni del Palermitano. La Regione ha promosso nei prossimi giorni una conferenza di servizi per «valutare le condizioni dell'impianto e la capacità di ricezione dei conferimenti», come dice l'assessore Contrafatto.

Venerdì la società aveva bloccato l'accesso in discarica ai comuni del Palermitano sostenendo di non poter accogliere maggiore quantità di rifiuti per ragioni «ambientali e di sicurezza», come invece indicato da un'ordinanza di Palazzo d'Orleans, dopo il diniego della Rap, la società che gestisce la discarica di Bellolampo a Palermo, a utilizzare il sito per altri Comuni eccetto che il capoluogo e Ustica.

Secondo la Regione, potrebbero andare a Siculiana fino a 1300 tonnellate al giorno, mentre la società sostiene che la capienza massima è di 800 tonnellate, mostrando i pareri dell'Asp, dell'Arpa, del libero consorzio di Agrigento. «La riunione ha avuto un esito positivo, ne discuteremo entro dieci giorni», assicura la Contrafatto.

Già ieri pomeriggio i primi camion pieni di rifiuti hanno scaricato nel sito dell'Agrigentino, la maggior parte andrà questa mattina. Ma i sindaci rimangono sul piede di guerra. Dopo un vertice dell'Anci Sicilia a Palermo, è arrivata una dura presa di posizione dei primi cittadini dell'Isola. «È inaccettabile che le imprese private, che in Sicilia, gestiscono le discariche continuino a tenere in scacco i comuni, condizionando negativamente la vita dei nostri concittadini», attacca Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia.

Mentre la spazzatura accumulata in questi giorni viene tolta dalle strade, i sindaci chiedono un incontro con il governo nazionale e con quello regionale. A Partinico, da venerdì a ieri, non sono state smaltite 400 tonnellate di rifiuti, 100 a Carini, altrettante a Monreale. Antonino Parisi, primo cittadino di Altavilla Milicia, nel Palermitano, ha preso carte e penna e ha indirizzato un esposto alla Procura del capoluogo siciliano:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

«Fatti gravi».

Un'ennesima pezza quella messa ieri che non accontenta i comuni: chiedono una soluzione definitiva al problema spazzatura. «Da un lato ci sono i privati, che negli anni hanno acquisito il monopolio delle discariche e dall'altro l'incapacità della Regione siciliana di gestire e programmare la Gestione Integrata dei rifiuti in Sicilia», dice Salvo lo Biundo, sindaco di Partinico.

I VOLTI

FARAONE Il proconsole di Renzi in Sicilia annuncia il commissariamento della gestione dei rifiuti in Sicilia CATANZARO Il proprietario della discarica di Siculiana ha riaperto le porte dell'impianto ai camion in arrivo dal Palermitano ORLANDO Il presidente dell'Anci Sicilia accusa: "Inaccetabile che le imprese private tengano in scacco i Comuni" CONTRAFATTO L'assessore all'Energia: "Adesso controlleremo la capacità residua delle discariche"

pti.regione.sicilia.it palermo.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: ALLARME Spazzatura accumulata in strada alla periferia di Palermo: la gestione della raccolta resta un problema da risolvere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

Verso aggregazioni su base volontaria

Associazionismo, vincoli più soft

Vincoli più soft sulla gestione associata delle funzioni comunali, con l'abbandono del modello rigido basato su soglie demografi che minime e la defi nizione di ambiti o bacini funzionali ottimali che tengano conto delle diverse caratteristiche dei singoli territori. È questa l'ipotesi su cui l'Associazione nazionale dei comuni sta lavorando insieme al governo per modifi care la disciplina che da diversi anni tenta di imporre senza successo ai mini enti di aggregarsi in unioni o di stipulare convenzioni per gestire il proprio core business. Ad annunciarlo è stato il segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, nel corso di un seminario svoltosi a Torino. È dal 2010, in effetti, che i comuni con meno di 5.000 abitanti (3.000 se montani) dovrebbero riorganizzarsi in aggregazioni più vaste per erogare i principali servizi, con l'obiettivo di conseguire economie di scala e quindi maggiore effi cacia ed effi cienza. Finora, però, i risultati sono quasi nulli, come certifi cato sia dal Viminale che dalla Corte dei conti: colpa, secondo i sindaci, di una normativa troppo rigida, che impone a tutti di raggiungere un numero minimo di abitanti (10.000, salvo che nelle regioni che hanno fi ssato limiti diversi), senza tenere conto delle numerose peculiarità territoriali. Da qui il cambio di rotta, che dovrà portare nei prossimi mesi a defi nire regole più essibili, sfruttando a pieno la «sospensione» di un anno (l'Anci non parla di proroga) dei termini di decorrenza degli obblighi, che sarebbero scaduti a fi ne 2015. Sempre ieri, i vertici Anci hanno confermato che i fondi stanziati dalla legge di stabilità per compensare i comuni dei mancati gettiti su Imu e Tasi derivanti dalle agevolazioni su prima casa, terreni e «imbullonati» sono suffi cienti a garantire l'invarianza delle risorse disponibili rispetto allo scorso anno. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GIORNO

diffusione:48518
tiratura:74334

IL SINDACO

«Abbiamo firmato la Carta di Milano e vogliamo applicarla»

- LEGNANO - IL PROGETTO «Food 4 Culture» ha all'origine la sottoscrizione da parte del Comune di Legnano della «Carta di Milano» di Expo 2015. Lo scorso mese di ottobre anche il sindaco di Legnano, Alberto Centinaio, con altri sindaci lombardi che avevano raccolto l'invito di Anci, aveva firmato il documento che riassume le finalità di Expo Milano 2015. «La sottoscrizione della Carta di Milano non deve rimanere una semplice formalità, ma un impegno concreto che i sindaci firmatari hanno stipulato sul tema dello sviluppo sostenibile - aveva poi ribadito Centinaio pochi giorni fa -. Il mio intento è di sviluppare un percorso che porti al coinvolgimento di cittadini, scuole, associazioni legnanesi affinché i temi di Expo entrino a far parte del patrimonio culturale della nostra città. Per questo, la Giunta ha deliberato un primo percorso di progettazione formalizzando la richiesta di un contributo a Fondazione Cariplo». P. G.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GAZZETTINO

diffusione:60528
tiratura:83076

L'INCONTRO

Anci, le richieste dei Comuni veneti tra costi standard e recupero di risorse

PADOVA - Superamento del patto di stabilità interno, criteri precisi e chiari per la definizione dei costi standard e politiche per il personale. Sono alcuni dei temi affrontati ieri nell'incontro formativo organizzato da Anci Veneto e Anci Nazionale per approfondire gli aspetti della Legge di Stabilità.

«L'incontro è stato l'occasione per fare il punto della situazione sui risultati raggiunti e le questioni ancora aperte - dichiara Maria Rosa Pavanello, presidente Anci Veneto e vicepresidente Anci nazionale -. La nostra associazione, in fase di discussione della legge, ha proposto due emendamenti, che però non sono stati recepiti in toto. Anci Veneto, comunque, porta avanti le sue istanze in un tavolo di lavoro nazionale per sostenere e valorizzare i Comuni del Veneto che sono in maggioranza virtuosi, con un credito basso di dubbia esigibilità».

La presidente Pavanello fissa gli altri punti «indispensabili»: stabilire un criterio equilibrato per l'applicazione dei costi standard per una gestione efficiente delle spese dei Comuni; individuare una formula per agevolare i Comuni del Veneto nel recupero di risorse per gli investimenti e anche per estinguere i mutui in corso con la Cassa Depositi Prestiti; fare chiarezza sul futuro del personale degli enti locali».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GAZZETTINO

diffusione:60528
tiratura:83076

Comparto, veto dei sindacati e Comuni sul piede di guerra

TRIESTE - Parte subito in salita il confronto sul Comparto unico del pubblico impiego (14mila addetti), o meglio sulla legge che punta a riformarlo. La "bozza" presentata dall'assessore Paolo Panontin consegue infatti la duplice censura del sindacato e dei Comuni.

Questi ultimi, in particolare, lamentano che portando in capo a Mamma Regione la priorità sulle assunzioni, la formazione, la valutazione e la disciplina, di fatto i sindaci non siano più dei veri datori di lavoro. L'Anci, con il presidente Mario Pezzetta, chiede dunque di confrontarsi fra enti pubblici prima di vedersela con i sindacati. I quali, da parte loro, accusano il testo normativo di riguardare «per due terzi» i dirigenti, come rileva Mafalda Ferletti della Cgil, lasciando nella penombra normativa la grande massa dei dipendenti, come chiosa invece Matteo Cernigoi dell'Ugl.

Sul tavolone del confronti, ieri a Udine, i sindacalisti hanno lasciato alla Regione un *malloppo* unitario (eccetto la Cisal) con le proprie osservazioni articolate in 37 pagine. «Innanzitutto l'albo unico dei dirigenti, che diventano tutti regionali, spiana la strada ad un generale *spoil-system* - attacca Ferletti - ma poi non è accettabile la previsione che n dirigente possa essere pagato tre anni e mezzo senza essere utilizzato, per poi essere "retrocesso" a impiegato di categoria D, peraltro la più elevata fra gli impiegati». Non solo: quanto alle "posizioni organizzative", ossia impiegati incaricati di ruoli di responsabilità intermedia, la bozza prevede incentivi fino a 16mila euro lordi all'anno in Regione ma fino a 10mila negli altri enti del Comparto. «Questa è una discriminazione bella e buona», attacca la Cgil ricordando che in ogni caso in Fvg si spendono 15 milioni all'anno per retribuire questi 1.030 dipendenti. «La media è di una posizione organizzativa ogni 13 addetti», osserva Ferletti. Il sindacato e i Comuni incassano per intanto da Panontin una disponibilità a riprendere in mano la penna legislativa. Ma da qui all'abbraccio di un'intesa passeranno ancora diversi mesi.

E mentre l'assessore spiega che gli impiegati avranno risposte in sede contrattuale, Ferletti ironizza: «Di questo passo ai sindaci non resterà che celebrare matrimoni». **M.B.**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corriere Adriatico

diffusione:13348
tiratura:18139

Pietre delle Memoria Parte il concorso

Ascoli Sono quattro le scuole della provincia di Ascoli, due medie e due primarie, che hanno aderito quest'anno al concorso "Pietre delle Memoria", indetto dall'Associazione nazionale invalidi e mutilati di guerra (Anmig) con il sostegno del Consiglio regionale delle Marche, dell'Anci, dell'Upi e di altri organismi. Si tratta delle scuole primarie "Cinaglia" di Colli e di Cossignano (Istituto comprensivo di Ripatransone), e delle scuole medie "Ciabattoni" di Offida e di Cupramarittima. I lavori dei ragazzi dovranno essere presentati entro il 19 marzo. info : 3494103507.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corriere Adriatico

diffusione:13348
tiratura:18139

Si estende il progetto "Una scelta in Comune"

Donazione degli organi I marchigiani dicono sì

FABIO LO SAVIO

Ancona

"Una scelta in Comune" diventa sempre più comune. In tre anni i comuni marchigiani che hanno avviato il servizio di raccolta e trasferimento della dichiarazione di volontà a donare gli organi al momento del rilascio/rinnovo della carta di identità è arrivato a quota 65 per complessivi 800 mila cittadini, il 58% della popolazione.

"L'obiettivo è arrivare alla totale adesione dei comuni delle Marche e l'Anci è molto impegnata nella sensibilizzazione di chi ancora non ha aderito e non è un obiettivo impossibile" ha detto Maurizio Mangialardi, presidente di Anci Marche. A riconoscere la qualità del lavoro svolto ed il riferimento nazionale che le Marche costituiscono sul tema della solidarietà, il governatore regionale Luca Ceriscioli ha voluto aggiornare i dati "perché, essendo le Marche la regione che meglio e più efficacemente ha risposto a questa sollecitazione, è importante tenere viva l'attenzione sia degli amministratori che dei cittadini". Richiedere e rinnovare la carta d'identità accomuna tutti. Nei comuni che hanno aderito al progetto che vede lavorare congiuntamente Regione Marche, Anci Marche, Federsanità, Centro Nazionale Trapiani e Aido, al cittadino che si reca all'ufficio anagrafe viene chiesto di dare il consenso alla donazione di organi ed inserito in una banca dati nazionale. "Nelle Marche - ha aggiunto Francesca De Pace, coordinatore del Centro regionale trapianti - il tasso di opposizione è appena del 16,7% segno che c'è grande sensibilità". Presente anche Alessandro Nanni Costa, direttore Centro nazionale trapianti, che ha voluto "ringraziare i professionisti marchigiani che lavorano sui trapianti perché, se l'Italia è un'eccellenza in questo campo, le Marche sono un'eccellenza dell'eccellenza".

L'adesione iniziale di pochi, si è partiti con 9 comuni in via sperimentale, ha innescato un meccanismo virtuoso di passaparola alimentato anche dal progetto "Donaction" con il quale si sono sensibilizzati gli studenti e per il quale l'Aido Marche ha chiesto al presidente Ceriscioli "di finanziare la prosecuzione dell'iniziativi". "In Italia sono 500 i comuni che hanno già aderito per un totale di 180mila adesioni- ha concluso Rosanna Di Natale di Federsanità Anci - ed ogni giorno segnaliamo centinaia di nuove richieste". Duilio Testasecca è il direttore scientifico del progetto: "credo che l'idea vincente sia stata quella di coinvolgere i comuni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corriere Alpi
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL BELLUNESE

diffusione:5398
tiratura:7054

La presidente dell'Anci veneto «Ottimizzare risorse e servizi»

La presidente dell'Anci veneto «Ottimizzare risorse e servizi»

La presidente dell'Anci veneto
«Ottimizzare risorse e servizi»

PADOVA Anci Veneto soddisfatta per il risultato del referendum. Spiega Maria Rosa Pavanello, presidente Anci Veneto: «Questo risultato testimonia un lavoro di sinergia d'intenti tra realtà amministrative che hanno saputo cogliere un'occasione di ottimizzazione delle risorse e di efficienza dei servizi. La risposta affermativa al referendum sulla fusione rappresenta, inoltre, un atto di responsabilità da parte dei cittadini che dimostrano di aver compreso le opportunità che possono derivare da questa trasformazione. Come Anci Veneto abbiamo accompagnato molte municipalità in questi processi di riordino istituzionale, sia con il supporto informativo in tema di legislazione e indagini sia di promozione pubblica. In Veneto stiamo assistendo a una vera e propria riorganizzazione amministrativa strategica che, a livello comunale, oltre alle fusioni è rappresentata anche dalle unioni e dalle convenzioni tra Comuni».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corriere Alpi
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL BELLUNESE

Comuni, alt alle assunzioni L'Anci: «I servizi a rischio» Padova, sindaci a lezione sull'applicazione delle norme della legge di Stabilità Fra il 2010 e il 2014 il Veneto ha patito un taglio di risorse di 60 euro pro capite

Comuni, alt alle assunzioni L'Anci: «I servizi a rischio»

Comuni, alt alle assunzioni

L'Anci: «I servizi a rischio»

Padova, sindaci a lezione sull'applicazione delle norme della legge di Stabilità

Fra il 2010 e il 2014 il Veneto ha patito un taglio di risorse di 60 euro pro capite

ROVIGO. «Il riconoscimento Mab Unesco al parco del Delta del Po è frutto di un gioco di squadra tra ministero, istituzioni, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e cittadini: siamo stati capaci di valorizzare la storia, la cultura e il riconoscimento dell'Unesco è importante per far crescere la zona, a livello economico e turistico, ma bisogna continuare a lavorare assieme». A dirlo il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, a Rovigo per l'incontro «Delta del Po, riserva biosfera dell'Unesco». Galletti sul problema delle trivellazioni in Adriatico ha ricordato che ci sono delle norme «che regolano le trivellazioni che oggi sono vietate entro le 12 miglia. Stiamo parlando quindi di trivellazioni al largo che non hanno nessun impatto sul territorio e poi abbiamo lo standard di sicurezza più elevato in Europa. Oggi il problema non c'è, la polemica è sul nulla». Sul problema dello smog e segnatamente delle polveri sottili, ha rilevato che c'è «Un tavolo tra regioni e ministero istituito a livello nazionale, un tavolo di approfondimento dal quale è emerso che abbiamo risorse da spendere, quindi continueremo a fare un percorso assieme per diminuire il problema».di Claudio Baccarin wPADOVA Oltre al danno, la beffa. Per i Comuni il 2016 doveva essere, infatti, l'anno in cui allargare le maglie del turn over, grazie alla facoltà di utilizzare all'80% la "torta" dei risparmi derivanti da cessazioni, con la prospettiva di arrivare al 100% nel 2018. E invece il comma 228 (su un totale di 999) della legge di Stabilità prevede che, nel triennio 2016-2016, Regioni ed enti locali possano procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato di qualifica non dirigenziale "nel limite di un contingente di personale corrispondente, per ciascuno dei predetti anni, ad una spesa pari al 25% di quella relativa al medesimo personale cessato nell'anno precedente". Tradotto dal burocratese, per ogni quattro dipendenti che vanno in pensione, uno può essere assunto. Proprio sull'applicazione della legge di Stabilità si sono soffermati ieri Veronica Nicotra (segretario generale Anci) e Andrea Ferri (responsabile Finanza locale) intervenuti, al centro civico Fabio Presca di Selvazzano, al seminario di formazione promosso dall'Anci regionale. «Il blocco del turn over al 25% - sottolinea Maria Rosa Pavanello, "numero uno" dei nostri sindaci - rappresenta un forte limite per i nostri Comuni, che si trovano a dover esternalizzare molti servizi. Il che comporta un aumento delle spesa per le amministrazioni». Aggiunge il vicepresidente Angelo Tosoni, che guida il municipio di Valeggio sul Mincio: «Al blocco del turn over si accompagna l'aumento dell'età media dei dipendenti comunali. Pensavamo di poter assumere i dipendenti delle Province e invece sono stati assorbiti dalla Regione». Sono esclusi dal blocco i Comuni istituiti a seguito di fusioni varate a partire dal 2011e le amministrazioni che hanno una popolazione inferiore a 1.000 abitanti. Paradossalmente la limitazione delle assunzioni non vale neppure per il personale di qualifica dirigenziale, per il quale si potrà procedere, nel 2016 e nel 2017, al rimpiazzo all'80%, che diventerà 100% dal 2018. La buona notizia per i Comuni veneti è invece rappresentata dalla norma che prevede l'assenza di nuovi tagli per il 2016. Tra il 2010 e il 2014 l'effetto congiunto di tagli alle risorse, fiscalizzazione dei trasferimenti, evoluzione della fiscalità immobiliare e inasprimento del Patto di stabilità interno ha comportato un aumento di 900 milioni di euro di prelievo fiscale locale e una diminuzione di 300 milioni delle risorse a disposizione dei bilanci comunali. Sempre nell'arco di tempo compreso fra il 2010 e il 2014 il Veneto ha patito una riduzione pro capite delle risorse disponibili pari a 60 euro; una cifra superiore al resto del Nord, dove il taglio è stato di 45 euro, ma inferiore a quella nazionale di 74. Quanto al rispetto del Patto di stabilità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corriere Alpi
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL BELLUNESE

diffusione:5398
tiratura:7054

interno, se nel 2010 i Comuni "non virtuosi" ammontavano a nove (tutti sotto i 5.000 abitanti) e risultavano dieci nel 2011, il "vizietto" è stato completamente rimosso nel 2012 quando tutte le amministrazioni hanno rispettato i vincoli. Due gli "sforamenti" registrati nel 2013, solo uno nel 2014. Sul fronte della gestione associata dei Comuni, l'Anci ha ottenuto la sospensione dell'obbligo al 31 dicembre. «Bisogna riprendere - ha detto Nicotra - un processo di unione di carattere volontario". Gli esiti dei referendum svoltisi in Val di Zoldo e in Alpago sembrano darle ragione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gazzetta del Sud

diffusione:29236
tiratura:43013

Regione: sventata la minaccia di chiusura della discarica di Siculiana

Rifiuti, rientra l ' emergenza

L ' assessore Contrafatto vuole indire una conferenza di servizio sugli impianti

Michele Cimino PALERMO Stoppata sul nascere dall ' asses sore all ' Energia Vania Contrafatto una nuova emergenza rifiuti, provocata dal rifiuto della Catanzaro Costruzioni, proprietaria dell ' impianto, di consentire a ben 48 comuni del Palermitano di conferire i rifiuti nella discarica di Siculiana. Motivo del rifiuto, «questioni ambientali e sanitarie» e, soprattutto, la dichiarata impossibilità di accogliere le maggiori quantità previste dall ' ordinan za del 14 gennaio del presidente della Regione Rosario Crocetta, per la cui attuazione, nella discarica di Siculiana, almeno fino a tutto maggio, si sarebbero potute conferire 1.300 tonnellate di rifiuti, 500 in più delle attuali 800 programmate. Appreso del rifiuto opposto ai sindaci, la dottoressa Contrafatto, ha immediatamente convocato il dirigente generale del dipartimento Acque e Rifiuti, Domenico Armenio, e i vertici della Catanzaro, ottenendo la riapertura dei cancelli della discarica. «La riunione - ha dichiarato poProtesta l ' Anci Sicilia: occorre procedere in tempi rapidi alla riforma dell ' intero sistema co dopo - ha avuto un esito positivo e di questo non possiamo che essere soddisfatti. Indiremo entro una decina di giorni una conferenza di servizi con gli organi di controllo per valutare le condizioni dell ' impianto e la capacità di ricezione dei conferimenti». «È inaccettabile - ha commentato il presidente di Anci Sicilia Leoluca Orlando - che le imprese private, che in Sicilia gestiscono le discariche, continuino a tenere in scacco i Comuni, condizionando negativamente la vita dei nostri concittadini». «L ' Anci Sicilia, già da tempo - ha, quindi, ricordato - denuncia lo stato di calamità istituzionale in cui versa la Regione siciliana, stigmatizzando la difficile condizione con la quale si trovano costretti a confrontarsi gli amministratori siciliani in alcuni settori vitali per la vita e la salute di intere comunità come quella dei rifiuti. È necessario un intervento urgente che ponga fine alle eterne liquidazioni degli Ato e che avvii, nel più breve tempo possibile, le riforma del Sistema Integrato dei rifiuti». Nel frattempo, a giudizio della deputata di Cinquestelle Valentina Palmeri, «il governo mira a creare il caos per accelerare sugli inceneritori. Si procede col modello commissari per la gestione delle Srr regionali, ma il rischio concreto è che le poche discariche attive per ricevere i rifiuti vengano chiuse e inizi l ' esportazione in altre regioni o all ' estero, sul modello Napoli. Ridurre le Srr da 18 a 5 e modificare la legge regionale 9 del 2010 non sono obiettivi che questo scalcinato esecutivo può raggiungere. È evidente che ci troviamo di fronte ad un subdolo disegno politico per aggravare ulteriormente la precaria gestione dei rifiuti al fine di accelerare l'autorizzazione ad incenerire». E ricorda che la Sicilia, quando la Contrafatto e Crocetta lanciarono l ' allarme sull ' emergen za rifiuti, «disponeva di capacità di abbancamento per due anni circa. C'era tutto il tempo per dispiegare una strategia efficace». «Se il governo continuerà solamente a chiedere la proclamazione dell ' emergenza, senza fare nulla - sottolinea la deputata di Alcamo - tra un anno l'emergenza finirà con l ' essere reale». In realtà, sostiene, «il governo vuole poteri speciali per poter operare extra-ordinem, mettendo in campo gli inceneritori, che in condizione di pianificazione e legislazione ordinaria non si potrebbero realizzare». Ed è convinta che «dall'approvazione della legge Ronchi del 1997, che introduceva la differenziata come modalità di raccolta e di gestione, in Sicilia un comitato d ' affari, impedisce che si passi dal modello discarica-inceneritore alla riduzione e alla valorizzazione dei rifiuti». Nel pomeriggio è giunta notizia che sono stati danneggiati l ' impianto d ' allarme e la linea telefonica dell ' abitazione privata dell ' assessore Contrafatto.

Scippi l «Prendiamo atto dell ' en nesimo regalo che il governo Renzi e il Partito democratico hanno riservato alla Sicilia, lo scippo di 400 milioni di euro destinati alle strade e all ' edilizia scolastica. Si tratta dell ' en nesima riprova che il presidente del Consiglio e il Pd romano mal sopportano la nostra isola». Lo dice Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia all ' Ars. «Prima gli attacchi a Crocetta, inviso a Renzi e a Faraone, oggi invece una battaglia senza maschera, a tutto campo, che umilia la nostra terra, sottraendole

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gazzetta del Sud

diffusione:29236
tiratura:43013

energie vitali per i prossimi cinque anni - conclude - Chiederemo ai gruppi parlamentari azzurri di Camera e Senato di presentare una mozione affinché la Sicilia venga reinserita nella ripartizione dei fondi su strade ed edilizia scolastica».

Foto: Al limite della capienza. La discarica di Siculiana simbolo in questi anni dell ' incapacità dei governanti di risolvere il problema della distruzione dei rifiuti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA SICILIA

diffusione:23390
tiratura:36681

Confcommercio: «Sacrificati gli operatori economici per fare quadrare i conti degli enti pubblici» ARS.

È un rebus la copertura finanziaria del ddl per salvare Riscossione Sicilia

GIOVANNI CIANCIMINO

VINCENZO VINCIULLO P ALERMO . Si profila una sorta di braccio di ferro in commissione Bilancio sul ddl governativo per il finanziamento di due milioni che dovrebbe evitare il fallimento di Riscossione Sicilia. La stessa norma che, bocciata in sede di esercizio provvisorio, ha scatenato il putiferio che ha valicato persino lo Stretto. Anche se non è stato assegnato alla commissione Bilancio, si sa che sulla copertura finanziaria sorgeranno seri problemi, dovendola trovare nell'esercizio 2016, ma il bilancio ancora con c'è. Quando sarà pronto forse sarà troppo tardi. Come rimediare per sganciarne il percorso dalla manovra di stabilità? Sostiene il presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo: «La copertura bisogna trovarla nell'esercizio provvisorio già approvato per i mesi di gennaio e di febbraio. Può essere anche momentanea nel senso che, una volta che viene approvato il bilancio definitivo, le somme, momentaneamente prelevate, vengano riassegnate nel capitolo originario. Di conseguenza è evidente che possono essere tolte da capitoli consistenti che non verranno interamente impegnati». Si pensa di prelevare la somma relativa dai capitoli che riguardano i Comuni. E sarà certamente battaglia, anche perchè si scatenerà anche l'Anci-Sicilia. In ogni caso, dice Vinciullo, «spetta al governo indicare questi capitoli e, nel caso in cui non lo farà, la Commissione in maniera responsabile li troverà, tenendo presente che vi sono dei capitoli che hanno la copertura per almeno 6 mesi delle spese necessarie e che invece potranno avere assegnate le risorse solo per i primi due mesi del 2016». Chi oserà togliere, sia pure temporanemante, i fondi assegnati ai Comuni? Rivolta di Confcommercio Sicilia che contesta il ddl di stabilità. Confcommercio Sicilia lamenta la scarsa attenzione verso l'imprenditoria ed annuncia un tavolo unitario degli imprenditori per la realizzazione di un osservatorio che serva ad individuare gli sprechi, denunciarli e promuovere un diverso ruolo delle pubbliche amministrazioni. La Confcommercio contesta, fra l'altro, l'aumento dei canoni demaniali non definito; il biglietto per le aree protette; la gestione di musei con numeri di dipendenti esagerati e così via, fino a ritenersi spinta a chiedere una «cura dimagrante funzionale, a ridurre i costi della gestione pubblica e ad affidare ad imprese private, anche del no profit, funzioni e servizi non strettamente pubblici». In sede di audizione presso la commissione parlamentare dell'Ars, la Confcommercio Sicilia «ha rappresentato il disappunto degli operatori economici e delle imprese per una manovra che li vede ulteriormente penalizzati. Ancora una volta gli Enti pubblici, dalla Regione ai Comuni, trasferiscono sulle imprese e sui cittadini i problemi di far quadrare i loro conti senza nessuna politica di risparmio nè di taglio dei costi. Il governo della Regione e i Comuni hanno perso l'abitudine di confrontarsi con le forze sociali ed economiche». E a proposito dei 400 milioni di provenienza statale per le strade e l'edilizia scolastica, che la Regione perderà, Marco Falcone (Fi), tra l'ironico ed il serio, prende atto «dell'ennesimo regalo che il governo Renzi e il Pd hanno riservato alla Sicilia. Si tratta dell'ennesima riprova che il presidente del Consiglio e il Pd romano mal sopportano la nostra Isola. Prima gli attacchi a Crocetta, inviso a Renzi e a Faraone, oggi invece una battaglia senza maschera. Chiederemo ai gruppi azzurri di Camera e Senato di presentare una mozione affinché la Sicilia venga reinserita nella ripartizione dei fondi su strade ed edilizia scolastica».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MessaggeroVeneto

diffusione:43507
tiratura:53907

Personale, aut aut di Anci e sindacati: «La riforma del Comparto non va» Sindaci, Cgil e Ugl denunciano: azzerato il ruolo dei Comuni come datori di lavoro, il testo va corretto La replica di Panontin: considereremo ogni suggerimento, ma in primis rispondiamo ai cittadini

Personale, aut aut di Anci e sindacati: «La riforma del Comparto non va»

Personale, aut aut di Anci e sindacati:
«La riforma del Comparto non va»
Sindaci, Cgil e Ugl denunciano: azzerato il ruolo dei Comuni come datori di lavoro, il testo va corretto
La replica di Panontin: considereremo ogni suggerimento, ma in primis rispondiamo ai cittadini
di Maura Delle Case wUDINE «Ai sindaci tra poco non resterà che celebrare matrimoni». Forza la mano Mafalda Ferletti, segretaria generale della funzione pubblica di Cgil, per denunciare l'effetto del combinato disposto di due riforme della giunta Serracchiani. Distinte ma legate a doppio filo. Quella degli enti locali, già in vigore, e quella del Comparto unico la cui bozza è stata oggetto ieri mattina di un incontro tra l'assessore regionale Paolo Panontin, le parti sociali e datoriali. «L'effetto del combinato disposto - dichiara Ferletti - è quello di azzerare il ruolo dei sindaci. Per due terzi il disegno di legge si occupa di dirigenza, per la parte restante volge lo sguardo ai dipendenti del Comparto, circa 13.500, limitandosi però a istituire un maxi ufficio unico regionale con delega in materia di assunzioni, formazione, valutazione, procedimenti disciplinari. Insomma, ai sindaci resta forse da decidere sulle ferie», aggiunge la sindacalista piazzando un altro affondo celato dietro l'ironia. Non ne usa invece il presidente di Anci Fvg, Mario Pezzetta, che di fronte alla bozza del ddl punta i piedi. «La riforma del Comparto unico così com'è stata concepita toglie ai Comuni il fondamentale ruolo di datori di lavoro», afferma Pezzetta che a Panontin dà l'aut aut: «Condizione sine qua non perché Anci si sieda al tavolo per discutere la legge è che la Regione si prenda l'impegno di correggere questa criticità fondamentale, che - denuncia l'ex sindaco di Tavagnacco - esautora i Comuni del loro ruolo datoriale». «La richiesta sarà tenuta in debito conto», assicura a stretto giro Panontin dicendosi complessivamente soddisfatto dell'incontro e riportando nell'alveo della normalità, della consuetudine quasi, le perplessità emerse nel corso del vis à vis. «Quando i principi si esplicitano in norme puntuali e si entra nei dettagli si possono incontrare opinioni divergenti - rassicura l'assessore -, ma ciò che più conta è tenere a mente il vero datore di lavoro che sono i cittadini del Friuli Venezia Giulia ovvero "l'azionariato" di queste società pubbliche che hanno il diritto ad avere un sistema che chiarisca responsabilità, premi il merito, eviti le rendite di posizione e aumenti l'efficienza della Pubblica amministrazione. Sono certo che questi obiettivi sono condivisi da tutti, compresi i soggetti facenti parte del Tavolo del protocollo sottoscritto a marzo del 2014. A tutti chiediamo uno sforzo per dare risposte ai nostri "azionisti"». Tra la posizione dell'assessore e quella delle parti sociali c'è l'abisso. Quanto profondo lo dicono le dichiarazioni di Matteo Cernigoi, segretario generale dell'Ugl regionale, secondo il quale la bozza mostra «criticità e pesanti ripercussioni sulla collettività e sull'utenza della nostra regione, con pesanti costi per la cittadinanza». Non convince in particolare l'attenzione "sbilanciata" per la dirigenza, «che monopolizza i due terzi della legge - precisa dal canto suo Ferletti - lasciando poco o nulla ai 13.500 dipendenti del comparto fatta salva l'istituzione dell'ufficio unico regionale cui competeranno le assunzioni, la formazione, la valutazione. Insomma, ai Comuni non resterà che pagare lo stipendio e anche qui - continua la sindacalista - non si capisce allora perché, fatto due, la Regione non sia arrivata a tre, portando l'intero Comparto alle sue dipendenze. Chiediamo una riforma complessiva. Meglio, un testo unico per il Comparto. E speriamo ci siano gli spazi per discutere, altrimenti non ci interessa e non ci chiedano di condividerla», chiude Ferletti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIORNALE di MONZA
Lissone - Muggiò - Vedano al Lambro

IN REGIONE

«Tavolo Aria», Scanagatti: «Bene, dato retta ad Anci»

MONZA (pdn) In Regione, riunito il «Tavolo aria». Dopo la lunga emergenza smog, in settimana, dopo quasi un anno, di nuovo Comuni, rappresentanti delle categorie e associazioni per individuare le misure in idonee per affrontare le emergenze e per sostenere gli interventi strutturali più adatti per ridurre ulteriormente l'inquinamento da Pm10, «che comunque rispetto a dieci anni fa ha registrato una sensibile riduzione», ha sottolineato Roberto Scanagatti, presidente di Anci Lombardia e sindaco di Monza. «In particolare l'annunciato stop agli euro 3 Diesel dalla prossima stagione invernale nei 209 comuni della fascia 1, risponde a una delle richieste avanzate da Anci. Bisognerà però individuare incentivi per accelerare la sostituzione dei veicoli più inquinanti».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIORNALE DI SICILIA

diffusione:25754
tiratura:35991

Villa Niscemi

Seminario dell'Anci su tributi e dati catastali

«Tributi comunali e la banca dati catastale» è il titolo del seminario che, organizzato dall'AnciSicilia in collaborazione con Ifel (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale) si svolgerà domani dalle 9 a Villa Niscemi (piazza dei Quartieri). Interverranno fra gli altri Leoluca Orlando, Andrea Mandalà, Francesca Sapienza, Giuseppe Lo Iacono, Giuseppe Incorpora, Orazio Amenta. Coordinatore dei lavori Mario Emanuele Alvano.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

16 articoli

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Spending. «Risparmiati centinaia di milioni»

Acquisti Pa «online», nel 2015 oltre 2 miliardi Il Mef: +39% sul 2014

Dalle Pa centrali il 25% delle operazioni sul mercato elettronico gestito da Consip, l'altro 75% da Comuni, enti sanitari e Università

Marco Rogari

pRisparmi "diretti" con la riduzione dei prezzi di acquisto per circa 150 milioni. Che salgono a diverse «centinaia di milioni» di euro in termini di contenimento dei costi legati alla «dematerializzazione del processo» di gestione delle forniture della pubblica amministrazione e alla «riduzione dei tempi» necessari per le procedure di acquisto. È il ministero dell'Economia a far notare che è questo uno degli effetti prodotti dal boom degli acquisti on line della Pa, che facendo leva sul Mepa (il mercato elettronico della pubblica amministrazione gestito da Consip per conto del ministero dell'Economia) nel 2015 hanno superato quota 2 miliardi. Con una crescita del 39% rispetto al 2014, come rende noto lo stesso Mef. Degli oltre 7,5 milioni di articoli offerti sul Mepa, che è stato messo a disposizione delle amministrazioni pubbliche per acquisti in via telematica inferiori alla soglia di rilievo comunitario (135mila euro per le Pa centrali e 209mila per le altre), quasi 4 milioni hanno riguardato materiale di cancelleria, macchine per ufficio e materiale di consumo (cui vanno aggiunti altri 500mila prodotti e servizi accessori sempre in questa area merceologica)e poco meno di 1,3 milioni servizi di Ict, hardware e software. Consistente anche il numero di offerte riguardanti arredie complementi di arredo (quasi 300mila)e beni e servizi per immobili (più di 150mila). Dati che secondo il Mef confermano che il Mepa gestito da Consip resta il più grande mercato elettronico d'Europa. Il ministero ricorda che rispetto agli strumenti attivati da Consip (convenzioni, accordi quadro e sistema dinamico degli acquisti)il mercato elettronico della Pa si presenta «come un canale complementare, idoneo per l'acquisto di benie servizi anche non standardizzabili, frammentati o con opzione di servizio specifiche». Oltre ai risparmi conseguibili, il valore aggiunto è rappresentato «dalla semplificazione delle procedure, dalla dematerializzazione e dalla trasparenza amministrativa», fa ancora notare il Mef. Che aggiunge: il Mepa costituisce il principale strumento di coinvolgimento delle Pmi: delle oltre 55mila imprese ad oggi registrate, «il 99% è rappresentato proprio da piccole e medie imprese». Gli acquisti Pa online nel 2015 hanno raggiunto 2,04 miliardi di euro controi poco meno di 1,5 miliardi del 2014, i 907 milioni del 2013 e gli appena 254 milioni del 2010. Un risultato incoraggiante anche in funzione dell'ulteriore rafforzamento del dispositivo della centralizzazione degli acquisti di benie servizi della Pa, im- perniato sul metodo Consip, che è previsto da diversi provvedimenti varati da Governo Renzi negli ultimi due anni compresa la legge di stabilità 2016. Il livello di spesa per forniture da aggredire con il dispositivo centralizzato crescerà ulteriormente nei prossimi mesi per effetto dell'andata a regime del nuovo sistema semplificato con sole 34 stazioni appaltanti (e Consip perno centrale), cheè seguito passo passo dal commissario per la spending Yoram Gutgeld.E il convegno sul tema "Acquisti trasparenti: la Pa semplifica e spende meglio" in programma domani al Mef, e al quale parteciperanno i ministri Pier Carlo Padoane Beatrice Lorenzin, oltre allo stesso Gutgeld e, tra gli altri, all'Ad di Consip, Luigi Marroni, sarà l'occasione anche per fare il punto sullo sviluppo del nuovo sistema semplificato di centralizzazione degli acquisti. Che rappresenta uno dei pilastri portanti della spending review avviata negli ultimi anni e anche della nuova fare di revisione della spesa da mettere a punto per il 2017. Tornando al ricorso al Mepa, il ministero dell'Economia fa notare che lo scorso anno il 25% degli acquisti online è stato effettuato da amministrazioni dello Stato e la restante parte (75%) dalla Pa locale (Comuni, enti sanitari, Università). Un risultato che è stato raggiunto con un aumento, da 523milaa 650mila (+24%), del numero dei contratti stipulati attraverso il Mepa: circa il 25% (170.665) è stato concluso con la modalità della «richiesta di offerta» (mini gare telematiche), mentre il resto deriva da «ordini diretti» (479.075).I contratti conclusi con «Richiesta di offerta» in termini di valore pesano per il 65% (1.343 milioni di euro) rispetto al 35% di quelli conclusi con «ordini diretti» (697 milioni di euro). Dalla nota del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

ministero dell'Economia emerge che i "buyer" pubblici che nel 2015 hanno effettuato almeno un acquisto sono stati oltre 39mila, con una crescita del 19% rispetto al 2014. Significativo, precisa ancora il Mef, anche lo sviluppo sull'offerta. Attualmente i fornitori abilitati sono quasi 55mila, con un incremento del 50% rispetto allo scorso anno. Di questi il 99% è rappresentato da piccolee medie imprese (72% micro, 23% piccole, 4% medie).

Il boom degli acquisti in rete 360 906 2012 2013 2014 2015 2012 2013 2014 2015 2012 2013 2014 2015 1.468 2.040 7.182 21.369 36.776 54.659 Fonte: Mef 104.084 337.682 523.383 649.730 Numero contratti Valore contratti (mln/€) Numero fornitori abilitati Valore degli acquisti sul mercato elettronico della Pa (Mepa), gestito dalla Consip, numero di contratti e fornitori abilitati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Partecipate. Secondo allarme dei giudici della Corte dei conti: se valgono le stesse regole delle imprese private il ristoro del danno erariale sarebbe affidato solo all'azione dei soci

«Con i nuovi controlli risarcimenti a rischio»

Il riordino domani in Cdm. Ancora limature sulle norme, soprattutto per precisarei compiti della Cortee la vigilanza del Mef sulle società statali

G.Tr.

pAttribuire solo al giudice ordinario i compiti di controllo sulle società partecipate dalla Pa rischia di «far venire meno il risarcimento, spesso di rilevante entità, del danno erariale che resterebbe affidato solo all'azione dei soci». Anche se il confronto con il Governo siè attivato in fretta,i magistrati della Corte dei conti tornano con un nuovo comunicato della loro associazionea lanciare l'allarme sui possibili effetti collaterali della nuova riforma delle partecipate, attesa domani sera in consiglio dei ministri nel primo maxi-round di attuazione della riforma Madia. Nel decreto, che rafforza i principi della "razionalizzazione" avviata in modo morbido nel 2015 con i piani locali e prova a tagliare, oltre al numero delle partecipate, anche quello degli amministratori, viene portato avanti un allineamento fra le regole del- le partecipatee quelle delle società private, che oltre all'applicazione esplicita delle norme su crisi d'impresa e della legge fallimentare si allarga ai giudici "titolati" a contestare le azioni degli amministratori. Secondo le ultime bozze, ancora oggetto di limatura a Palazzo Vidoni, si dice che i membri di cda e organi di controllo delle partecipate saranno «soggetti alle azioni civili di responsabilità previste dalla disciplina ordinaria delle società di capitali». Il «danno erariale», cioè quello che interessa la Corte dei conti, sarà rappresentato invece dal «danno direttamente su- bito dagli enti partecipanti», come quello che nasce dai mancati controlli sulle "proprie" aziende. Una prospettiva di questo tipo, sostengonoi magistrati contabili, metterebbea rischio l'azione della Corte dei conti in un settore caratterizzato da «sprechi, cattive gestioni e gravi abusi» che finiscono per colpire la finanza pubblica. Il punto, più che in un'ipotetica "concorrenza" fra magistrature, è proprio qui, nel «risarcimento del danno erariale» che con la riforma «resterebbe affidato esclusivamente all'azione dei soci».I numeri non sono da poco, come mostra la relazione del procuratore generale della Corte dei conti all'inaugurazione dello scorso anno giudiziario. Nel 2014, le citazioni emesse dalle procure regionali in fatto di società partecipate hanno riguardato un danno erariale da 164 milioni: in altri termini, più del 20% dei danni contestati nel corso dell'anno è nato dalle società pubbliche. Se la cattiva gestione nasce da un accordo fra gli amministratori e gli enti proprietari che li hanno scelti, è la conseguenza suggerita dai magistrati, le azioni di responsabilità resteranno teoria. I procuratori regionali, ed è il secondo punto che fa storcere il naso ai magistrati, potrebbero segnalare «gravi irregolarità» ai loro colleghi "ordinari" per far partire il meccanismo che può portare all'amministrazione straordinaria o alla liquidazione della società da parte del nuovo organo centrale di vigilanza prevista dalla riforma. Nei casi, che dovrebbero essere residuali visto l'obiettivo di ridurre le partecipate, di creazione di nuove società o di acquisto di quote, alla Corte dei conti sembra invece affidato un compito di controllo sulle motivazioni e gli obiettivi gestionali, il cui esame sostanziale viene però affidato all'Anti- trust: nonè chiaro se un eventuale «no» da parte della Corte dei conti (entro 30 giorni, altrimenti scatta il silenzio assenso) bloccherebbe la decisione locale, fermo restando il rischio di ricorsi al Tar che replicherebbero il rimpallo fra magistrature già vissuto all'inizio con i piani anti-dissesto degli enti locali in difficoltà. Nel lavorio che precede il consiglio alcuni di questi aspetti, in particolare gli ultimi, potrebbero essere limati, come qualche correzione potrebbe arrivare per la previsione del passaggio all'Economia della vigilanza sulle società statali. L'ipotesi è di escludere alcune aziende, che per la specificità del loro settore rimarrebbero sotto il controllo dell'attuale ministero di riferimento, mentre sulla collocazione del nuovo organo nazionale di vigilanza chiamato a vigilare sull'intero mondo delle partecipazioni pubbliche deciderà direttamente domani sera il consiglio dei ministri.

I TRE NODI Chi controlla Nelle bozze del decreto attuativo si prevede che gli amministratori delle società pubbliche siano soggetti alle azioni civili di responsabilità previste per le società di capitali, e che il danno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

erariale sia esclusivamente quello subito dagli enti soci Le segnalazioni I magistrati contabili potrebbero effettuare segnalazioni alla magistratura ordinaria in caso di «grave irregolarità» Le nuove partecipate In caso di costituzione di nuove società o acquisto di partecipazioni, la Corte dei conti dovrebbe verificare il rispetto delle motivazioni insieme all'Antitrust, chiamata a una verifica sostanziale sugli stessi punti
Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Enti locali. Da Cndcec e Ancrel lo schema per la verifica sui preventivi 2016-2018

Comuni, al via il «modello» per il parere dei revisori

REPERIBILITÀ Il documento, in formato word con le tabelle excel elaborabili, è disponibile sui siti www.commercialisti.it e www.ancrel.it
G.Tr.

pAi contenuti "tradizionali" dei controlli sui conti di Comuni e Province, dagli equilibri di cassa e competenza alla dinamica dell'indebitamento, l'entrata a regime dell'armonizzazione contabile aggiunge una serie di impegni nuovi ai revisori dei conti che nelle prossime settimane dovranno dare il loro parere ai preventivi 2016-2018. Per aiutare i professionisti il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e l'Ancrel, l'associazione nazionale dei revisori dei conti, hanno diffuso ieri lo schema di parere sui preventivi, che è aggiornato con le previsioni della manovra e delle altre normative di interesse per i conti locali emanate fino al 31 dicembre scorso. Il documento, in formato word e accompagnato dalle tabelle excel elaborabili, è disponibile sul sito della categoria (www.commercialisti.it) e su quello dell'associazione (www.ancrel.it), e può essere utilizzato in tutte le amministrazioni locali, a prescindere dalla loro dimensione. Il ricco carnet di novità per i revisori dei conti arriva dall'incrocio fra l'armonizzazione contabile, che fa venire meno la distinzione fra bilancio annua- le e triennale e cancella e impongono l'articolazione per missioni e programmi (da quest'anno viene meno il doppio schema), e la manovra, che ha cancellato il Patto di stabilità sostituendolo con l'obbligo di pareggio di bilancio "tempera- to", fondato cioè sul solo saldo finale di competenza. L'incrocio si manifesta in particolare nella gestione del fondo crediti di dubbia esigibilità, che cresce rispetto all'anno scorso e soprattutto si sdoppia: il fondo "ordinario" entra nei calcoli per il pareggio di bilancio, mentre ne è esclusa la quota finanziata da indebitamento, che quindi va tenuta distinta. Oltre al rispetto effettivo degli obblighi di finanza pubblica, i revisori sono chiamati a verificare anche la coerenza con l'andamento finanziario del Comune, attraverso il riferimento al rendiconto 2015 oppure, quando il preventivo 2016 arriva prima, con le previsioni definitive per l'anno appena chiuso, oltre che con i contenuti del Dup.
Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Il censimento. Dal Viminale parte un'indagine sugli affidamenti alle banche

Focus sulle tesorerie dei sindaci

I «BUCHI» Sempre più spesso i bandi rimangono deserti perché gli istituti cercano di spuntare condizioni più solide che in passato

G.Tr.

pSi moltiplicano i casi di Comuni che non riescono ad affidare i servizi di tesoreria, e il ministero dell'Interno decide di fare luce sul problema. Per centrare l'obiettivo, la direzione centrale della Finanza locale ha lanciato ieri un censimento sugli affidamenti, attraverso un questionario in dieci domande a cui i Comuni sono invitati a rispondere entro il 29 febbraio. I quesiti sono semplici, e chiedono di indicare se la tesoreria è stata affidata con gara, i termini di inizio e fine del contratto e le vicissitudini incontrate nel corso dei rinnovi, ma puntano a mettere in luce le dimensioni di un problema segnalato da parecchi Comuni. La questione nasce dalle complicazioni crescenti nel rapporto tra Comuni e banche, dovuto a molti fattori convergenti. Gli istituti di credito, alle prese con bilanci sempre più difficili, cercano una remunerazione solida anche per la tesoreria degli enti locali, che prima era garantita spesso a prezzi di saldo anche in nome di rapporti consolidati sul territorio. Le difficoltà fi- nanziarie dei Comuni, a loro volta, moltiplicano le incognite, a partire dai rischi di mancato rimborso di un'anticipazione che le norme emergenziali di questi anni hanno reso strutturalmente più alta del normale (il tetto rimane a 5/12 delle entrate invece dei 3/12 ordinari). Senza contare l'evoluzione telematica della gestione contabile, che impone innovazione e formazione spesso incompatibili con i budget risicati che le banche assegnano a questo ramo di attività. Di qui le dieci domande del Viminale, che per la prima volta provano a misurare il fenomeno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Dichiarazioni 2014. La crisi pesa sui dati del 2013 - Calano redditi e imponibili - Il 43% delle aziende in credito o con imposta zero ROMA

Imprese, sgravi Imu per 1,1 miliardi

Deduzioni sul costo del lavoro per 8 miliardi - Cresce il bonus capitalizzazione LE ALTRE INDICAZIONI I documenti relativi a tre anni fa rivelano la crescita delle società in perdita sistemica e di quelle in fallimento Marco Mobili

PLa deducibilità parziale dell' Imu pagata dalle imprese sui capannoni ha prodotto uno sgravio Ires di oltre 1,1 miliardi di cui hanno beneficiato 153.300 società. Deduzione che sfiora gli 8 miliardi se si guarda alle 326mila imprese che hanno beneficiato ai fini dell'Ires dello sconto al 100% dell'Irap riferita al costo del personale dipendente.È quanto emerge dalle statistiche delle dichiarazioni dei redditi 2014 delle società di capitali riferite all'anno d'imposta 2013. A dichiararsi al Fisco sono state oltre 1,1 milioni di imprese e rispetto al 2012 crescono dello 0,7 per cento. Dalla fotografia scattata dal dipartimento delle Finanze emerge anche che il 60% dei soggetti ha di- chiarato un reddito d'impresa rilevante ai fini fiscali, mentre il 34% ha dichiarato una perdita e il 6% ha chiuso in pareggio. Le società in utile sono aumentate dell'1,4% rispetto all'anno precedente, mentre sono diminuite quelle in perdita (-1,5%). Ma attenzione, va detto anche che le società in perdita sistemica sono cresciute del 30% come possibile eredità della crisi congiunturale. Il reddito d'impresa totale dichiarato è invece diminuito rispetto all'anno precedente (148 miliardi di euro in totale, -6,2%). A pesare soprattutto il settore finanziario il cui reddito dichiarato è passato da 43,6 miliardi di euro a 36,1 miliardi(-17,1%). E come ricordanoi tecnici la causaè attribuibile sia alle misure adottate con la stabilità 2014 sul trattamento fiscale delle rettifiche su crediti che hanno prodotto una maggiore deducibilità dei costi (perdite deducibili in5 anni), sia per il negativo andamento congiunturale del settore finanziario. Se si guarda alla tipologia di impresa l'87,5% delle società di capitali sono a responsabilità limitata. Le cooperative restano stabili sul 7,2% mentre la Spa si ferma al 3,1%. Dalle dichiarazioni emerge comunque la voglia di crescere delle imprese: nel primo triennio di applicazione l' Aiuto alla crescita economica (Ace)è triplicato con una deduzione di 1,5 miliardi nel 2011 e di 4,8 miliardi di euro nel 2013.A beneficiare dell'agevolazione sono state circa 260mila società (+8,8% rispetto al 2012) con diritto alla deduzione per incremento di capitale proprio per un ammontare totale di 6,8 miliardi di euro (+63% rispetto al 2012). La quota dei soggetti che hanno utilizzano il bonus per la capitalizzazione è crescente all'aumentare della classe di ricavo con il 15% peri soggetti tra 0 e 50mila euro, 70% per i soggetti con ricavi oltrei 50 milioni di euro: quest'ultima classe ha detenuto da sola il 48% dell'ammontare complessivo dell'Ace. I dati mostrano ancora come la crisi abbia inciso pesantemente sul sistema produttivo: il 9,2% delle società risulta in fallimento,l iquidazione o è estinta. Quelle in fallimento sono cresciute del 3,1% rispetto al 2012e sono concentrate in manifatturiero (24,1%), commercio all'ingrosso e al dettaglio (22,7%)e costruzioni (20%). Tornando alle componenti Ires l'imponibile dichiarato dalle società di capitaleè stato paria 118 miliardi di euro, con un calo (-7%) rispetto all'anno precedente. L'imponibile dichiarato dalle società che liquidano l'imposta ordinariamente ha mostrato un calo (-3,2%), in particolare nei settori finanziario (-15,6%)e dei servizi di informazione e comunicazione (-24,9%). Più accentuato il calo delle società che ricorre all'imponibile di gruppo: rispetto al 2012 la base di calcolo dell'Ires in regime di "consolidato fiscale"è diminuito del 12,7% rispetto all'anno precedente. Se si passa all'imposta dichiarata il 57% delle società di capitali ha evidenziato un'Ires superiorea zero (dato in linea con l'anno precedente). Il restante 43% non ha dichiarato impostaoè risultata in credito. In particolare l'imposta netta dichiarata dalle società in regime ordinario è stata pari a 20,2 miliardi di euro (-3,3% rispetto al 2012) con un'incidenza media sull'intero territorio di poco superiore ai 32mila euro, mentre i gruppi societari, che hanno scelto il "consolidato" (poco più di 3mila soggetti), hanno dichiarato un'imposta netta di 12,1 miliardi di euro (-12,7% sul 2012). Il 2013 è stato anche l'anno della Robin tax poi dichiarata incostituzionalea gennaio 2015. L'addizionale Ires del 10,5% è stata versata da 660 società petroliferee dell'energia elettricae ha pesato sulle imprese per 1,2

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

miliardi di euro (-11% rispetto al 2012). L'altra addizionale dell'8,5% del settore finanziario-assicurativo, in vigore solo per l'anno d'imposta 2013, ha coinvolto 1.400 soggetti per un ammontare di circa 1,5 miliardi di euro.

Società di capitali ed enti commerciali TOTALE

La fotografia

2.033.558
820.606
1.104.875
3.959.039
27,9%
20,7%
51,4%
2. 602
0, 07
531. 336
13, 42
93. 294
2, 36
83. 288
2,1
69. 444
1, 75
107. 579
2, 72
177. 107
4, 47
171. 075
4, 32
309. 139
7, 81
250. 525
6, 33
371. 143
9, 37
940. 456
23, 75
214. 102
5, 41
202. 421
5, 11
326. 213
8, 24
52. 522
1, 33
45. 213

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

1, 14
11. 580
0,3
3.959.039
100 % ze ro TOTALE +0,6 +0,7 +0,7 +1,5 +3,1 Var. % Var. % Var. % Var. % Var. % da 0 a 2.500 mi nore di ze ro da 2.500 a 5.000 da 5.000 a 7.000 ol tre 25.000.000 Persone fisiche Num. imprese 7.353 7.584 2012 2013 Esti nta 2012 2013 TOTALE da 7.000 a 10.000 da 10.000 a 15.000 da 15.000 a 20.000 da 20.000 a 30.000 da 30.000 a 40.000 da 40.000 a 60.000 da 60.000 a 200.000 da 200.000 a 300.000 da 300.000 a 500.000 da 500.000 a 2.500.000 Società di persone 80.439 81.609 12.495 12.584 2012 2013 In atti vi tà 997. 126 1. 003. 098 1.097.413 1.104.875 2012 2013 In f alli me nto 2012 2013 In li qui dazi one ... E PER VOLUME D'AFF ARI Volume d'affari in euro da 2.500.000 a 5.000.000 da 5.000.000 a 25.000.000 IL PESO DELLA CRISI Lo stato delle socie tà di capi tali alla pre se ntazi one di Uni co Fonte: el aborazi oni su dati stati sti che fi scali Mef LE IMPRESE-C ONTRIBUENTI PER TIPOLOGIA... Nume ro i mpre se e pe rce ntuale

LA PAROLA CHIAVE

Ace 7 L'aiuto alla crescita economica (Ace) è l'agevolazione introdotta dal decreto salva-Italia (Dl 201/2011) per incentivare il finanziamento delle mediante capitale proprio. Consiste nell'ammettere in deduzione dal reddito complessivo netto dichiarato un importo corrispondente al rendimento nozionale del nuovo capitale proprio. Tale rendimento è stato fissato al 3% per i primi tre periodi d'imposta per poi salire gradualmente fino a 4,75 per cento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Collegato ambientale. In «Gazzetta Ufficiale» la nuova legge

Obbligo di appalti «verdi» per gli acquisti della Pa

Paola Ficco

pSulla Gazzetta ufficiale n. 13 di ieri, 18 gennaio, è stata pubblicata la legge che promuove misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo delle risorse naturali. È il cosiddetto "Collegato ambientale" (si veda Il Sole 24 Ore del 23, 24 e 27 dicembre 2015) che entrerà in vigore il prossimo 2 febbraio, compresa la sanzione da 30 a 150 euro per abbandono di rifiuti di piccolissime dimensioni («scontrini, fazzoletti di carta e gomme da masticare») sul suolo, nelle acque, nelle caditoie e negli scarichi. La sanzione si raddoppia per mozziconi di prodotti da fumo. E' un affievolimento sanzionatorio rispetto al generale divieto di abbandono di rifiuti già previsto dall'articolo 255 del "Codice ambientale". Cambia l'articolo 514 del Codice di procedura civile; non sono più pignorabili gli animali di affezioneo da compagnia tenuti presso la casa del debitore o negli altri luoghi a lui appartenenti, senza fini produttivi, alimentario commerciali, nonché gli animali impiegati a fini terapeuticio di assistenza del debitore, del coniuge, del conviventeo dei figli. Tra le numerose altre disposizioni si ricordano: 1 proroga al 31 dicembre 2016 del termine (scaduto il 31 dicembre 2008) entro il quale le Regioni devono redigere il Piano di tutela delle acque in base al decreto legislativo 152/2006; 1 i contratti di fiume concorrono alla definizionee all'attuazione delle pianificazione e tutela delle risorse idriche, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico; 1 nell'affidamento di un appalto si aggiunge il possesso del marchio Ecolabel in misura pario superiore al 30% del valore delle forniture o prestazioni oggetto del contratto; 1 se il Sindaco non ravvisa criticità, le acque reflue di vegetazione dei frantoi oleari sono assimilate alle reflue domestiche per scarico in pubblica fognatura; 1 le regole che rendono obbligatorio il ricorso ai cosiddetti "appalti verdi" (Gpp-Green public procurement) di beni e servizi capaci di specifiche prestazioni ambientali previste da appositi decreti (recanti i Cam Criteri ambientali minimi) molti dei quali già emanati e altri in procinto di esserlo. Mercato che vale 50 miliardi di euro; 1 35 milioni di euro per il programma sperimentale di mobilità sostenibile casa-scuolae casalavoro. Sono anche individuate misure per favorire l'istituzione nelle scuole del mobility manager che avrà il compito di organizzare e coordinare gli spostamenti casa-scuola-casa del personale scolastico e degli alunni. Saranno incentivate iniziative degli enti locali su mobilità sostenibile. Un decreto definirà programma, modalità e criteri per presentarei progetti; 1 la semplificazione data dalla modifica agli articoli 104 e 109, decreto 152/2006 la quale prevede che se, nelle autorizzazioni allo scarico in mare di acque da ricerca di idrocarburi e alla movimentazione dei fondali marini per la posa di cavie condotte, occorre la Via (Valutazione di impatto ambientale) tali autorizzazioni sono concesse dalla stessa Autorità competente al rilascio della Via; 1 con una modifica al decreto 152/2006, per raffineriee centrali termiche sopra i 300 MW, l'Istituto superiore di sanitào organismi ed enti competenti può prevedere una valutazione di impatto sanitario da svolgere nell'ambito della Via.

Debutto e cifre

2febbraio Il debutto Il "Collegato ambientale" entrerà in vigorea partire dal prossimo2 febbraio

30

150

euro La sanzione Da 30a 150 euro la sanzione per abbandono di rifiuti di piccolissime dimensioni, come fazzolettinie gomme da masticare

35

milioni Mobilità Stanziati di 35 milioni per il programma nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro

LA PAROLA CHIAVE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Acquisti verdi 7 Tra i 79 articoli del Collegato ambientale spiccano quelli che incentivano, rendendoli obbligatori in tutto o in parte, gli "acquisti verdi" da parte della Pa (Gpp-Green public procurement). Si tratta degli articoli 16, 18 e 19. Il 16 interviene innanzitutto sulla qualificazione dell'offerta e poi sui criteri di aggiudicazione degli appalti. Con il 18 il testo affronta l'obbligatorietà del ricorso a materiali riciclati per gli approvvigionamenti pubblici. Ancora sui criteri di aggiudicazione, l'articolo 19, che cambia gli articoli 7, 64 e 83 del Codice appalti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Anagrafe condominiale. Il locatore deve comunicarlo entro 60 giorni dalla registrazione del contratto

Affitto, notizia all'amministratore

Ivan Meo

pLa legge di Stabilità cambia le regole dell'anagrafe condominiale: l'articolo 1, comma 59, della legge 208/15 è intervenuto sull'articolo 13 della legge 431/98, che disciplina i «patti contrari alla legge» nell'ambito delle locazioni abitative. La nuova norma dispone testualmente: «è fatto carico al locatore di provvedere alla registrazione nel termine perentorio di trenta giorni, dandone documentata comunicazione, nei successivi sessanta giorni, al conduttore ed all'amministratore del condominio, anche ai fini dell'ottemperanza agli obblighi di tenuta dell'anagrafe condominiale di cui all'articolo 1130, numero 6), del Codice civile». Viene quindi previsto l'obbligo, a carico esclusivo del locatore, di: e provvedere alla registrazione del contratto di locazione nel termine perentorio di trenta giorni dalla data della sua stipula; r avvenuta la registrazione, il proprietario dovrà dare "documentata comunicazione", nei successivi sessanta giorni, al conduttore nonché all'amministratore del condominio; L'anagrafe condominiale Ai sensi dell'articolo 1130 n. 6 del Codice civile l'amministratore di condominio degli edifici è tenuto a «curare la tenuta del registro di anagrafe condominiale contenente le generalità dei singoli proprietari di diritti reali e di diritti personali di godimento, comprensive del codice fiscale e della residenza o domicilio, i dati catastali di ciascuna unità immobiliare (...)». Prima di questo intervento, al netto di pronunciamenti giurisprudenziali in merito, non era facile intuire il motivo per cui nel registro l'amministratore si dovesse anche inserire, trattare e aggiornare i dati anagrafici relativi ai conduttori. Ora, invece, la comunicazione dell'avvenuta registrazione all'amministratore condominiale è funzionale e collegata agli obblighi di tenuta dell'anagrafe condominiale (articolo 1130, n. 6, del Codice civile), in cui vengono riepilogati i dati dei singoli proprietari, dei titolari di diritti reali e dei diritti perso- nali di godimento (tra cui rientra anche la locazione), i dati catastali di ciascuna unità immobiliare nonché ogni dato relativo alle condizioni di sicurezza delle parti comuni dell'edificio. I vantaggi Le novità recentemente introdotte agevoleranno sicuramente gli amministratori di condominio, rispetto all'obbligo di tenuta ed aggiornamento del registro di anagrafe condominiale. Da corollario a tale onere, sarebbe auspicabile, un sistema informatizzato gratuito ed immediato, mediante il quale l'amministratore - preventivamente registrato a tal fine - potrebbe avere un immediato riscontro circa l'esattezza dei dati comunicati dai rispettivi proprietari contemplati in seno al registro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

I magistrati della Corte dei Conti

«Forte preoccupazione sul decreto partecipate»

L'Associazione Magistrati della Corte dei conti, nell'imminenza dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica, «esprime ancora una volta forte preoccupazione per le predette disposizioni che incidono negativamente sulle funzioni giurisdizionali e di controllo in tale materia». Lo si legge in un comunicato. «Nel ribadire che la Corte dei conti ha sempre denunciato gli sprechi, le cattive gestioni ed i gravi abusi che si sono verificati nel settore con danni per diversi milioni di euro, adoperandosi efficacemente per il recupero delle risorse pubbliche ed il risarcimento dei danni, l'Associazione prosegue la nota - richiama l'attenzione sulla circostanza che molti dei settori affidati alle predette società, come quello dei rifiuti e del loro smaltimento, sono particolarmente esposti a fenomeni di corruzione e di malaffare». «Nell'attuale situazione nella quale, a causa della limitatezza delle risorse si comprimono bisogni essenziali della collettività - sottolineano i magistrati della Corte dei Conti - è imprescindibile l'esigenza, anche per realizzare quell'indispensabile effetto di deterrenza, che la tutela sia posta in essere attraverso un'azione efficace a carattere pubblico, quale è quella del PM contabile, sì da evitare che lo schema ed il modello privatistico diventino il mezzo attraverso il quale venga meno, sostanzialmente, il risarcimento, spesso di rilevante entità, del danno erariale che resterebbe affidato, esclusivamente all'azione dei soci».

Foto: La timbratura del cartellino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

DATI MINECONOMIA

Non paga l'Ires il 43% delle imprese

Non paga l'Ires il 43% delle imprese a pag. 28 Nel 2013 il 57% delle società di capitali ha dichiarato un'imposta superiore a zero (dato in linea con l'anno precedente), mentre il rimanente 43% non ha dichiarato imposta o è risultata in credito. È quanto emerge dalle statistiche sulle dichiarazioni Ires e Irap dell'anno di imposta 2013 pubblicate dal dipartimento delle fi nanze del ministero dell'economia. Il reddito dichiarato dalle imprese al fi sco nel 2013 è complessivamente diminuito del 6,2% rispetto all'anno precedente a 148 miliardi di euro a causa soprattutto del settore fi nanziario che ha perso da solo 7,5 miliardi di euro di reddito (-17,1% a 36,1 miliardi di euro). L'Ires. Le società assoggettate a tassazione ordinaria hanno dichiarato un'imposta netta pari a 20,2 miliardi di euro (-3,3% rispetto al 2012), mentre i gruppi societari, che hanno optato per il regime fi scale del consolidato, hanno dichiarato un'imposta netta di 12,1 miliardi di euro (-12,7% rispetto al 2012. L'addizionale dell'8,5% del settore fi nanziario-assicurativo, valida soltanto per l'anno d'imposta 2013, ha interessato oltre 1.400 soggetti per un ammontare di circa 1,5 miliardi di euro. Per quanto riguarda l'Ires, nel 2013 le dichiarazioni delle società di capitali sono state 1.104.875 (+0,7%). Il 9,2% delle società risulta in fallimento, liquidazione o estinta e in particolare quelle in fallimento sono cresciute del 3,1% rispetto al 2012 e sono concentrate nei settori manifatturiero, del commercio e delle costruzioni. Il reddito medio dichiarato è sceso del 7,5% a 222.000 euro. Il 60% dei soggetti ha dichiarato un reddito d'impresa rilevante ai fi ni fi scali, il 34% ha dichiarato una perdita e il 6% ha chiuso l'esercizio in pareggio. I soggetti in utile sono aumentati dell'1,4% rispetto all'anno precedente, mentre sono diminuiti quelli in perdita (-1,5%). Tra gli oneri deducibili, l'Irap sul costo del personale dipendente è risultato pari a 7,9 miliardi di euro mentre la deduzione Imu per gli immobili strumentali è stata utilizzata da oltre 153.300 soggetti per un ammontare di 1,1 miliardi di euro). La Robin Hood Tax ha portato a un'imposta di 1,2 miliardi di euro nel 2013. Sono state 660 le società soggette all'addizionale Ires del settore petrolifero e dell'energia elettrica, con aliquota pari al 10,5%, per complessivi, appunto, 1,2 miliardi di euro (-11% rispetto al 2012). L'Irap. L'Irap dichiarata dalle imprese per l'anno 2013 è stata pari a 30,5 miliardi di euro (-5% rispetto al 2012), con un valore medio pari a 10.310 euro. Il numero dei soggetti che hanno presentato la dichiarazione è stato di 4.548.579 (-2,1% rispetto al 2012). La contrazione ha interessato in misura prevalente le persone fisiche (-3,3% rispetto al 2012), a causa della crescente adesione al regime fi scale di vantaggio, che prevede l'esonero dall'Irap, e le società di persone (-2,4% rispetto al 2012). Il totale del valore della produzione dichiarato è ammontato a 615,7 miliardi di euro (-3,9% rispetto al 2012). Il decremento ha riguardato prevalentemente il settore finanziario (-21,5% rispetto al 2012) e i servizi di informazione e comunicazione (-9,7%). La base imponibile totale è risultata pari a 618 miliardi di euro (-4% rispetto al 2012).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

Il Cds sul rifiuto per un'installazione tardiva

Condono, il comune deve approfondire

STEFANO MANZELLI

Non basta accertare che un termoconvettore è stato installato tardivamente per rigettare la richiesta di condono edilizio. Per rifi utare il benefi cio occorrono infatti indicazioni più precise sull'effettiva abitabilità del manufatto prima del 31dicembre 1993. Lo ha chiarito il Consiglio di stato, sez. V, con la sentenza n. 54 dell'11 gennaio 2016. Un utente ha trasformato abusivamente una cantina in un monolocale presentando domanda di condono edilizio e dichiarando che tutti i lavori sono stati effettuati prima del 31 dicembre 1993. Il comune ha rigettato la richiesta evidenziando carenze documentali e indicazioni verbali generiche di alcuni vicini di casa. Ma anche accertando che successivamente a quella data l'interessato avrebbe installato nell'abitazione un termoconvettore. I giudici di palazzo Spada hanno censurato questa decisione. Dalla documentazione fotografi ca prodotta in giudizio, specifi ca il collegio, risulta evidente che l'immobile in questione aveva una propria autonomia strutturale già alla data del 31 dicembre 1993. Non è suffi ciente il successivo sopralluogo dei vigili che nel 1995 hanno riscontrato il montaggio in corso di un termoconvettore per inficiare questa dichiarazione, prosegue la sentenza. La questione avrebbe dovuto essere meglio approfondita eventualmente acquisendo agli atti specifi che dichiarazioni di testimoni in grado di chiarire defi nitivamente se il locale in questione era già abitato prima del 31 dicembre 1993.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

NELLA P.A.

Acquisti online per 2 mld

Alla p.a. piace fare acquisti online. Nel 2015, il valore degli acquisti sul Mercato elettronico della pubblica amministrazione (Mepa), la piattaforma gestita dalla Consip per favorire gli acquisti inferiori alla soglia di rilievo comunitario (attualmente 135mila euro per le amministrazioni centrali e €209mila per le altre), ha superato i 2 miliardi di euro. Si tratta di una crescita del 39% rispetto al 2014.Il risultato è stato raggiunto con un aumento, da 523mila a 650mila (+24%), del numero dei contratti stipulati attraverso il Mepa. Circa il 25% dei contratti (170.665) è stato concluso con la modalità della «Richiesta di offerta» (mini gare telematiche), mentre il resto deriva da «Ordini diretti» (479.075). In valore, i contratti conclusi con «richiesta di offerta» pesano per il 65% (1.343 milioni di euro) rispetto al 35% di quelli conclusi con «ordini diretti» (697 milioni di euro). I fornitori abilitati sono oggi quasi 55mila, con una crescita del +50% rispetto allo scorso anno. Di questi il 99% è rappresentato da piccole e medie imprese (72% micro, 23% piccole, 4% medie). Gli articoli disponibili, suddivisi in 30 bandi merceologici, hanno raggiunto la quota di 7.510.270 (+38% rispetto al 2014), confermando il Mepa come il mercato elettronico più grande d'Europa, tra quelli destinati alle amministrazioni pubbliche. Sul mercato telematico, disponibile sul portale degli acquisti Consip (www.acquistinretepa. it), le p.a. registrate possono consultare i cataloghi delle offerte ed emettere direttamente ordini d'acquisto o richieste d'offerta. Per concludere le transazioni, amministrazioni e imprese devono essere dotati di fi rma digitale (oltre che di un computer e di una connessione a internet). Attraverso il Mepa, a partire dal marzo 2014, è stato messo a disposizione delle pmi abilitate un servizio, totalmente gratuito, che consente di generare, trasmettere e conservare le fatture elettroniche nel formato previsto dal Sistema di interscambio (Sdi), gestito dall'Agenzia delle entrate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

Dal Cndcec uno schema di parere sulla proposta per il 2016-2018

Bilanci, conta il pareggio

I revisori locali devono certifi care l'obiettivo
MATTEO BARBERO

Le verifiche dei revisori sui preventivi degli enti locali devono tenere conto, da un lato, di quanto previsto dalla legge di stabilità 2016, dall'altro del nuovo ordinamento contabile, che dallo scorso 1° gennaio è entrato pienamente in vigore. A proporre ai professionisti una mappa per orientarsi in questo diffi cile compito è il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che, in collaborazione con Ancrel, ha redatto uno schema di parere dell'organo di revisione sulla proposta di bilancio 2016-2018, scaricabile dal sito della categoria (www. commercialisti.it). Molte le novità di rilievo su cui i controllori dovranno vigilare, derivanti in parte dalla manovra appena approvata dal parlamento con la legge 208/2015, in parte dalla riforma contabile prevista dal dlgs 118/2011 e ormai pienamente vigente anche per i «non sperimentatori». Fra le indicazioni più interessanti, segnaliamo, in particolare, quelle sul nuovo pareggio di bilancio, sulla corretta gestione del fondo pluriennale vincolato e del fondo crediti di dubbia esigibilità e sugli stanziamenti di cassa. Pareggio di bilancio. I revisori devono certificare che, alla luce delle previsioni contenute nello schema di bilancio, l'ente possa conseguire negli anni 2016, 2017 e 2018 gli obiettivi di finanza pubblica. Particolare attenzione viene raccomandata rispetto a eventuali pratiche elusive, per esempio in relazione all'iscrizione di entrate dubbie o al mancato rispetto dei principi contabili. Da notare che la bozza di parere non menziona in alcun modo la legge 243/2012, lasciando quindi intendere che l'unico vincolo sia rappresentato dal pareggio fi nale di competenza previsto dalla legge 208. Fondo pluriennale vincolato. Da questo punto di vista, sarà cruciale la verifi ca sulla corretta movimentazione di tale posta. In particolare, i commercialisti suggeriscono di verifi care con la tecnica del campionamento la fonte di finanziamento del fpv di parte corrente e di parte capitale, la sussistenza dell'accertamento di entrata relativo a obbligazioni attive scadute ed esigibili, la costituzione del fpv in presenza di obbligazioni giuridiche passive perfezionate ovvero la corretta applicazione dell'art. 183, comma 3 del Tuel in ordine al fpv riferito ai lavori pubblici, la formulazione di adeguati cronoprogrammi di spesa in ordine alla reimputazione di residui passivi e l'esigibilità di questi ultimi negli esercizi 2016-2017-2018. Fondo crediti di dubbia esigibilità. Nel 2016, per tutti gli enti locali, il relativo stanziamento di bilancio deve essere pari almeno al 55% dell'importo calcolato in base alle indicazioni dei principi contabili, per salire nel 2017 almeno al 70% e nel 2018 almeno all'85%. Inoltre, da quest'anno, per le entrate accertate per competenza, la media per quantifi care il fcde è calcolata facendo riferimento agli incassi (in conto competenza e in conto residui) e agli accertamenti solo per il primo quadriennio del quinquennio precedente (2011-2014), mentre per il 2015 occorre considerare il rapporto tra gli incassi di competenza e gli accertamenti. E così via negli anni successivi. Per il riferimento all'anno precedente, sottolinea il Consiglio nazionale, è stato indicato il rendiconto per l'anno 2015. Nel caso di formulazione prima della deliberazione del rendiconto, il riferimento deve essere sostituito con le previsioni defi nitive 2015. Previsioni di cassa. L'attendibilità delle previsioni di cassa (che da quest'anno devono essere obbligatoriamente inserite in bilancio) è da valutare in relazione all'esigibilità dei residui attivi e delle entrate di competenza e congrue in relazione al rispetto dei termini di pagamento con riferimento ai cronoprogrammi e alle scadenze di legge.

Lo schema di parere dei revisori sulla proposta di bilancio 2016-2018 sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

La posizione della Fismic in attesa del Jobs act delle partite Iva

Autonomi, cercasi tutela

Va attenuato lo squilibrio coi datori di lavoro

SARA RINAUDO

Tra le novità più attese della Legge di stabilità 2016 fi gurano senza ombra di dubbio i cambiamenti relativi alle forme di prestazione diverse da quella «tipica» del lavoro a tempo indeterminato che si sono sempre più diffuse negli ultimi anni. Il governo è intervenuto per «normalizzare» la situazione, stabilendo nuove norme in attesa dell'arrivo di quello che è stato ribattezzato «il Jobs act degli autonomi» (come defi nito da Vittoria Patanè in un suo recente articolo pubblicato dall' International Business Times), un disegno di legge che approderà in parlamento entro la fi ne di gennaio, il primo testo normativo dedicato ai rapporti di lavoro differenti da quello subordinato, sia nel settore privato che nella pubblica amministrazione, come il lavoro interinale, i contratti temporanei o il lavoro autonomo a progetto, «garantendo parallelamente maggiori tutele a una categoria con molti oneri e pochi onori» scrive Patanè. Le assunzioni aumentano e la volontà di combattere il precariato a quanto pare c'è, le aziende difatti decidono di assumere, stando alle proiezioni Uniemens dei lavoratori dipendenti privati (compreso i lavoratori degli enti pubblici economici) e contestualmente decrescono del 2,1% anche le cessazioni dei rapporti di lavoro: nel 2015 sono stati risolti 3.806.278 contratti di lavoro dopo un aumento nel 2014 rispetto all'anno prima. Ci verrebbe da pensare ovviamente che il fatto che nei primi 10 mesi del 2015 siano stati stipulati un numero più alto di contratti rispetto al 2014 non signifi ca che ci sia lo stesso numero di posti di lavoro in più. Tuttavia facendo riferimento al dato della occupazione in Lombardia rilevato da Istat per il 3° trimestre 2015 (Newsletter Ari 17 dicembre) dove il numero di lavoratori dipendenti in regione (dati quindi comparabili con quelli Inps) è cresciuto di 33 mila unità rispetto al settembre 2014, rende evidente l'incremento del numero dei posti di lavoro, ma di certo la lotta al precariato non sarà cosa semplice. Secondo Giorgio Giva, Industrial Relations Consultant, «le aziende, spinte dall'esigenza di contenere i costi per garantire la competitività, hanno abbandonato le forme organizzative rigide e gerarchizzate per modelli flessibili e a «rete», ispirati alla lean production e alla smart factory, che possono garantire in ogni momento la quantità di forza lavoro esattamente necessaria al fabbisogno produttivo richiesto dal mercato». «Anche la pubblica amministrazione», continua Giva, «ha fatto ampiamente ricorso al lavoro essibile (e ripetitivo), ma per altri motivi: con i cosiddetti «precari», come nella scuola, si sono per anni elusi i blocchi del turnover delle piante organico previsti dalle varie leggi di stabilità succedutesi nel tempo». Il terziario avanzato infi ne, per reperire le conoscenze e le competenze in continua evoluzione della «information and comunication technology» si è rivolto allo specifi co tipo di offerta di lavoro rinvenibile in particolari tra i lavoratori autonomi, per lo più giovani (architetti di sistema, softwaristi, body rental, call center in outbound, e-commerce ecc.). La reazione ai radicali cambiamenti nel mercato del lavoro è duplice: per molti è vissuta come «precariato» (parzialmente sanata oggi con la stabilizzazione del contratto a tutele crescenti), per altri è colta come «opportunità» di autoaffermazione». Come sostenuto da Giva nel suo articolo, questo avviene «perché nell'universo dei lavoratori è possibile operare una distinzione tra coloro che hanno una attitudine per il rischio e coloro che necessitano di essere etero-diretti ed etero-organizzati. Se la maggioranza dei lavoratori tende ad avere un rapporto di lavoro subordinato, non per questo vanno scoraggiate le collaborazioni individuali e autonome all'interno delle imprese, perché sono uno stimolo importante soprattutto per i giovani, che serve loro per poi lanciarsi, eventualmente, in nuove attività imprenditoriali. Ne è prova il fatto che la maggioranza dei giovani, che hanno avviato delle start-up, hanno avuto una precedente esperienza lavorativa come collaboratori a progetto presso aziende, enti di ricerca o società di consulenza. Purtroppo sulle collaborazioni individuali (co.co.pro e partite Iva) il Jobs act ha fatto propria, con un ulteriore giro di vite, la distinzione fatta all' epoca dal ministro Fornero tra essibilità «buona» e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

essibilità «cattiva», limitando la possibilità per le imprese di reclutare dei collaboratori esterni in base alle competenze richieste per inserirli strutturalmente in quei progetti di business, ricerca e innovazione che per loro natura possono avere una durata prolungata nel tempo». Seguendo con l'articolo di Giorgio Giva, «dal 1° gennaio 2016 infatti la nuova normativa del Codice dei contratti del Jobs act riconduce al rapporto di lavoro subordinato le collaborazioni individuali che presentano i caratteri della continuità e della etero-organizzazione, salvo specifiche esclusioni previste dalla legge o derogate alla contrattazione collettiva. Sempre dal 1° gennaio 2016 poi le aziende che stabilizzano i collaboratori a progetto o a partita Iva, oltre a benefi ciare degli sgravi contributivi, peraltro in misura ridotta rispetto al 2015, possono sanare gli illeciti derivanti dalla presunta erronea qualifi cazione del rapporto di collaborazione, seguendo una apposita procedura stabilita dalla legge. Dalla norma che vieta le collaborazioni individuali continuative si evince comunque che restano legittimi i contratti di collaborazione coordinata e continuativa (anche con un progetto o con un titolare di partita Iva), se le prestazioni di lavoro non sono di contenuto ripetitivo e le modalità di esecuzione non sono etero-dirette ed etero-organizzate dal datore di lavorocommittente (per esempio per quanto riguarda il rispetto di un orario di lavoro vincolante, la permanenza continuativa nei locali aziendali o la completa osservanza delle procedure organizzative emanate dal committente). La conseguenza negativa di questa nuova norma per i lavoratori autonomi è che dal regime di tutele e di maggior protezione degli interessi e dei diritti di questi lavoratori, previsti dalla legge Biagi del 2003 con l'introduzione delle norme sul lavoro a progetto, si ritornerebbe alla precedente «legge della giungla» con le collaborazioni coordinate e continuative senza alcuna specifi ca tutela. Di questo errore comunque se ne è accorto il governo, che pare orientato a sanare la situazione già nel mese di gennaio con un Ddl che riconosca alcune tutele minime ai lavoratori autonomi e partite Iva (esclusi commercianti e artigiani) per defi nire una serie di protezioni (dal pagamento della prestazione alle garanzie in caso di malattia e maternità) in modo da attenuare per il lavoratore autonomo lo squilibrio creatosi nei confronti del datore di lavoro-committente. Il governo pare orientato a sanare la situazione con un ddl che riconosca alcune tutele minime ai lavoratori autonomi e partite Iva (esclusi commercianti e artigiani) per defi nire una serie di protezioni (dal pagamento della prestazione alle garanzie in caso di malattia e maternità) in modo da attenuare per il lavoratore autonomo lo squilibrio creatosi nei confronti del datore di lavoro-committente

Fismic via delle Case Rosse 23 00131 ROMA Tel: 06/71588847 - Fax: 06/71584893 www.fismic.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMPO

diffusione:26396
tiratura:43828

Parla il presidente dell'associazione dei magistrati contabili. Società fra debiti e bilanci in rosso

«Non ci fanno più indagare sulle partecipate»

Valeria Di Corrado

La prima società a partecipazione pubblica che il Governo ha messo «al riparo» dall'azione della magistratura contabile è la Rai. Nella legge che ha riformato la tv pubblica, infatti, è stato inserito un articolo rimasto inosservato ai più. Ma era solo l'antipasto. I poteri della Corte dei conti sono indeboliti dal testo che oggi sarà al vaglio del Consiglio dei ministri. Di Corrado alle pagine 2 e 3 La prima società a partecipazione pubblica che il Governo ha messo «al riparo» dall'azione della magistratura contabile è la Rai. Nella legge n.220 del 28 dicembre 2015, che ha riformato il servizio pubblico radiotelevisivo, è stato inserito un articolo che finora è rimasto inosservato ai più. «L'amministratore delegato e i componenti degli organi di amministrazione e controllo della Rai-Radiotelevisione italiana spa - si legge nel provvedimento che entrerà in vigore il prossimo 30 gennaio - sono soggetti alle azioni civili di responsabilità previste dalla disciplina ordinaria delle società di capitali». In sostanza, se l'ad o i membri del cda della Rai, con le proprie condotte, dovessero rendersi responsabili di un danno all'erario, non potranno essere perseguiti per gli illeciti commessi dalla procura della Corte dei conti. Bisognerà aspettare che sia il socio pubblico (in questo caso il ministero dell'Economia) a portare davanti al giudice civile tali amministratori per vederli condannare al risarcimento del danno. La Rai non è altro che un antipasto di quello che il Governo ha intenzione di fare per tutte le altre società a partecipazione pubblica. Già negli anni passati la giurisdizione della magistratura contabile è stata fortemente ridimensionata e limitata alle società cosiddette «in house», che hanno come socio unico l'ente pubblico, per conto del quale gestiscono servizi essenziali. Ora, però, se dovesse essere approvato il testo unico che domani verrà sottoposto al Consiglio dei ministri, il rischio è che la Corte dei conti sia completamente tagliata fuori. «Siamo molto preoccupati e a disagio per l'impatto negativo che questa modifica normativa avrà sulle funzioni giurisdizionali e di controllo in materia», fa sapere il presidente dell'Associazione magistrati della Corte dei conti, Fulvio Longavita. Cosa vi preoccupa? «Di fronte a un caso di malagestio di una società pubblica non è che i giudici contabili siano più bravi dei giudici ordinari. La differenza sostanziale è che la Corte dei conti, è dotata del pubblico ministero, la cui funzione è quella di tutelare i soldi pubblici. Nel giudizio ordinario, invece, il processo si attiva su iniziativa della parte, in questo caso del socio. Nelle società a partecipazione pubblica il socio è l'ente pubblico che le ha istituite: può succedere che si muova, per ottenere il risarcimento del danno subito, ma può anche decidere di non farlo. Ci troviamo infatti di fronte a società che non spendono i soldi dell'imprenditore privato, che ha un interesse intrinseco nella sua azienda». Quali saranno le conseguenze concrete? «Eliminare la presenza del pm contabile in questa materia significa diminuire il numero dei casi di danno che possono essere risarciti. Anche nei tempi siamo molto più rapidi, avvalendoci della polizia giudiziaria. Se dovesse passare questa norma, la Cassazione imporrà alla Corte dei conti di restare in panchina. È un peccato, visto che abbiamo sempre denunciato gli sprechi e i gravi abusi che si sono verificati nelle società pubbliche, con danni per diversi milioni di euro. Senza contare che molti dei settori affidati a queste società, come quello dei trasporti, dei rifiuti e del loro smaltimento, sono particolarmente esposti a fenomeni di corruzione e malaffare. È bene poi spiegare che il giudice contabile non scalza quello ordinario: i due giudizi possono procedere di pari passo, fino a quando il primo dei giudici riesce a ottenere il risarcimento». Come vi siete mossi? «Ferma restando la bontà della riforma sul piano della razionalizzazione della spesa pubblica, nei giorni scorsi ci siamo recati come associazione dei magistrati contabili dal capo di gabinetto della Funzione pubblica, Bernardo Mattarella, e abbiamo elencato quali sono i problemi che questa norma ha sul piano tecnico. Almeno sulla base del testo che siamo riusciti a reperire su internet, visto che non ci è stato dato il testo ufficiale. Nel caso in cui, la legge dovesse passare intonsa al vaglio delle commissioni parlamentari, i giudici contabili si attiveranno per porre il problema davanti alla Corte costituzionale».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMPO

diffusione:26396
tiratura:43828

Protesta Nei giorniscorsi siamo andati come Associazione dei magistrati contabili dal capo di gabinetto della Funzione pubblica e abbiamo elencato quali problemi si aprono Pericolo Molti dei settori affidati a queste società, come quello dei trasporti, dei rifiuti e del loro smaltimento, sono particolarmente esposti a fenomeni di corruzione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMPO

diffusione:26396
tiratura:43828

Il grande buco nero delle Partecipate

La relazione choc dei magistrati: debiti e bilanci in rosso In sette Regioni le perdite superano di gran lunga gli utili Enti locali azionisti Solo il 17,55% dei Comuni non ha partecipazioni in società Sicilia maglia nera Sull'Isola introiti per 36 milioni e spese per oltre 117

Daniele Di Mario

Oltre centocinquanta pagine che fotografano il pessimo stato di salute delle società partecipate dagli enti locali, proprio quelle che il governo vorrebbe togliere al controllo della magistratura contabile. La Relazione 2015 sugli organismi partecipati degli enti territoriali redatta dalla Corte dei conti lo scorso luglio non lascia dubbi. Moltissime società partecipate hanno bilanci in perdita e conti fuori controllo. Un quadro che, nella realtà, rischia di essere anche peggiore rispetto a quello fotografato dalla Corte l'estate scorsa, perché molti enti locali - tra questi il Comune di Roma - non hanno fornito i dati relativi ai propri organismi partecipati. MEZZOGIORNO IN ROSSO Secondo quanto scrive nella relazione la Sezione della Autonomie della Corte dei conti, in sette Regioni le partecipate costituiscono un vero e proprio allarme rosso, con perdite che superano di gran lunga gli utili. Uno squilibrio finanziario fortissimonelCentroSud.Lesette Regioni sotto accusa sono infatti Umbria, Lazio (bocciata, come detto, nonostante l'assenza sui dati riferiti agli organismi partecipati di Roma Capitale), Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia. SICILIA MAGLIA NERA Il caso siciliano poi è particolare, perché rappresenta una sorta di maglia nera a livello nazionale: a fronte di 36 milioni di euro di utili, le perdite ammontano a 117 milioni. Questi risultati assumono particolare valenza con riferimento alle Regioni nelle quali l'incidenza riferita alle partecipazioni totalitarie è particolarmente elevata superando il 50% come nei casi di Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia. MA QUALE RAZIONALIZZAZIONE I piani di razionalizzazione rilevano ancora i magistrati contabili - previsti dalla legge di Stabilità, «sono stati presentati da oltre la metà degli enti» di Lombardia, Umbria, Toscana, Marche, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Abruzzo e Veneto, mentre percentuali più basse si riscontrano nelle altre Regioni. VENETO PIGLIATUTTO Il Veneto presenta il maggior numero di partecipazioni fuori Regione, che sono distribuite tra organismi aventi sede legale in 12 diverse Regioni. Ma anche l'Emilia Romagna, il Piemonte, la Lombardia, la Toscana e il Lazio mostrano un profilo analogo. Nel Mezzogiorno, invece, il fenomeno è assai più circoscritto: soltanto Abruzzo e Campania evidenziano più di una partecipazione fuori Regione. Le stesse valutazioni sono valide se riferite agli affidamenti: s'è una sostanziale corrispondenza tra possesso di partecipazioni fuori Regione e affidamenti di servizi al di là dei confini regionali. Una tendenza confermata dal confronto degli impegni e dei pagamenti degli enti territoriali, nella Regione di appartenenza e fuori, posto che l'affidamenti dei servizi cmporta una spesa degli enti proprietari correlata alla remunerazione del contratto di servizio. È questo lo strumento attraverso il quale l'ente partecipante esercita i poteri di vigilanza e controllo sugli organismi partecipati i nogni tipologia di affidamento. Il rilievo dei contratti di servizio, in termini economici, è infatti maggiore negli organismi a totale partecipazione pubblica piuttosto che in quelli che operano sul mercato. Dai dati economici risulta che le maggiori criticità inerenti alla gestione degli organismi partecipati sono determinate dalla insoddisfacente configurazione dei rapporti finanziari tre questi ultimi e gli enti proprietari. COMUNI AZIONISTI La relazione stilata dalla Sezione delle Autonomie si avvale della banca dati Siquel della Corte dei conti e dei dati raccolti dalle sezioni regionali di controllo. Il giudizio è impietoso: appena il 17,55% dei Comuni italiani (1.414 su 8.057) non è in possesso di partecipazioni in società. Un dato comunque abbastanza relativo, se si tiene presente la ridotta consistenza della popolazione residente nei Comuni senza partecipazioni, che rappresenta il 7,6% del totale nazionale. Le analisi sui risultati economici e finanziari hanno riguardato un insieme omogeneo di 4.935 organismi sui 7.684 risultanti al 19 giugno 2015, dei quali sono presenti a sistema i dati di bilancio relativi all'esercizio 2013. Quelle totalmente pubbliche sono 1.898, quelle attive 6.402. SERVIZI PUBBLICI LOCALI Le partecipate operanti nell'ambito dei servizi pubblici locali sono il 35,72% del totale, ma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMPO

diffusione:26396
tiratura:43828

rappresentano una parte importante del valore della produzione (il 71,35% dell'importo complessivo). Il maggior numero (64,28%) rientra nelle diversificate attività definite «strumentali». In quest'ultimo caso emerge la netta prevalenza degli affidamenti in house, mentre le gare con impresa terza risultano essere soltanto 90 si un totale di 26.324 e gli affidamenti a società mista, con gara a doppi osoggetto, 366. L'indagine mette a confronto i risultati conseguiti dagli organismi interamente pubblici (1.782) con quelli del totale esaminato (4.935). A livello aggregato si registra una netta prevalenza degli organismi in utile. In alcune regioni le perdite d'esercizio risultano in larga misura superiori agli utili, al netto delle imposte, soprattutto per gli organismi interamente pubblici. Del pari, negli organismi a totale partecipazione pubblica sono stati rilevati valori medi più elevati di incidenza del costo del personale sul costo della produzione, 28,28%, a fronte del dato complessivo medio del 21,83%. UN MARE DI DEBITI La gestione finanziariadimostra una netta prevalenzadeidebiti sui crediti, in tutti gli organismi esaminati. Il quoziente di indebitamento è più elevato al Sud, ma ben presente anche al Nord. Negli organismi a totale partecipazione pubblica la significativa incidenza dei crediti verso i controllanti (35,99%) non corrisponde a una analoga incidenza dal lato dei debiti (21,2%). La relazione inoltre rileva un enorme flusso finanziario tra enti territoriali e organismi partecipati, giustificati con l'affidamento di servizi. Le somme in favore delle partecipate al 100% rappresentano il 30,09%, ma scende al 14,38% negli altri organismi. I valori più elevati si riscontrano in Sicilia, Campania, Molise, Veneto, Liguria e Lombardia. d.dimario@iltempo.it

35,7% Servizi Le società che erogano prestazioni per gli enti territoriali

7.684 Società Risultano operanti in Italia al 19 giugno del 2015 Marianna Madia Qui sopra il ministro della Pubblica amministrazione. In alto la sede della Corte dei conti in viale Mazzini, a Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA NOTIZIA
GIORNALE.IT

Soldi anti sfratto bloccati E le famiglie perdono la casa

Sono 83 i milioni a disposizione degli Enti locali Ma in due anni ne sono stati spesi appena 12 Sprecopoli L'Unione Inquilini accusa i Comuni La senatrice del Pd Erica D'Adda ha presentato un'interrogazione STEFANO IANNACCONE

Un fondo di 83 milioni di euro per chi subisce uno sfratto. Soldi già messi a disposizione delle famiglie rimaste senza una casa. Ma che sono inutilizzati per l'85%. Con Regioni e Comuni sotto accusa da parte dell'Unione Inquilini. La storia è quella del Fondo inquilini morosi incolpevoli, istituito dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti (Mit) nel 2013, che ha stanziato in totale 83 milioni di euro. Con uno scopo: fronteggiare i casi previsti dalla legge, ossia le persone sfrattate per difficoltà eco nomiche. Eppure, secondo quanto denuncia la senatrice del Partito democratico, Erica D'adda , «solo 12 milioni sono stati effettivamente tra sferiti alle Regioni». Meno del 15%. La Notizia ha chiesto chiarimenti al Mit, che però ha annunciato "per rispetto istituzionale" di non voler anticipare il contenuto della risposta all'interrogazione presentata dalla parlamentare del Pd. Tuttavia, secondo quanto appreso, le cifre non sarebbero le stesse fornite da Erica D'Adda. COLPE AGLI ENTI Il ministero delle Infrastrutture ha anche spiegato che è in corso la rivisitazione dei criteri per la raccolta dati, "rendendoli più aderenti alla realtà". Ma il segretario nazionale dell'Unione Inquilini, Massimo pasquini , non è d'accordo: "La colpa è di Comuni e Regioni che sono stati incapaci di attuare la legge. Avrebbero dovuto fare un elenco degli inquilini morosi incolpevoli, attuando forme di accompagnamento sociale". E inevitabilmente il mancato utilizzo delle risorse si riverbera sulle scelte future dell'esecutivo. "Il problema è la filie ra dell'attuazione delle leggi - spiega Pasquini - e la questione è eclatante, anche perché così il governo si irrigidisce e ritiene di non ampliare gli interventi per le politiche abitative". Tutta colpa degli enti locali, quindi? Il Mit assume una posizione più conciliante: "Questo è un sistema innovativo. Quindi ha necessità di essere tarato". EMERGENZA SFRATTI Il problema è gigantesco ed è peggiorato negli ultimi anni. Il rapporto tra i provvedimenti emessi e il numero delle famiglie italiane è passato da uno sfratto ogni 515 nuclei nel 2005 a uno ogni 334 famiglie nel 2014. E nel 90% dei casi la misura è disposta per morosità incolpevole. La senatrice D'Adda si concentra sulla necessità di migliorare il provvedimento: "Bisogna chiarire se riusciamo a utilizzare questo fondo oppure se occorrono altri interventi". Dietro a questi numeri si celano storie terribili. E per Pasquini: "Molte famiglie passano da un tetto alla strada. C'è un problema sociale gravissimo". La parlamentare Pd, seppure con toni meno irritati, si pone sulla stessa lunghezza d'onda: "Non è un problema che ci è cascato sulla testa in maniera imprevista, qui si parla di sfratti di famiglie con bambini. Senza dimenticare un paradosso. Da una parte aumenta il consumo di suolo con nuove costruzioni e dall'altra le case sono sfitte".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

Il sistema del credito

Sofferenze e fragilità

Federico Fubini

Se c'è una lezione che lasciano questi anni, essa riguarda in primo luogo le dinamiche dell'instabilità. Quella di questi giorni sulle banche è una frazione infinitesima dell'esperienza vissuta dall'area euro nel 2011 o nel 2012.

Ma i suoi ingranaggi hanno almeno un punto in comune con allora: il contagio finanziario attacca dove percepisce che gli anticorpi della politica sono diventati più deboli. Quando è così, basta un grido d'allarme per innescare una grande fuga verso la porta d'uscita del mercato italiano. Poco importa che alla base ci sia il rischio di un equivoco, reso ancora più intrattabile dalla difficoltà di chi investe a capire cosa stia accadendo fra Roma e Bruxelles e esattamente su quale rotta sia fissato il timone.

Ieri l'allarme è scattato quando si è diffusa una notizia che probabilmente in altri momenti non avrebbe quasi prodotto sussulti. I mercati hanno registrato la notizia, segnalata dal «Sole 24 Ore», che la Banca centrale europea ha inviato un questionario sui crediti inesigibili agli istituti di credito. Molti vi hanno letto l'intenzione dell'autorità di vigilanza di Francoforte di preparare una stretta e obbligare le banche a nuove svalutazioni nei propri bilanci. Questo del resto è esattamente il nervo scoperto nel confronto sulle banche fra il governo italiano e la Commissione europea di Bruxelles.

È uno dei grandi problemi dell'economia italiana, rimasto sotto i radar finché le norme europee lo hanno reso bruciante perché i risparmiatori ora perderebbero denaro in ogni salvataggio pubblico di una banca. In Italia i crediti inesigibili degli istituti superano di poco i 200 miliardi di euro di valore teorico (più altri 150 miliardi circa di crediti «deteriorati», ma non ancora ufficialmente in insolvenza). Poiché le perdite eventuali su questi prestiti sono coperte in media con accantonamenti di risorse per circa il 57%, le banche italiane valutano di poter recuperare circa 86 miliardi su 200 prestati. È su questa base che stimano il loro bilancio e il loro capitale. La stessa Bce ha validato questi numeri negli esami dei principali istituti conclusi appena due mesi fa.

La Commissione europea ha una posizione diversa: sospetta un aiuto di Stato e dunque impone di colpire i risparmiatori se una banca cede un credito deteriorato a un prezzo sopra quello di mercato di stamattina, che è a meno della metà dei valori di bilancio; lo sospetta, ovviamente, se da qualche parte c'è una garanzia pubblica come rete di sicurezza per il compratore. La via suggerita dalla Commissione europea porterebbe dritta a un colossale, ingestibile buco di oltre 40 miliardi nei bilanci delle banche, se queste volessero liberarsi in fretta dei prestiti in default che le zavorrano e le logorano. Su questo punto Bruxelles si è dimostrata inamovibile. Ma il governo di Roma in compenso non è mai riuscito a spiegare le ragioni (che ha) in modo convincente, ed è entrato in una spirale di ritorsioni verbali che reso la Commissione ancora più diffidente. Ogni scambio di battute al vetriolo di Matteo Renzi a Roma e Jean-Claude Juncker a Bruxelles non fa che alimentare la paralisi.

È in questo labirinto che sono piombate ieri le voci sull'iniziativa della Bce. Se davvero la Banca centrale imponesse nuove svalutazioni di quei crediti in default, avvicinandole ai prezzi di mercato, molti istituti registrerebbero perdite importanti e sarebbero costretti a raccogliere nuovo capitale per poter andare avanti. Non è un caso se ieri in Piazza Affari sono caduti di più i titoli di banche con più crediti in default, Montepaschi o Banco Popolare. Fin qui la lettura del mercato. Questa volta però gli investitori rischiano di essersi spinti troppo avanti. A Francoforte si sottolinea che il Consiglio di vigilanza della Bce non ha mai discusso una stretta sul valore dei crediti in default delle banche. A quanto risulta, il questionario mira soprattutto a capire come le banche stiano gestendo i debitori insolventi e a spingerle ad adottare le migliori soluzioni tecniche. Certo, precisa un portavoce della Bce, all'Eurotower è stata creata una task force su

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

questo problema perché «i prestiti deteriorati sono un'area su cui ci concentreremo nel 2016». Non c'è altro. Se non una lezione sempre attuale: nessun investitore si butta dall'auto in movimento dell'economia italiana, se pensa che sia guidata in modo da scansare gli scontri più evitabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Bad bank

La «bad bank» è un veicolo societario in cui vengono confinati i crediti inesigibili perché legati a impieghi verso imprese o famiglie non più in grado di sostenere le rate del prestito.

40 miliardi

Il buco nei conti delle banche con la soluzione Ue

57 per cento

Il livello di accantona-menti sui crediti difficili

201 miliardi

Il livello raggiunto dalle sofferenze del sistema bancario

Foto: Francoforte Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. Il petrolio sotto i 30 dollari scompagina la strategia della Bce

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

di Enrico Marro I fronti aperti

Dall'Ilva all'immigrazione I cinque nodi con Bruxelles

I lva, banche, conti pubblici, dazi sulla Cina, immigrazione. Sono i cinque principali fronti tra Roma e Bruxelles, sui quali si giocano i rapporti tra l'esecutivo e la Commissione Ue. Sull'llva, gruppo siderurgico che il governo sta cercando di salvare, proprio oggi la Commissione dovrebbe decidere se aprire la procedura d'infrazione per aiuti di Stato a causa degli 800 milioni di euro previsti dalla legge di Stabilità. Anche sulla questione della bad bank (200 miliardi di euro di crediti in «sofferenza» nei bilanci delle banche italiane) Bruxelles non ha ancora detto sì alle proposte di Roma perché configurerebbero un aiuto di Stato. Braccio di ferro pure sui dazi sulla Cina, che i Paesi del Nord Europa vorrebbero eliminare mentre l'Italia si oppone temendo conseguenze sull'export. Incertezza, invece, sui conti pubblici. Solo in primavera il governo saprà se c'è l'ok della Commissione sulla legge di Stabilità finanziata con un aumento del deficit pari a un punto di Pil. Infine, non c'è accordo sul capitolo migranti. L'Italia respinge la procedura d'infrazione per la mancata registrazione dei profughi e non ha ancora dato il via libera ai 3 miliardi che la commissione vuole dare alla Turchi a. Corriere della Sera Il fronte aperto sull'azienda privata commissariata dal governo riguarda gli aiuti di Stato bocciati dall'Europa BRUXELLES ROMA I conti pubblici Due i fronti aperti. In primavera arriverà il giudizio definitivo della Commissione Ue sulla legge di Stabilità 2015 e il governo italiano saprà se i margini di flessibilità già ottenuti sulla base dell'impegno per le riforme strutturali sono consentiti. Dal 2017, poi, ci saranno i nuovi e più stringenti vincoli di bilancio imposti dal Fiscal compact che Renzi vorrebbe allentare Bad bank È necessario trovare una soluzione per i 200 miliardi di crediti in sofferenza che appesantiscono i bilanci delle banche italiane. Finora Bruxelles ha bloccato le soluzioni proposte da Palazzo Chigi sostenendo che si tratta di aiuti di Stato Immigrazione Il primo nodo è la procedura di infrazione aperta contro l'Italia sulla mancata registrazione dei profughi. L'altro fronte riguarda i 3 miliardi che l'Ue ha deciso di dare alla Turchia per accogliere i profughi: il governo Renzi sostiene che i fondi dovrebbero essere trovati nel bilancio comunitario e non (in parte) a carico degli Stati e chiede di stabilire criteri su come i soldi verranno usati dalla Turchia I dazi sulla Cina Mentre i Paesi del Nord Europa sono favorevoli ad eliminarli, l'Italia è contraria perché teme ripercussioni negative sulle nostre imprese esportatrici € I fronti aperti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

«A Roma non c'è un interlocutore» Nuovo braccio di ferro tra la Ue e Renzi

Affondo attribuito a fonti di Bruxelles. Gentiloni: c'è un governo. Un caso le parole di Bonafè su Mogherini
Interviene Lady Pesc «Gli interessi di Italia e d'Europa coincidono, in particolare sulla flessibilità»
Ivo Caizzi

BRUXELLES Il governo italiano mantiene la contrapposizione con la linea filo-Germania e orientata sulle misure di austerità della Commissione europea del lussemburghese Jean-Claude Juncker, nominato con l'appoggio della cancelliera tedesca Angela Merkel, sua compagna di partito negli europopolari del Ppe. È stata questa la risposta all'ultima polemica provocata dall'istituzione di Juncker, che ha fatto trapelare in modo informale l'assenza di adeguati «interlocutori» italiani per spiegare i clamorosi contrasti esplosi negli ultimi tempi con Roma su vari dossier.

Il responsabile della Farnesina Paolo Gentiloni, a Bruxelles per un Consiglio con i colleghi europei, ha respinto con toni contenuti da «capo della diplomazia italiana», ma fermi, questo tentativo di trasferire e di ridimensionare le responsabilità politiche.

«Abbiamo un ministro degli Esteri, degli Interni, dell'Economia - ha dichiarato Gentiloni riferendosi alla frequente presenza degli stessi a Bruxelles -. L'Italia ha un governo nel pieno dei suoi poteri». Il sottosegretario Sandro Gozi ha definito «inusuali» le ripetute critiche anonime riconducibili a collaboratori del presidente della Commissione, che venerdì scorso ha attaccato frontalmente il premier Matteo Renzi per le sue contestazioni a Bruxelles nell'ambito del confronto politico in atto tra Palazzo Chigi e la Germania. L'eurodeputata del Pd Simona Bonafè ha coinvolto l'Alto rappresentante Ue per gli Esteri e vicepresidente della Commissione Federica Mogherini, designata a Bruxelles da Renzi, contestandole inerzia verso il suo Paese e che molti altri commissari «non perdono occasione per difendere gli interessi nazionali». Sono anche ripartite le voci che ipotizzano Mogherini appiattita su Berlino per vincere la corsa all'Onu o addirittura per formare un governo più in sintonia con la guida tedesca dell'Ue, replicando un po' la linea dell'esecutivo di Mario Monti.

Ma l'Alto rappresentante ha cancellato i rumor prendendo le distanze dalle critiche del vertice della Commissione al governo Renzi. «I canali con il governo italiano sono aperti, funzionano - ha detto Mogherini -. Gli scambi, il lavoro comune tra le istituzioni europee e il governo italiano sono costanti. Questo è ciò che vedo quotidianamente. Gli interessi dell'Italia e dell'Ue coincidono nella flessibilità in campo economico e l'immigrazione».

Gentiloni ha detto di non voler fare polemiche con Mogherini perché «ha posizioni che condivido». Gozi ha escluso «problemi personali» di Roma con commissari Ue. Anche Bonafè ha poi precisato di essere stata «strumentalizzata». L'ambasciatore tedesco a Roma, Susanne Wasum-Rainer, ha lanciato apprezzamenti all'Italia ed esortato ad abbandonare le polemiche. Merkel preme per un rapido via libera sui tre miliardi promessi dall'Ue alla Turchia per frenare il maxi esodo di rifugiati siriani e iracheni diretti in Germania. Gentiloni ha però confermato il blocco dell'Italia, che vuole garanzie su come verranno spesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni

Palazzo Chigi sta valutando
il possibile ricorso
contro la Commissione europea per aver vietato il salvataggio della Banca Tercas con l'intervento del Fondo interbancario Il fronte dello scontro tra Roma e Bruxelles potrebbe quindi aprirsi formalmente. Il trattamento delle banche in difficoltà è solo uno dei punti di attrito con la Commissione europea Altro tema di forte tensioni è il dossier dei conti pubblici. Per Bruxelles la possibilità di deviare dal percorso di riduzione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

del deficit pubblico deve essere temporanea: «La flessibilità è un margine, si può usare una volta sola» ha detto Dijsselbloem, vicepresidente della Commissione Per il 2016 l'Italia ha fatto largo uso della flessibilità: ha sfruttato la possibilità di alzare ancora di un decimo il disavanzo con la clausola delle riforme, di tre decimi con quella sugli investimenti, di altri due per l'emergenza immigrazione. «Sforamenti», da una decina di miliardi di euro che la Ue deve valutate tra febbraio e maggio e autorizzare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

Banche nel mirino Milano cede il 2,65% In campo la Consob

Chiesti chiarimenti sui crediti a rischio L'Authority indaga sulle vendite Mps Le «good banks» Oggi prende avvio il processo di valorizzazione delle good banks: i 4 istituti (nuova Banca Etruria, Nuovo CariFe, Nuova CariChieti e nuova Banca Marche)

Marco Sabella

Milano Un'altra una giornata di pesanti perdite in Piazza Affari, con l'indice Ftse Mib che arretra del 2,65% portando la performance a -12,75% da inizio gennaio, il secondo peggior risultato in Europa dopo il -14,55% dell'indice moscovita Rts. Ma lo scivolone odierno del listino milanese ha caratteristiche specifiche perché l'ondata di vendite ha interessato prevalentemente il comparto bancario. I dati di fine giornata suonano come un vero e proprio bollettino di guerra: -14,76% il Monte dei Paschi di Siena, -8,73% la Popolare dell'Emilia Romagna, -7,28% Ubi Banca, -6,73% Banco Popolare fino al -5% di Banca Intesa Sanpaolo, la più grande banca italiana, sospesa in corso di seduta per eccesso di ribasso.

Negativi, ma per valori che vanno da -0,25% del Dax tedesco, al meno 0,49% del Cac40 di Parigi i principali listini europei, addirittura caratterizzata da un piccolo segno più (+o,4%) la Borsa di Shanghai, epicentro della crisi dei mercati nelle ultime due settimane. Chiusa invece la Borsa di Wall Street. Intanto il petrolio, che la settimana scorsa aveva rotto al ribasso la soglia psicologica dei 30 dollari al barile ha contenuto le perdite a 28,94 dollari.

Rimane dunque interamente aperta la questione relativa al settore bancario. Il presidente della Consob Giuseppe Vegas preannuncia un attento esame dell'andamento del titolo Mps. «Ci sono mani italiane ed estere, a fine giornata vedremo chi ha venduto». Già nel pomeriggio l'authority era intervenuta aprendo il paracadute anti speculazione bloccando da ieri fino alla chiusura di oggi le vendite allo scoperto. Inoltre alle banche la Consob ha chiesto di chiarire se ci siano, e in quali termini, eventuali richieste della Bce sulle sofferenze.

Infatti è proprio sulle nuove richieste di informazioni da parte della Bce sulla consistenza e sulle modalità di gestione dei crediti in sofferenza che si sono scatenate le vendite. «Abbiamo la netta sensazione che una speculazione molto intensa sulle banche italiane, soprattutto di dimensione media e piccola, si sia scatenata a causa delle modalità ancora incerte per la creazione della "bad bank" italiana, che dovrebbe accogliere i crediti in sofferenza del sistema dando così un sostegno agli istituti di credito», afferma Antonio Mauceri, amministratore delegato di Augustum Opus Sim, una società di investimento.

Non a caso il tema della bad bank, insieme ai principali dossier economici del momento, tra cui il caso Ilva, è stata al centro di una riunione a Palazzo Chigi tra il premier Matteo Renzi, il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan e il presidente della Cassa depositi e prestiti Claudio Costamagna. Mentre a rintuzzare il rischio speculazione sono intervenute alcune delle banche coinvolte. Intesa Sanpaolo, il principale istituto bancario italiano, ha ribadito che «le sofferenze sono ampiamente coperte dai collaterali e che il parametro di capitalizzazione Cet1 è del 13,5%, quattro punti al di sopra del minimo di 9,5%». Per parte sua Mediobanca ha sottolineato di non essere soggetta a ispezione da parte della Bce.

A partire da oggi, infine, prende avvio il processo di valorizzazione e di cessione dei quattro istituti salvati a novembre, le «good banks» - nuova Banca Etruria, Nuova CariFe, Nuova CariChieti e nuova Banca Marche - che porterà all'individuazione dei potenziali acquirenti delle banche stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Borsa Italiana, Augustum Opus Sim, Banca d'Italia, RBS Credit Strategy, Cerved su dati Fmi I mercati Milano I 10 peggiori titoli del Ftse Mib da inizio anno Il petrolio Mbs Exor Ubi Banca Fca Banca Pop Emilia Romagna Mediaset Azimut Buzzi Unicem Unicredit Banco Popolare -40 -30 -20 -10 0 23.230 22.107 20.985 19.863 18.740 17.618 Ago Set 15 novembre dicembre 15 gennaio Ott Nov Dic Gen 2015 2016 Ieri -2,65% -37,8% -25,3% -20,7% -20,7% -19,8% -19,2% -19,1% -18,9% -18,9% -18,8% L'andamento del Brent

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

Ieri 28,8 dollari al barile L'andamento del Wti Ieri 29,1 dollari 55 50 45 40 35 30 25 Corriere della Sera Le sofferenze bancarie In Italia Crediti deteriorati in % sul Pil Crediti deteriorati in % sugli impieghi Pop Vic Unicredit Intesa Sanpaolo Pop Mil Ubi Carige Veneto banca CreVal Popolare Mps Irlanda Grecia Cipro Italia Portogallo Spagna Francia Germania Regno Unito Crediti deteriorati coperti da accantonamenti in bilancio in caso di perdita Crediti deteriorati non coperti da accantonamenti Dati in miliardi di euro - Tra parentesi, la quota di sofferenze non coperte da accantonamenti: esprime il presunto valore di medio-lungo periodo dei prestiti in sofferenza 2009 2010 2011 2012 2013 dic. 2014 ott. 2015 0 50 100 150 200 59,1 (46,3%) 77,8 (47%) 107,1 (48%) 124,9 (51,8%) 155,8 (51,2%) 184,4 (45,9) 198,9 (43,8%) 0 10% 20% 30% 40% 2% 2% 4% 9% 12% 17% 19% 34% 46% 20% 15% 10% 5% 0

La vicenda

In una seduta di Borsa caratterizzata da un'altissima volatilità l'indice Ftse Mib delle grandi capitalizzazio-ni italiane ha ceduto il 2,65%, portando la perdita da inizio anno al -12,75% Al centro della tempesta i principali istituti di credito del Paese, a cominciare da Monte dei Paschi di Siena, che ha lasciato sul terreno oltre il 14%, ma tutte le principali banche italiane, anche quelle con indici di patrimonializ-zazione molto elevati, hanno subito perdite ingenti Alla base di questo cedimento del settore bancario c'è un'ondata di vendite, probabilmente anche di natura speculativa, su cui la Consob ha deciso di indagare La Consob ha altresì richiesto chiarimenti alle banche in merito all'entità delle sofferenze e alle notizie di nuove ispezioni decise dalla Bce per alcuni degli istituti più fragili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

IL COLLOQUIO. COMMISSARIO AGLI AFFARI ECONOMICI: CRITICHE PARADOSSALI, LA FLESSIBILITÀ C'È

Moscovici: «Malinteso da superare»

Marco Moussanet

pagina 9 PARIGI. Dal nostro corrispondente p«Un malinteso di cui nessuno davvero ha bisogno e che sono sicuro verrà superato al più presto». Il commissario europeo agli Affari economici e finanziari, il francese Pierre Moscovici, l'uomo che supervisiona i budget nazionali, ha commentato così lo scontro verbale della scorsa settimana tra il premier Matteo Renzi e il presidente della commissione Ue Jean-Claude Juncker. Pur lasciando trapelare una critica, neppure tanto velata, al capo del Governo italiano. «Mi sembra francamente paradossale - ha detto Moscovici- che ci sia una pesante critica nei confronti di Bruxelles da parte del Paese che più di ogni altro in Europa sta utilizzando la clausola sulla flessibilità dei bilanci». «L'Italia chiede per il 2016 uno 0,3% di flessibilità sugli investimenti, uno 0,5% a titolo delle riforme strutturali e uno 0,2% per la gestione dei migranti», ha spiegato Moscovici, facendo capire che da parte della Commissione c'è un atteggiamento di grande ascolto e sostanzialmente favorevole alle richieste italiane. Il commissario ritiene comprensibile che in simili frangenti ci sia da parte del Paese una pressione nei confronti di Bruxelles, ma aggiunge che questa pressione non deve essere esagerata. Moscovici ha ovviamente difeso Juncker, sostenendo che «da parte del presidente della Commissione non ci sono state accuse, ma una risposta alle critiche formulate dall'Italia». «Non c'è alcuna offesa, o offensiva - ha detto - da parte di Juncker nei confronti dell'Italia. Soltanto una messa a punto». «Conoscendo sia Renzi sia Juncker - ha proseguito - credo che si tratti anche di una questione di caratteri, in entrambi i casi non facilissimi. Penso però che simili scontri siano sterili e che per andare avanti servano dialogo e ricerca del compromesso». «Juncker- ha detto ancora il commissario europeo - andrà presto a Roma e sono sicuro che tutto si risolverà. Io ci metterò del mio, farò la mia parte perché si vada in questa direzione. Renzi ha talento e l'Europa ha bisogno di un'Italia che non si senta nel mirino». Durante una conferenza stampa, venerdì scorso a Bruxelles, Juncker aveva reagito con inusuale durezza alle critiche provenienti da Roma. In generale sul tema della flessibilità di bilancio e in particolare su una serie di punti specifici: dalle iniziative di Roma nel settore bancario (il piano di salvataggio dei quattro istituti di creditoe la costituzione della bad bank cui conferire i crediti inesigibili) ai fondi da destinare alla Turchia per la gestione dei migranti. Una situazione di alta tensione che ha sullo sfondo proprio la delicata e complessa questione della flessibilità nell'esame del deficit, visto che a Bruxelles (e in Europa) non mancano le voci critiche nei confronti di un'Italia ad altissimo debito.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

CALENDARIO FITTO PER L'AGENZIA DELLE ENTRATE

Orlandi: patent box a 4.500 istanze

Marco Bellinazzo

pagina 35 MILANO pIl 2016 si prospetta come un «anno straordinario» per l' agenzia delle Entrate, vista la concentrazione di questioni innovative da trattare e le numerosissime richieste pervenute dai contribuenti, dal ruling alla voluntary disclosure, «e sarebbe assurdo non essere preoccupati». Lo ha sottolineato Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia, a margine dell'annuale convegno organizzato da Assolombardae Assonime per fare il punto sulle «novità fiscali per le imprese». In realtà, Orlandi nel corso del suo intervento ha fatto più volte riferimento alla necessità di un rafforzamento degli uffici,i quali potrebbero non essere nelle condizioni di far fronte a tutti i gravosi impegni che si delineano. «In un'ottica di leale collaborazione con il ministero e di grande attenzione alle esigenze di imprese e cittadini - ha spiegato il direttore delle Entrate - stiamo riorganizzando le nostre strutture, spostando funzionari e formandone altri. Tenendo conto che non siamo un'impresa privata e non possiamo andare sul mercato, ma dobbiamo rispettare specifiche procedure». I decreti più importanti previsti dalla riforma fiscale («un'opera di manutenzione straordinaria del sistema») per le aziende riguardano l'internazio- nalizzazione, la certezza del diritto e la digitalizzazione. Sul primo versante, secondo Orlandi, è cruciale per facilitare gli investimenti dall'estero aver potenziato, secondo standard europei, l'ambito del ruling, dalla definizione di stabile organizzazione all'exit tax in caso di trasferimento di sede. Così comeè importante il nuovo ufficio dedicato ai nuovi investimenti (interni o internazionali) che permetterà una valutazione ex ante dei rischi fiscali «con una consulenza continuativa che può ac- compagnare le imprese verso la cooperative compliance». I numeri del ruling sono significativi rispetto alle previsioni «e questo comporta problemi organizzativi. Specie se si aggiungono agli altri numeri della voluntary disclosure che richiederanno circa 500mila accertamenti oppure le 4.500 istanze legate alla disciplina agevolativa del patent box». Prevalentemente su Milano e già con effetti per il 2015. Mentre sul fronte dell'invio dei dati sanitari per il 730 precompliato «si sta valutando» l'ipotesio di una miniproroga. Anche sul fronte dell'abuso del diritto l'Agenzia è comunque molto impegnata. «Entro fine mese- ha rivelato Orlandispero di poter firmare la circolare. Ci stiamo lavorando da due-tre mesi, anche con le associazioni di categoria, e la stiamo raffinando per fare un documento che risponda alle incertezzee ai dubbi.È importante che sia meditata e che si tenga conto di tutte le osservazioni». Sullo sfondo resta il tema cooperazione imprese-Fisco e semplificazione. «Abbiamo fatto passi in avanti, ma il percorsoè ancora lungo - ha chiarito il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca -. La legge di Stabilità 2016 ha introdotto novità positive come il superammortamento e il nuovo welfare aziendale. Altre, come il patent box, presentano ancora aspetti problematici, rispetto ai quali dovremmo elaborare insieme criteri standard». Disco verde a molte delle misure della legge di Stabilità (dagli incentivi agli investimenti e all'occupazione, all'esclusione dei macchinari dall'Imu) da parte di Maurizio Sella, presidente di Assonime, «per quanto sarebbe stato meglio anticipare a quest'anno il taglio dell'Ires, anziché assegnarea vario titolo fondi modesti per molteplici finalità».

Gli impegni

500

mila Voluntary disclosure L'operazione per il rientro dei capitali ha assicurato un gettito pari a 3,8 miliardi di euro. Cifra destinata però a salire oltre i 4 miliardi considerando anche interessi e sanzioni (gli interessi valgono, infatti, il 3,5% per ciascun anno oggetto di emersione, ovvero di detenzione non dichiarata dei capitali all'estero). Rispetto alle 129mila istanze presentate (per i cinque anni) l'amministrazione finanziaria dovrà procedere a circa 500mila atti di accertamento da concludere entro la fine del 2016

4.500 Patent box Il patent box, introdotto dalla legge di Stabilità 2015, è un regime opzionale, di durata quinquennale, che consente una detassazione parziale del reddito derivante dall'uso di marchi, brevetti e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

altri beni immateriali. Per avviare il regime a partire dal periodo d'imposta 2015, le imprese interessate dovevano effettuare, entro il 31 dicembre scorso, l'opzione telematica per poi passare all'istanza di ruling. Ne sono state inviate circa 4.500 che gli uffici delle Entrate dovranno gestire

65

mila Dichiarazioni Iva Dopo la presentazioni a fine settembre delle dichiarazioni Iva, l'agenzia delle Entrate incrociandole con i dati già a propria disposizione ha inviato lettere a 65mila contribuenti che non avevano presentato la dichiarazione e per i quali invece vi era certezza che avrebbero dovuto farlo. Entro fine anno 47mila di loro hanno deciso di rimediare presentando la dichiarazione con sanzioni ridotte. In questo modo sono state isolate circa 18mila posizioni ritenute a forte rischio evasione e da controllare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

IL RAPPORTO STATO -CONTRIBUENTE E LE LINEE DEL MEF

Nuovo fisco? Tasse giuste, collaborazione vera

Enrico De Mita

Nell'atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2016/2018 il ministro dell'Economia ha posto la col- laborazione con il contribuente come condizione primaria per la lotta all'evasione. Ma nessuna collaborazione può funzionare se il livello delle aliquote non è accettabile. Continua u pagina 35 u Continua da pagina1 In ogni caso, niente di nuovo sotto il sole. Già Ezio Vanoni negli anni Cinquanta aveva detto che il rapporto fra fisco e contribuente non deve essere di «reciproco sospetto e di ostilità». I cittadini devono essere intimamente convinti della necessità e dell'equità dell'imposizione fisca- le. Si impone, dunque, un rapporto di collaborazione. L'amministrazione deve aiutare il contribuente rimuovendo tutti gli ostacoli formali e psicologici che impediscono la collaborazione. Le leggi fiscali non devono essere scritte nel presupposto che il contribuente le evade. Viene definitivamente superata la concezione di Francesco Carnelutti secondo la quale il fiscoè un ladro che cerca di porta- re via quanto è più possibile e il contribuente ha diritto di difendersi; in sede penale il contribuente ha dirittoa mentire. Ma questo profilo formale, sia pure necessario, non è sufficiente a combattere l'evasione. Occorre che l'imposta sia sopportabile. L'adesione non può essere richiestaa ciò che nonè giusto. Quindi, le aliquote devono essere sopportabili. Il massimo deve essere collo- catoa un livello oltre il quale il contribuente è portato naturalmente all'evasione: l'eccessivo livello delle aliquote è causa tecnica di evasione. Questo livello è stato largamente raggiunto e superato in Italia. Ma è l'intero sistema tributario cheè organizzato in modo da non consentire l'auspicio che tutti paghino per pagare di meno. Al centro del sistema c'è il concordato, in tutte le sue versioni: un accordo che già nel 1971 veniva considerato la causa prima di una forte discriminazione fra i contribuenti.E la parità di trattamentoè una delle condizioni che deve essere posta a base della collaborazione. La sanzione penale dovrebbe essere alternativa alla collaborazionee in funzione dell'accertamento: se il contribuente paga, avvalendosi di tutte le forme transattive, non viene punito. Le cento strade che il fisco si inventa per racimolare qualche soldo sono incompatibili per una collaborazione, perché ognuno preferisce la strada che gli conviene. La colla- borazione è possibile se tutti i cittadini sono trattati allo stesso modo. Se nella collaborazione non viene compresa anche l'equitàe la sopportabilità la proposta diventa una coperta per lasciare le cose come stanno. Le belle maniere non sono sufficienti se non si inventa un sistema razionalmente ispirato fondato sulla parità di trattamento e sulla sopportabilità. Il fisco italiano interviene su singole situazioni mentre si richiede una visione unitaria. Della quale non si sente parlare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

La soppressione. Con il Ddl Boschi addio a un organo che costa 2 milioni l'anno di manutenzione e quasi 7 di personale

Con il Cnel scompare un «peso» da 8,7 milioni

Manuela Perrone

pAssomiglia a un dead man walking, il Consiglio Nazionale dell'economiae del lavoro. Con 68 dipendenti a tempo indeterminato, dagli uscieri ai cinque dirigenti,e 37 consiglieri "superstiti" su 64 dopo la cancellazione delle indennità da circa 25mila euro l'anno disposta dalla legge di Stabilità 2015. Con una sede prestigiosaa Roma, nel cuore di Villa Borghese, il cui valore sul conto patrimoniale dello Stato ammontaa 44,6 milionie che costa circa 2 milioni di manutenzione. Con un peso per le casse pubbliche che nel 2015 è stato di 8,7 milioni, di cui quasi7 utilizzati per il solo personale. Con un destino certo (la sparizione) ma una transizione tutta da scrivere: l'unica certezzaè che sarà il ministero della Pa a supportarla, anche se il progettoè in alto mare. L'addio al Cnel, organo di rilevanza costituzionale istituito dal- l'articolo 99 della Costituzione ed entrato in vigore nel 1958,è previsto dall'articolo 28 del ddl Boschi che il Senato si appresta a varare per la penultima lettura prima dell'approvazione finale a Montecitorio. Ma il vero de profundis suonerà soltanto dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale, dunque dopo il referendum che Matteo Renzi ha annunciato per ottobre. Entro 30 giorni, il presidente del Consiglio, su proposta del ministro della Pa d'intesa con il titolare dell'Economia, dovrà nominare un commissario straordinario cui affidare la gestione provvisoria del Cnel per liquidare il patrimonio e riallocare personale e beni presso la Corte dei conti. Nel frattempo il Consiglio tira a campare. Tra tensioni, abbandoni e incognite. Votato per lo più all'ordinaria amministrazione (due sole assemblee nel 2015 e due sole riunioni per le commissioni dimezza- te)e nonostante la dieta. Dal 2011 al 2015, segnalano dall'ente, il Cnel ha ricevuto trasferimenti statali per 86 milioni e ne ha restituiti 33. Ha funzionato con il 38% in meno di risorse producendo in media le stesse attività. Soltanto 1,2 milioni sono frutto del taglio dei consiglieri da 121 a 65, deciso nel 2014. «Il resto è merito del lavoro del personale», sottolinea il segretario generale Franco Massi, in scadenza a fine gennaio: «Io mi auguro chei dipendenti vengano proficuamente impiegati altrove». L'ultima polemica ha riguardato proprio la retribuzione di risultato chei cinque dirigenti si sono visti riconoscere anche nel 2015: in tutto circa 94mila euro che saranno corrisposti durante l'anno. Quanto basta per tornare a gridare allo spreco. Anche se le cifre che bruciano sono altre: quei 1,2 milioni di euro di danno erariale, ad esempio, calcolati dalla procura regionale del La- zio della Corte dei conti per consulenze illegittime tra il 2008 e il 2012. A breve dovrebbero arrivare le decisioni sul rinvioa giudizio. «Il Cnel avrebbe dovuto essere una voce del pluralismo sociale ed è stato abusato», afferma la consigliera Alessandra Del Boca, docente di economia all'Università di Brescia. «Non si può abolirlo senza un piano di transizione: basterebbe una legge ordinaria». Nel frattempo, mentre competenze e denari vanno in fumo, si candidanoi pretendenti alla sede. Villa Lubin e l'annessa biblioteca sono già entrati nel radar del Csm: il Demanio ha concluso uno studio di prefattibilità per il trasferimento dei 200 dipendenti e la liberazione dei tre immobili di Palazzo Marescialli, che potranno essere destinati ad altre amministrazioni risparmiando sugli affitti. Almeno così si spera.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Good Bank. Bando per la cessione di Nuova Banca Marche, Nuova Popolare Etruria, Nuova Carife e Nuova CariChieti MILANO

Banche ponte, Bankitalia avvia al processo di vendita

Dossier sul tavolo dei fondi Apollo, Centerbridge e Anacap
Marco Ferrando

pSe l'interesse per le quattro good bank nate dal salvataggio di fine novembre sia reale lo si capirà da oggi. Perché oggi, secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore, è prevista la pubblicazione del bando per la vendita di Nuova Banca Marche, Nuova Popolare Etruria, Nuova Carifee Nuova CariChieti. I quattro cda guidati da Roberto Nicastro e l'Autorità di Risoluzione (cioè Bankitalia) che formalmente possiede le quattro newco stanno procedendo secondo la tabella di marcia: il primo "affaccio" sul mercato, avevano assicurato a inizio dicembre, sarebbe avvenuto entro la fine di gennaio, e oggi dovrebbe scattare l'ora X. Ma quello che conta saranno i riscontri: d'ora in avanti, infatti, si potrà capire se i contatti informali avuti in queste settimane con i potenziali acquirenti diventeranno formali proposte d'acquisto. L'auspicio è questo e i segnali sembrano incoraggianti, ma si tratta pur sempre di un'operazione alquanto insolita: di fatto, a finire sul mercato sono quattro società neonate, costituite il 22 novembre, di cui al momentoè disponibile una documentazione piuttosto scarna. Continua u pagina 24 u Continua da pagina 23 pCosì, probabilmente, a chi risponderà al bando verrà inviato un primo dossier di poche pagine, destinato però a essere integrato entro la prima metà di febbraio quando le quattro banche approveranno i loro primi bilanci; in ogni caso, i candidati nel giro di poche settimane dovranno chiarire se l'interesse è reale, è limitato a un asset o potrebbe riguardare l'intero pacchetto. Valore indicativo, al momento, è quello del capitale sociale, cioè il patrimonio netto ricostituito con le risorse delle banche sane a fine novembre: si spazia dal miliardo di Banca Marche ai 141 milioni di CariChieti, risorse che dovranno essere reperite sul mercato per poter saldare i debiti contratti dall'Autorità di risoluzione con Intesa, UniCredit e Ubi. Insieme ai quattro cda e all'Autorità di risoluzione, come noto, operano Socété Générale, Oliver Wyman, Ernst & Young e lo studio Chiomenti in qualità di adviser. Il dossier, stando ai rumor delle settimane scorse, sarebbe finito nel radar di alcuni trai principali fondi di private equity, vale a dire Apollo Global Management, Centerbridge Capital Partners e Anacap Financial Partners, a cui si aggiungerebbero alcune banche italiane: le popolari in primis, con Ubi attratta da Carifee Bper- come ha confermato il ceo Alessandro Vandelli su Il Sole di venerdì scorso - intenzionata a esaminare le carte, più indietro le altre. Sicuramente i dati messi a disposizione dai cda delle good bank e la successiva data room saranno determinanti per valutare alcuni elementi nodali per la gestione di qualunque business bancario: le risorse umane, le strutture centrali, i credi non performing. E proprio qui si innesta l'altra delicata partita di queste settimane, che vede protagonista anche la bad bank istituita sempre nell'ambito del piano di salvataggio. La società, un veicolo ex articolo 106, è in attesa di ricevere le sofferenze dalle quattro good bank: il piano di fine novembre prevedeva il trasferimento di circa 8,5 miliardi al valore di uno e mezzo dopo la svalutazione monstre di oltre l'80%, ma allora i dati erano aggiornati a fine settembre; nell'ultimo trimestre dell'anno altri incagli si sarebbero trasformati in sofferenze (e alcuni deteriorati sarebbero stati recuperati o tornati in bonis) richiedendo così un nuovo passaggio di npl alla bad bank. Fino alla chiusura dei bilanci, e quindi febbraio, non si potranno tirare le somme, ma l'operazione è delicata: l'ammontare dei crediti trasferiti e il prezzo potrebbero essere determinanti, per la cessione delle good bank, le dimissioni che attendono la bad bank, nonché la sostenibilità dell'intero piano di salvataggio senza dover richiedere nuove risorse al sistema bancario o attivare la garanzia Cdp. Restando alla bad bank, la società presieduta da Livia Pomodoro e guidata dal ceo Claudio Corsini è ormai entrata nella piena operatività e sta avviando una prima ricognizione per dotarsi degli advisor necessari alla vendita degli asset, che entrerà nel vivo in estate: tuttavia, si apprende, qualora il mercato non offrisse cifre ritenute congrue (o comunque allineate ai valori di carico della bad bank), la società potrà gestire in proprio il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

recupero dei crediti.

Le quattro banche salvate 27 147 105 50 CARIFE Banca Marche 930 728 4.737 4.164 Banca Marche CARIFE CariChieti Banca dell'Etruria e del Lazio CariChieti Banca dell'Etruria e del Lazio Risparmiatori coinvolti In milioni di € Ammontare perdite

Le perdite dei risparmiatori con le obbligazioni subordinate

Foto: ANSA

Foto: Bankitalia avvia la vendita delle banche ponte. La sede della banca centrale

Foto: .@marcoferrando77

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Legge di Stabilità. Diventa più semplice vincere le presunzioni di trasferimenti «in nero» di beni FOCUS

Cessioni gratuite, meno vincoli

Niente comunicazione a Entrate e Gdf per valori fino a 15mila euro

Michele Brusaterra

pNiente più comunicazione all' Amministrazione finanziaria e alla Guardia di finanza per la cessione gratuita di beni facilmente deperibili o di valore non superiore a 15mila euro. Il Dpr 441 del 1997, stabilisce precise regole al fine di poter vincere le così dette presunzioni di cessione e di acquisto di beni "in nero". È preliminarmente il caso di ricordare, infatti, che tutti i beni che gli organi di controllo non dovessero trovare presso l'azienda o che dovessero trovare, senza alcun documento che giustifichi, rispettivamente, il loro acquisto o la loro cessione, si presumono acquistati o ceduti non attraverso i canali ufficiali. Al fine di vincere tale pericolosa presunzione, le imprese devono adeguatamente tutelarsi attraverso la predisposizione di tutta una serie di documenti o di attività propedeutiche come, ad esempio, l'emissione di corretti documenti di trasporto (Dft)o l'istituzione di registri di carico e scarico. Ove, infatti, tali adempimenti venissero omessi, i beni non rinvenuti all'interno dell'azienda, intendendo per tale anche le filiali, le succursali,e gli altri luoghi di svolgimento dell'attività, si presumerebbero ceduti irregolarmente, e cioè senza emissione di fattura, ovvero, ove rinvenuti senza "giustificazione", si presumerebbero acquistati altrettanto irregolarmente. È il caso di sottolineare, con riferimento alle sedi seconda- rie, alle filiali, alle succursali, o, ancora, agli stabilimenti, ai negozi, ma anche ai mezzi di trasporto, che la norma stabilisce che la disponibilità di tali "luoghi" di possibile conservazione dei beni deve necessariamente risultare dalla iscrizione al registro delle imprese, alla camera di commercio o da altro pubblico registro ovvero dalla comunicazione di modifica di cui all'articolo 35 del Dpr 633/72. I beni, però, potrebbero risultare non più presenti in azienda anche per motivi di- versi: essi, infatti, potrebbero essere stati oggetto di distruzione o trasformazione volontario, o, ancora, perduti, per cause straordinarie. Mentre in quest'ultimo caso il contribuente dovrà fornire, in caso di verifica, idonea documentazione rilasciata da un organo della pubblica amministrazione o, in mancanza, dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, in caso di distruzione o trasformazione è necessario attivare una più complessa procedura che pre- vede, in buona sostanza, una comunicazione scritta da inviare all'Amministrazione finanziaria e alla Guardia di finanza, la redazione di un verbale da parte di un pubblico funzionario o da ufficiali della Guardia di finanza o da notai che hanno presenziato alla distruzione o alla trasformazione dei beni (documento sostituito dalla dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà per i beni il cui costo non è superiore ad euro 10mila), e, ancora, la presenza di un documento di trasporto. Infine, nel caso in cui i beni vengano ceduti gratuitamente nei confronti di enti pubblici, associazioni riconosciute o fondazioni aventi esclusivamente finalità di assistenza, beneficenza, educazione, istruzione, studioo ricerca scientifica nonché ad Onlus, va sempre effettuata la comunicazione scritta all'Amministrazione finanziaria o alla Guardia di finanza ed emesso il documento di trasporto, ma va anche raccolta una dichiarazione sostitutiva di atto notorio attraverso la quale il destinatario deve attestare natura, qualità e quantità dei beni ricevuti. È proprio con riferimento alle cessioni gratuite ai soggetti sopra indicati, che interviene la legge di stabilità 2016. Fino al 31 dicembre 2015, infatti, la comunicazione scritta poteva non essere recapitata agli organi amministrativi qualora il costo della merce ceduta fosse stato non superiore a 5.164 euro. La legge di stabilità non solo innalza tale soglia ad euro 15mila, ma esclude la comunicazione anche in presenza di cessione gratuita di beni facilmente deperibili, qualsiasi sia il loro costo di acquisto.

Il riepilogo Dichiarazione sostitutiva di atto notorio ai sensi della legge 4/1/1968 n. 15 Emissione del documento di trasporto Comunicazione scritta agli uffici dell'amministrazione finanziaria e ai comandi della Guardia di finanza Progressivamente numerato Adempimento Contenuto Con tale dichiarazione l'ente ricevente deve attestare natura, qualità e quantità dei beni ricevuti corrispondenti ai dati contenuti nel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

documento di trasporto Indicazione della data, dell'ora e luogo di inizio del trasporto, della destinazione finale dei beni, nonché dell'ammontare complessivo, sulla base del prezzo di acquisto, dei beni gratuitamente ceduti. La comunicazione deve pervenire ai suddetti uffici almeno cinque giorni prima della consegna Dal 1° gennaio 2016 la comunicazione non è dovuta in caso di cessione gratuita di beni di costo non superiore ad euro 15mila o in caso di cessione gratuita di beni facilmente deperibili Cessioni gratuite nei confronti dei soggetti di cui al n. 12), dell'articolo 10 del Dpr 633/72

Gli e-book del Sole

Una Guida alle novità http://24o.it/guidamanovra2016 È in vendita a 2,69 euro

EBOOK

Il testo

Tutti i commi più chiari

STABILITÀ 2016 Tutte le novità per imprese, professionisti, famiglie, pubblica amministrazione http://24o.it/manovra2016 In vendita a 2,69 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Registro e ipo-catastali. Sconto anche per i parenti senza qualifica

Acquisto di terreni agricoli, si estende l'agevolazione

L'ALTRA PREVISIONE Sale dal 12 al 15% l'imposta di registro peri soggetti diversi da coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale

Gian Paolo Tosoni

pAmpliata la schiera dei soggetti che possono acquistare terreni agricoli assolvendo la sola imposta catastale dell'1%, mentre le imposte di registro ed ipotecaria si applicano nella misura fissa di 200 euro cadauna. Lo prevedono i commi 906 e 907 della legge n. 208/ 2015 (di Stabilità), mentre invece il comma 905 dispone l'aumento dell'imposta di registro nella misura del 15% in luogo del 12% per gli acquisti effettuati da soggetti privi della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale (Iap) e che non possono usufruire della agevolazione; in questo caso le imposte ipotecarie e catastale sono dovute nella misura fissa di 50 euro cadauna. In particolare il comma 907 dispone che le agevolazioni note con la definizione della piccola proprietà contadina, attualmente regolate dall'articolo 2, comma 4 bis del decreto legge n. 194/2009 convertito nella legge n. 25/2010, si applicano anche a favore del coniuge o dei parenti in linea retta (padre, figlio, nipote e pronipote diretti, nonno, bisnonno), a condizione che siano già proprietari di terreni agricoli; inoltre è necessario che il familiare convivente sia in possesso della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionali con iscrizione nella relativa gestione previdenziale. In sostanza nell'ambito della famiglia di agricoltori è possibile che l'acquisto di un nuovo terreno agricolo venga effettuato dal figlio o nipote, magari studente, ancorché privo della qualifica di coltivatore diretto o Iap. C'è tuttavia la condizione che il neo-acquirente deve essere già proprietario di altro terreno agricolo, ma la norma non prevede una superficie minima. Ne consegue che di questa nuova disposizione, se ne può avvantaggiare, chi intende acquistare un terreno agricolo, senza avere l'aspettativa di diventare coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale. Infatti, in alternativa, qualora il giovane acquirente intenda diventare imprenditore agricolo professionale, può usufruire di un'altra disposizione di legge (articolo 1, comma 5 ter, del Dlgs n. 99/2004) che consente ai soggetti privi della qualifica professionale di acquisirla entro i 24 mesi successivi all'acquisto del terreno purché siano iscritti nella gestione previdenziale agricola ed abbiano presentato domanda di iscrizione agli uffici competenti. Invece se un famigliare convivente di un coltivatore diretto o Iap, non ha intenzione di acquisire personalmente le predette qualifiche, può acquistare il terreno con le agevolazioni fiscali usufruendo della nuova norma introdotta dalla legge n. 208/2015 in quanto in questa fattispecie la qualifica professionale non è richiesta. Ovviamente il famigliare privo delle qualifiche profes- sionali per poter assolvere la sola imposta catastale del 1% e le altre imposte nella misura fissa deve rispettare anche i vincoli di cui all'articolo 2, comma 4 bis, del decreto legge n. 194/2009 ovvero che il terreno sia qualificato agricolo in base agli strumenti urbanistici vigenti, ed inoltre egli ha l'obbligo della coltivazione diretta del fondo agricolo acquistato per almeno un quinquennio. Tuttavia per questo secondo vincolo c'è una via d'uscita. L'articolo 11 del Dlgs n. 228/2001 prevede che non decade dai benefici fiscali l'acquirente che durante il periodo vincolativo di cinque anni, concede in godimento il terreno a favore del coniuge, o parenti entro il terzo grado o affini entro il secondo, che esercitano la attività di imprenditore agricolo ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile. In estrema sintesi una famiglia coltivatrice può intestare il neo acquisto di un terreno agricolo ad un famigliare convivente (già proprietario di altro terreno) che non svolga la attività agricola e quindi coltivare il terreno nell'ambito della famiglia. Non viene precisato nella norma, che decorre dal 1 gennaio 2016, se anche la convivenza deve durare per un quinquennio. Il comma 906 prevede la medesima agevolazione anche per gli atti di trasferimento a titolo oneroso di terreni agricoli a favore di proprietari di masi chiusi di cui alla legge della provincia di Bolzano n. 17/2001 ed anche in questo caso la qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale non sembra necessaria.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Il caso/1. All'Electrolux di Susegana la sorpresa con il conguaglio di dicembre

Bonus 80 euro, «rischio» straordinari

LA VICENDA Busta paga più leggera per numerosi lavoratori impegnati con turni in più per portare a termine alcune commesse

Mauro Pizzin

Bonus mensile da 80 euro a rischio per i lavoratori vicini alla soglia massima oltre cui sfuma la detrazione prevista dal Dl 66/14. Ne sanno qualcosa circa 500 operai in regime di solidarietà dell 'Electrolux di Susegana (Treviso), a cui la multinazionale svedese del settore elettrodomestici aveva chiesto e ottenuto negli scorsi mesi la disponibilità a numerosi sabati di lavoro straordinario (compresa per un centinaio di loro la stessa giornata di ferragosto) allo scopo di portare a termine alcune commesse supplementari, preziose in questa fase di lenta ripresa economica. La (brutta) sorpresa per le tute blu è arrivata con i conguagli della busta paga di dicembre, caratterizzate da tagli fino a 600 euro per il superamento del tetto di 26mila euro di reddito lordo previsto dal cosiddetto Bonus Renzi. Comprensibile l'amarezza di molti lavoratori, che per l'anno in corso sono intenzionati a chiedere all'Electrolux - com'è nel loro diritto - di non erogare più mensilmente gli 80 euro per poi recuperarli semmai in sede di dichiarazione dei redditi. Si ricorda che il bonus è stato introdotto dalla legge di stabilità per il 2015 e che viene riconosciuto per una soglia massima annua di 960 euro in particolare a coloro che hanno un reddito complessivo formato da redditi di lavoro dipendente o redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente. Tali soggetti hanno potuto fruire della detrazione se, nel 2015, hanno percepito un reddito di lavoro dipendente e/o assimilato, compreso tra 8.145 e 24mila euro, mentre per i dipendenti con un reddito oltre i 24mila ma fino a 26mila euro è previsto un dècalage. Si tratta di una somma esente da contributi e da imposte, che aumenta lo stipendio o il compenso netto. È compito del datore di lavoro, del committente, o di chi eroga i redditi di riconoscerlo in forma automatica, senza che il beneficiario presenti alcuna domanda. I redditi da considerare ai fini dell'erogazione sono tutti quelli percepiti nell'anno di riferimento con esclusione del reddito dell'abitazione principale, delle sue pertinenze, nonchè quelle detassate per la produttività.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

R2/ SALUTE

Ticket, liste d'attesa e meno medici un italiano su sei rinuncia a curarsi I costi per i pazienti saliti del 20 per cento

ROBERTO PETRINI

NELL'INSERTO SALUTE GLI ITALIANI, CHE SECONDO un comune clichè sarebbero ipocondriaci e ansiosi, stanno cambiando atteggiamento e hanno cominciato a trascurare la propria salute. Colpa dei costi troppo alti dei ticket, dell'eccessiva distanza dei presidi sanitari e delle liste d'attesa. Esasperati dalla crisi e con sempre meno soldi in tasca rinunciano al dentista. Tra le fasce più povere della popolazione fino al 15 per cento degli italiani si priva delle cure.

A lanciare l'allarme non è un semplice centro di studi sociologici e di monitoraggio delle tendenze degli italiani, ma l'Ufficio parlamentare di bilancio, il ferreo presidio di ricerca che ha il compito di fare da cane da guardia ai conti pubblici sulla scorta delle regole europee. I dati riguardano il 2013, prima dell'esecutivo Renzi, e risentono soprattutto delle politiche di austerità messe in atto da Monti tra il 2011 e il 2012, ma suonano comunque come un monito rispetto ai potenziali effetti dei tagli al Fondo sanitario nazionale praticati con la nuova legge di Stabilità 2016.

Dalle statistiche fornite dall'Upb, e firmate Eurostat, si scopre che il 7,1 per cento degli italiani rinuncia a farsi visitare perché - queste le motivazioni addotte - il costo della prestazione è troppo alto, la lista d'attesa è troppo lunga oppure l'ospedale è troppo distante. Con il diminuire del reddito il disagio cresce: la rinuncia alla cura sale al 14,6 per cento nel caso in cui gli interpellati appartengano al 20 per cento più po-vero della popolazione italiana.

Non è sempre stato così. Prima della Grande crisi del 2007-2009 e della Grande austerità europea del 2011-2012, gli italiani che facevano a meno di curarsi erano in numero assai inferiore: nel 2004, ad esempio, solo il 3,6 per cento rinunciava per eccesso di costi e si arrivava al 5,2 per cento considerando anche gli altri elementi di disagio, come la distanza o la lista d'attesa. A preoccupare è anche il dato delle cure dentistiche: il 18,6 per cento, circa un quinto dei più poveri, ha dovuto scartare l'idea di farsi curare i denti.

Le spiegazioni che gli italiani danno del proprio comportamento sono realistiche? Purtroppo sì, e gli economisti dell'Upb confermano la correlazione tra tagli alla sanità e aumento dei tassi di trascuratezza nei confronti della salute. Già in termini generali la spesa corrente per la sanità non è alta come comunemente si crede: siamo a due terzi di quella tedesca, a tre quarti di quella francese e addirittura il 60 per cento di quella Usa. Il rigore degli ultimi anni è stato pesante: la spesa sanitaria corrente, che tra il 2003 e il 2006 cresceva in media del 5,8 per cento, tra il 2007 e il 2010 è salita solo del 2,8 e addirittura nel periodo 2011-2014 è cresciuta a tasso "zero" (dati della Ragioneria generale dello Stato).

A fare le spese dei tagli e della caccia alle risorse ci sono proprio le voci che sembrano stare a monte del disagio denunciato dai cittadini. Ad esempio il numero dei posti letto negli ospedali è diminuito dal 4 per mille nel 2005 al 3,4 nel 2012 contro una media europea di 5,3 per mille. La riduzione delle degenze avrebbe dovuto essere compensata dai day hospital, ma - come segnala il rapporto Upb - è sempre di più la gente che si affida al pronto soccorso per superare file e risparmiare. Contribuisce a limitare l'offerta anche la riduzione del personale: è stata dell'1,8 per cento tra il 2007 e il 2013 e di un ulteriore 0,6 nei primi mesi del 2014. Vale la pena citare le parole dell'Upb che sintetizzano il senso dello studio diffuso nei giorni scorsi: «Emergono alcuni segni di limitazione dell'accesso fisico (razionamento) ed economico (compartecipazioni) e tracce di una tensione nell'organizzazione dei servizi, legata alla limitatezza delle risorse finanziarie e umane, che potrebbero rive-larsi insostenibili se prolungate nel tempo». Linguaggio tecnico, ma inequivocabile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

Gli ampi passaggi dello studio degli uffici del Parlamento italiano, che riguardano i ticket, confermano la situazione di allarme. L'Upb spiega che per molte prestazioni l'aumento delle compartecipazioni ha «reso conveniente optare per il settore privato». Del resto il rincaro c'è stato ed è evidente: i ticket sono aumentati del 33 per cento tra il 2010 e il 2014. Se si guarda alla sola spesa per ticket farmaceutici l'aumento è stato del 50 per cento, mentre sulla specialista ambulatoriale, a seguito del superticket da 10 euro per ricetta, è salito al 19 per cento nel biennio 2001-2012.

Tagliare ulteriormente e in modo indiscriminato può portare conseguenze disastrose, se non si interviene sull'obiettivo principale: gli sprechi che, come segnala opportunamente l'Ocse, non a caso citata nel rapporto Upb. Basta guardare alla spesa per beni e servizi, prodotti farmaceutici compresi, che è l'unica a continuare a correre. La spending review dovrà servire anche per reindirizzare verso i servizi quello che oggi ingrassa spesso rendita e malcostume.

I PROFESSIONISTI Dipendenti del SSN in tutta Italia

2014

-0,6

-1,8 Dati da novembre 2015 20072013 % % Trento +12% Molise -15% Calabria -10% Lazio -13% Campania -16%

PERCHÉ NON VANNO DAL DOTTORE E DAL DENTISTA TROPPO COSTOSO TROPPO COSTOSO TROPPO COSTOSO O DISTANTE O TROPPO LUNGA D'AT TESA IL 20% DELLA POPOLAZIONE CHE HA I REDDITI PIÙ BASSI TUT TA LA POPOLAZIONE 13 7 7 15 12 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 7,9 3,4 3,6 7,1 10,5 4,9 5,1 6 3 3,2 11,1 8,3 3,6 3,9 3,9 IN % SULLA POPOLA ZIONE LEGENDA 8,7 7,1 9 ,1 9 ,9 9 9 ,1 9 12 14,6 15 12 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 10,6 10,2 5,2 4,9 4,6 4,7 5,2 5,3 5 5,9 5,6 7 ,1 12,1 11,8 11,5 11,2 18 15 12 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 13,6 11,7 12,3 16,3 8,1 8,9 6,7 6,5 7,2 5,8 6,1 6,5 6,6 11,6

IN EUROPA Nor vegia Stati Uniti Svezia Germania Francia Canada Regno Unito Media OCSE: 2500 Italia Spagna Por togallo Grecia Ungheria Turchia Polonia 5000 4200 4100 3600 3200 3050 2800 2400 2050 1700 1600 1100 750 1050 Spesa sanitaria corrente pro capite in dollari

60%

66%

75%

+19

+130 %*

85%

+33 %

I POSTI LET TO QUANTO SPENDIAMO A confronto con altri paesi Diminuzione di posti negli ospedali in tutta Italia di quella tedesca 2014 2010 2014 2008 2014 * nel 2014 +50% di quella francese di quella americana di quella inglese IL TICKET In media Farmaci Prestazioni Media europea Nel 2005 Nel 2012 5,3 x 1000 4 x 1000 3,4 x 1000

TROPPO COSTOSO O DISTANTE O TROPPO LUNGA D'AT TESA 12,8 12,8 12,3 14,6 12,2 12,5 13,1 16,8 10 8,7 9,5 7,4 7,2 8,1 6,6 6,8 7,3 7,5

FONTE UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO SU DATI EUROSTAT RILE VATI NEL NOVEMBRE 2015 INFOGR AFICA PAULA SIMONET TI

www.upbilancio.it www.salute.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

gestione dei crediti difficili. Gli investitori internazionali vedono un "caso Italia" alimentato anche dalle polemiche tra governo e Commissione

Gli screzi con Bruxelles e i ritardi sulla bad bank preoccupano i fondi stranieri

ANDREA GRECO

MILANO. «Quante armate ha Jean-Claude Juncker?», chiede un operatore di Piazza Affari.

Nessuna o forse molte. Da una settimana, da quando lo scontro tra Matteo Renzi e il presidente della Commissione europea s'è arroventato, sembra che siano cannoni puntati contro la Borsa italiana. Direzione banche, che sono il settore più esposto alla volatilità e alla cattiveria di questi mercati di gennaio.

Da ieri tra le sale operative si parla apertamente di "caso Italia", nello spiegare la caduta di azioni e bond creditizi. La pressione venditrice, anche degli speculatori, monta: stigmatizza voci e analogie (grandi novità non ci sono) per colpire le banche che sono percepite come più deboli e simili alle quattro salvate dal sistema il 22 novembre. Nell'ultimo mese, mentre le Borse riperdevano i guadagni dell'intero 2015 e le altre banche nostrane seguivano l'indice europeo Stoxx di settore (-16%), Monte dei Paschi ha perso il 36%, Banca Carige il 28%. E i loro prestiti quotati, specie i subordinati - del genere di quelli azzerati per un miliardo risistemando Banca Marche, Etruria, Cariferrara e Carichieti - si sono deprezzati di pari passo.

Parlare di cospirazione straniera è esagerato. Di mancanza di visibilità e fiducia però no, entro un nuovo quadro normativo (quello del bail in, che fa pagare a soci e bond e correntisti la prima parte delle perdite bancarie) che ha scoperchiato vecchi problemi domestici. Il settore ha una redditività ancora vicina a zero, un fardello di crediti deteriorati da 350 miliardi per un decennio di crisi del paese, che ora cresce dello zero virgola. Così ieri per tornare a vendere è tornata buona una comunicazione datata 6 gennaio. Quando la vigilanza Bce, nel porre le cinque priorità del 2016, aveva indicato il rischio di credito, e scritto: «I crediti deteriorati sono fonte di preoccupazione in diversi paesi, specie quelli colpiti dalla crisi economica. Una task force sui crediti in mora sta esaminando la situazione sulle vigilate più coinvolte, e proporrà azioni aggiuntive».

Nei giorni successivi l'Eurotower ha anche inviato questionari agli istituti più oberati di cattivi crediti: riguarderebbe la gestione delle sofferenze e degli incagli, sia qualitativa (presenza o meno di unità specifiche, personale che vi opera, piani e tempistica di riduzione), sia quantitativa. In Italia, per esempio, dei 350 miliardi di crediti anomali solo 200 miliardi sono "sofferenze", la parte che le banche giammai rivedranno; e sono coperte tra il 40% e il 60% dagli istituti. Poi ci sono gli incagli: nei bilanci 2014 c'erano 113 miliardi di euro di «esposizioni a soggetti in situazione di difficoltà obiettiva, ma temporanea». Con il passar del tempo, circa un terzo degli incagli diviene sofferenza, e la vigilanza chiede di triplicare le riserve sul singolo fido. Per non farsi troppo male, dunque, si stima che le banche italiane tengano quasi metà di questi 113 miliardi incagliati "in via temporanea" da un triennio. Banchieri d'affari e operatori stimano che più o meno metà degli incagli odierni saranno sofferenze entro il 2017, e per coprirli a dovere serviranno accantonamenti per una ventina di miliardi almeno. Sono numeri approssimativi, anche perché i dati in tema non sono troppo trasparenti (difatti Bce, Bankitalia e Consob stanno provando a elevare la qualità delle informazioni). Ma restano molti soldi: dove li troveranno le banche italiane? Oggi il mercato dice "non qui", dato il clima l'attuale e le prospettive di remunerazione degli investitori. Per queste ragioni ieri grandi fondi esteri come Blackrock o Norges, hedge funds, i piccoli speculatori e risparmiatori delle piattaforme online - la paura affratella - hanno venduto l'Italia.

E per simili ragioni, banchieri e protagonisti delle istituzioni vedono come sempre più urgente il varo di un veicolo italiano per smaltire le sofferenze. La bozza presentata dal ministro Pier Carlo Padoan a Bruxelles giorni fa, dopo un anno di veti, è di "bad bank leggera", con singole garanzie su richiesta agli istituti che le volessero pagare (a prezzo di mercato). Ma qualcuno, nelle istituzioni romane che contano, vorrebbe una

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

mossa più coraggiosa da Palazzo Chigi: la bad bank tutta pubblica, che con una ventina di miliardi di capitale sappia ripulire sui tempi lunghi i libri degli istituti malati. Sarebbe uno stress test al coraggio di Renzi, perchè aprirebbe forse una procedura d'infrazione europea. Ma sarebbe la via diritta per rilanciare il credito e l'economia italiani.

I prestiti incagliati delle banche Nuovi incagli in % degli incagli esistenti Mps Popolare di Vicenza Crediti incagliati : Sono esposizioni nei confronti di soggetti in temporanea difcoltà, che si prevede possa essere superata in un congruo periodo di tempo Veneto Banca Creval Bpm Intesa Sanpaolo Popolare Sondrio Banco Popolare Bper Unicredit Carige Ubi Banca

Il passaggio da incagli a soferenze Crediti in soferenza: Sono esposizioni nei confronti di soggetti che si trovano di fatto in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili Creval Bpm Popolare di Vicenza Bper Unicredit Ubi Banca Intesa Sanpaolo Veneto Banca Banco Popolare Popolare Sondrio Carige www.borsaitaliana.it www.mps.com PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: SUPERVISIONE Daniele Nouy è a capo del consiglio di sorveglianza sulle banche europee istituito dalla Bce per una vigilanza unica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

L'INTERVISTA

"Mi criticano? È la Ue che non mantiene gli impegni"

(a.d'a)

ROMA. «La presidenza del Consiglio coordina tutte le politiche europee guardando alla sostanza, poi diversi ministeri dialogano con i vari commissari competenti». Sandro Gozi, sottosegretario agli Affari europei, risponde alle bordate di Bruxelles sull'assenza di un interlocutore a Roma.

Le critiche sembrano rivolte anche lei.

«È certamente è una situazione inusuale, ci sembra che qualcuno non resista alla tentazione di personalizzare ma noi non abbiamo tempo per questo genere di polemiche. Il problema è politico e noi ci battiamo per cambiare le politiche dell'Unione».

La Ue accusa: l'Italia non si fa sentire sui dossier ma poi si lamenta sui media.

«Mai come ora il governo dà priorità alle politiche Ue. Ma siamo sempre più attenti alle priorità nazionali nel momento in cui vengono concepite a Bruxelles».

Con gli uffici di Juncker chi parla? «Con il presidente della Commissione parlano i Capi di governo, la politica europea è un lavoro di squadra. Bruxelles non dovrebbe perdere altro tempo su questioni inesistenti, dovrebbe concentrarsi sugli obiettivi politici sui quali si è impegnata».

Alla Commissione non è piaciuta la politicizzazione della sostituzione dell'unico italiano negli uffici di Juncker.

«Su questo non abbiamo altro da aggiungere». Non teme che la situazione possa sfuggire di mano? Renzi alza troppo i toni? «No, penso che il coraggio e la determinazione paghino sempre e vista la portata delle questioni da affrontare Renzi ha ragione ad incalzare costantemente l'Europa. Vogliamo anche essere sicuri che le nostre ragioni politiche siano ascoltate, il resto non ci interessa.

È tempo di soluzioni positive».

La scelta di sostituire ora il rappresentante presso la Ue non indebolisce l'Italia? «Stefano Sannino è un grande professionista, ha fatto un ottimo lavoro ma era una rotazione prevista». A dire il vero non ha finito il mandato.

«Non c'è alcun obbligo a finirlo».

Filtrano malumori del governo verso Mogherini: non rendono tutto più difficile? «Il governo non ha problemi personali con nessun membro della Commissione».

L'Italia negli ultimi mesi ha ottenuto molto, a Bruxelles si stupiscono degli attacchi.

«All'Italia non è stata fatta nessuna concessione, sono solo state finalmente applicate le regole esistenti».

Oggi l'Italia confermerebbe Juncker? «Il governo lo ha sostenuto alla luce degli impegni che ha preso, gli chiediamo di accelerare».

Foto: SOTTOSEGRETARIO Sandro Gozi è sottosegretario agli Affari europei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

Miti da sfatare

Gli istituti italiani sono molto più sani di quelli tedeschi

Antonio Patuelli

Sulle crisi delle quattro banche locali italiane e sugli effetti retroattivi delle nuove normative europee è stato scritto moltissimo e la Magistratura sta svolgendo le inchieste. Continua a pag. 22 I magistrati faranno definitivamente piena luce su quanto è avvenuto, anche sulla base delle segnalazioni effettuate dagli organi di vigilanza. Sussistono, però, due "luoghi comuni" che vengono ripetuti quasi di continuo e che debbono anch'essi essere chiariti. Il primo "luogo comune" riguarda la sensazione diffusa in Italia che queste quattro crisi siano fra le più gravi, se non quasi le uniche verificatesi in Europa nel corso o immediatamente dopo i lunghi anni di recessione. La realtà è ben diversa. Infatti, quasi in ogni altro Paese d'Europa si sono verificate ben più gravi crisi bancarie con forti interventi di salvataggio dei rispettivi Stati. Infatti, sono indiscutibili le statistiche che evidenziano che i maggiori aiuti di Stato sono stati erogati in Europa dalla Germania a favore delle proprie banche, mentre i minori sono stati quelli riguardanti le banche italiane. Ciò non ridimensiona certamente le problematiche delle quattro banche andate in crisi nel nostro Paese, ma le inserisce nel contesto europeo. Inoltre, l'Italia dovrebbe essere, come lo è giustamente il presidente del Consiglio Renzi, più orgogliosa della grandissima parte delle nostre banche, anche alla luce delle inchieste internazionali svoltesi di recente e in corso per gravissimi scandali che subdolamente hanno toccato gli interessi di tutti i risparmiatori e gli investitori. Infatti, Autorità internazionali non solo europee, ma anche americane, hanno pesantemente condannato in via definitiva e sanzionato anche per miliardi di dollari o di euro banche internazionali e di altre parti d'Europa (ma mai italiane) per le gravi manomissioni poste in essere su taluni importantissimi indici come il "Libor" e sui cambi fra le valute. Inoltre è attualmente in corso, dopo le inchieste, il procedimento per accertare le gravi responsabilità per le manomissioni anche dell'indice "Euribor", il fondamentale indicatore sul quale si basano le operazioni finanziarie anche nel nostro Paese. Ebbene, anche nel gravissimo scandalo sull'"Euribor", che ha conseguenze incalcolabili per tutti, sono in attesa di giudizio diverse banche di altri Paesi, ma nessuna italiana. Ciò non riduce le problematiche delle quattro banche locali italiane in crisi, ma le inserisce nel contesto internazionale. Il secondo "luogo comune" è che le crisi delle quattro banche locali italiane sarebbero le prime dopo oltre un secolo, dopo il grave scandalo della Banca Romana a fine Ottocento. Ciò non risponde al vero. Innanzitutto la Banca Romana non era un istituto di credito ordinario, ma un istituto di emissione, cioè prima della nascita della Banca d'Italia era uno degli organismi autorizzati dallo Stato a stampare per esso banconote. E proprio connesso a questa funzione pubblica vi fu lo scandalo, con l'allora capo della Banca Romana, Tanlongo, che mise in atto la gravissima frode di emettere numerose banconote con la medesima sigla e il medesimo numero, realizzando così una incredibile truffa, moltiplicando le banconote in circolazione. Inoltre, nel Novecento, molte sono state le crisi bancarie vere e proprie in Italia, a cominciare dagli anni Trenta quando venne costituito l'Iri (Istituto per la ricostruzione industriale) anche proprio per salvare tre importanti banche, quali la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma, che vennero così nazionalizzate e lo rimasero fino a fine Novecento. Parallelamente, la banca nata per iniziativa della cooperazione, la Banca Nazionale del Lavoro, venne salvata e nazionalizzata, mentre negli ultimi decenni del Novecento subirono assai gravi crisi anche i due principali "banchi" meridionali, un tempo anch'essi istituti di emissione, trasformati nel Novecento in banche ordinarie dopo che la Banca d'Italia ne aveva assorbito le funzioni riguardanti la stampa di carta moneta. Il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia vennero, quindi, salvati a fine Novecento con interventi pubblici. Complessivamente, fra gli anni Trenta e gli anni Novanta, la gran parte delle banche italiane è stata pubblica e nei casi di dissesto o comunque problematici delle banche pubbliche, interveniva sempre a sostegno lo Stato con fondi pubblici che venivano pudicamente soprannominati anche "fondi di dotazione". Con le privatizzazioni di fine Novecento e con il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

nuovo Testo Unico Bancario del 1993, tutte le banche italiane fino ad allora pubbliche sono state privatizzate e tutte in assoluto sono divenute imprese. La grave crisi di questo inizio secolo ha colpito, quindi, in Italia imprese bancarie tutte private e in concorrenza fra loro, verso le quali lo Stato, per la prima volta da un secolo, non è intervenuto a salvataggio con fondi propri, ma utilizzando innanzitutto quelli delle altre banche concorrenti per un ammontare addirittura di quasi 2,5 miliardi di euro per la ricapitalizzazione delle quattro banche in crisi e per i rimborsi agli obbligazionisti subordinati che lo meriteranno. Questa è la storia. Ora occorre innanzitutto guardare non solo indietro, ma anche avanti, per costruire un avvenire meno problematico per il quale ci sono tutte le premesse. Infatti, le misure ulteriormente prudenziali assunte proprio nell'ultimo biennio dalle autorità di vigilanza, hanno fortemente ulteriormente innalzato tutte le soglie minime innanzitutto di capitale delle banche, rendendo assai più complesso e improbabile il ripetersi di crisi bancarie. Tutto ciò deve far riflettere con cervello e sangue freddo, facendo fronte, nelle forme nelle quali lo Stato sta decidendo, agli interessi legittimi di chi ha subìto danni nelle quattro banche, ma guardando anche con più fiducia verso il mondo bancario italiano che è più solido di quanto taluni "luoghi comuni" fanno spesso banalmente ritenere. Presidente dell'Abi, Associazione Bancaria Italiana

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

Licenziamenti, così la stretta colpisce dirigenti e assenteisti

Dopo i "furbetti del cartellino" i decreti della riforma Pa puniranno i malati del lunedì e i capi inerti o inefficienti NEL PROVVEDIMENTO IN ARRIVO DIVENTA OBBLIGATORIA LA SOSPENSIONE IN CASO DI FLAGRANZA TUTTO L'ITER IN 30 GIORNI

Andrea Bassi Luca Cifoni

LE PROCEDURE R O M A Il licenziamento rapido per i "furbetti del cartellino" è solo l'inizio. Con la completa attuazione della riforma della Pa, il governo punta a ridefinire l'intero quadro delle regole disciplinari e della valutazione di merito per il mondo del lavoro pubblico, dirigenti inclusi. Con procedure più stringenti di quelle attuali ma anche con un chiarimento definitivo circa l'articolo 18, che continuerà ad essere applicato ai dipendenti pubblici. Dal punto di vista della riscrittura delle norme, non sarà una rivoluzione totale: all'obiezione secondo cui le leggi esistono già (quelle stabilite nel 2001 e poi rafforzate nel 2009) la risposta di chi lavora ai provvedimenti è che spesso ci sono ma per vari motivi non vengono applicate. Anche la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio dei dipendenti infedeli colti in flagrante esiste ma è solo facoltativa, per cui nella maggior parte dei casi resta sulla carta. Una delle novità principali sarà proprio rendere obbligatorio questo tipo di intervento, che scatterà in 48 ore senza possibilità di opposizione da parte dell'interessato. Poi partirà il procedimento disciplinare vero e proprio, che sarà a sua volta snellito. Oggi prevede un doppio binario: è affidato al dirigente per le infrazioni minori mentre per quelle più gravi entra in gioco l'ufficio per i provvedimenti disciplinari che ogni amministrazione è obbligata a costituire. LA DIFESA Nel primo caso l'iter, che naturalmente comprende anche la possibilità per il lavoratore di difendersi, deve terminare in 60 giorni, mentre nel secondo si può arrivare fino a 120. Con il nuovo meccanismo si scenderà a 30 e la responsabilità del dirigente sarà rafforzata: l'omesso controllo avrà per lui conseguenze penali e ci sarà anche l'obbligo di attivare l'azione di richiesta dei danni presso la Corte dei Conti. Ecco quindi che la stretta sui dipendenti dovrebbe andare di fatto ad inasprire le regole del licenziamento anche per i dirigenti distratti, timorosi o in qualche modo complici. Subirà poi un ritocco il concetto di "falsa attestazione di presenza in servizio", per il quale è già previsto il licenziamento: in questi anni è stato a volte aggirato in sede giudiziaria (dove ad esempio l'utilizzo irregolare del cartellino può essere presentato come errore piuttosto che come falso), ora sarà reso più stringente. Ma dopo il provvedimento all'esame domani sera, nei prossimi mesi arriveranno anche ulteriori novità, che intendono mettere alle strette gli assenteisti seriali: ovvero coloro che pur senza giostrare con il cartellino si mettono costantemente in malattia di lunedì o in giornate strategiche. Un altro provvedimento, come ricordato da Marianna Madia, servirà a precisare una volta per tutte che i dipendenti pubblici, in quanto assunti per concorso, conservano le tutele dell'articolo 18 sostanzialmente cancellate per i privati: compreso quello al reintegro in caso di licenziamento illegittimo. Infine le norme attuative sui dipendenti andranno a regolamentare anche l'uscita dal lavoro dei dirigenti in caso di valutazione negativa seguita da un certo periodo di tempo in cui gli interessati non trovano una nuova collocazione: per loro scatterà la decadenza. LE REAZIONI La tesi secondo cui non c'è bisogno di nuove norme è stata difesa ieri con un'alleanza inedita - sia da Susanna Camusso, numero uno della Cgil, sia da Renato Brunetta, che nella sua veste di ministro della Funzione pubblica rimise mano alla legge nell'ambito della campagna contro i fannulloni. Il sottosegretario all'Economia Zanetti si è invece scagliato contro la Cgil che a suo avviso «penalizza da anni il Paese».

Falsa attestazione della presenza in ser vizio (furbetti del car tellino)
ADESSO (Legge Brunetta)
Licenziamento dopo
Licenziamento entro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

ore (se colto sul fatto) il dirigente che non procede al licenziamento rischia lui stesso di essere mandato a casa

I PROCEDIMENTI DISCIPLINARI

Totale/anno

Il provvedimento allo studio

Governo Renzi su Pubblica Amministrazione

*102 giorni**

48

7.000

100

200 DOPO REATO ADESSO DOPO Vigili del fuoco Interruzione rappor to lavoro Competenze anti-incendio 30-180 giorni 15-90 giorni unico domicilio digitale Interruzione rappor to lavoro per assenteismo PIN UNICO Ogni italiano La norma non si tocca ARTICOLO 18 OPERE PUBBLICHE Procedure amministrative PARTECIPATE PUBBLICHE (decreto attuativo) Obiettivo da 8.000 a 1.000 Addio ai consorzi Addio alle imprese con fatturato sotto 1 mln euro Regola: amministratore unico Nuovi massimi per i manager GLI ALTRI DECRETI ATTUATIVI DELLA RIFORMA MADIA IN DISCUSSIONE NEL CDM DI DOMANI *tempo medio da ultime statistiche del ministero della Funzione Pubblica Verrà assorbito nell'Arma dei Carabinieri CORPO FORESTALE

Foto: Il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

Bilanci semplificati per le pmi

Le microimprese dal 1° gennaio possono evitare la redazione della nota integrativa. Lo spiega una circolare della Fondazione studi dei commercialisti

FABRIZIO G. POGGIANI

Dal 1° gennaio scorso, le società di piccole dimensioni e le microimprese hanno la possibilità di redigere il bilancio in forma semplificata. Le microimprese, in particolare, possono anche evitare di redigere la nota integrativa se il bilancio integra alcune informazioni inerenti agli impegni, garanzie e passività potenziali, nonché ai crediti e compensi dei sindaci e agli amministratori. Queste le indicazioni della Fondazione nazionale commercialisti. Poggiani a pag. 24 Dal 1° gennaio scorso, le società di piccole dimensioni e le micro imprese hanno la possibilità di redigere il bilancio in forma semplificata. Le micro imprese, in particolare, possono anche evitare di redigere la nota integrativa se il bilancio integra alcune informazioni inerenti agli impegni, garanzie e passività potenziali, nonché ai crediti e compensi dei sindaci e agli amministratori. Queste le indicazioni riassunte, nel documento dello scorso 15 gennaio, dalla Fondazione nazionale dei commercialisti che ha analizzato le novità concernenti la redazione dei bilanci semplifi cati delle piccole società e delle micro imprese, dopo l'emanazione del dlgs 139/2015. Innanzitutto, si evidenzia che il provvedimento appena citato ha innovato in modo significativo le disposizioni contenute nel codice civile e, in particolare, viene evidenziato che le nuove disposizioni si rendono applicabili a partire dai bilanci del 2016 con la conseguenza che le stesse non possono essere adottate per i bilanci in chiusura (2015). Il decreto recepisce, a livello interno, le indicazioni della direttiva contabile 2013/34/Ue, che ha sostituito la 78/660, e il cambiamento non è di poco conto giacché le novità sostituiscono totalmente le vecchie regole. Con riferimento ai parametri quantitativi, una società deve ritenersi piccola quando non supera, per due anni consecutivi uno dei limiti indicati dall'art. 2435-bis c.c. e, specularmente, il soggetto esce dalla citata categoria quando supera, sempre per due esercizi consecutivi, le citate soglie; per micro imprese si devono intendere quelle che, per due esercizi consecutivi, non superano l'ammontare di euro 175 mila come attivo patrimoniale, euro 350 mila di ricavi e il numero di cinque occupati in media durante l'esercizio (art. 2435-ter c.c.). La norma non definisce, però, quale sia l'esercizio da considerare a partire dal quale siano applicabili le nuove disposizioni, ma la fondazione ritiene che il periodo di riferimento, stante l'impatto nell'esercizio 2016 (per i solari), sia quello relativo al biennio 2014 e 2015, con almeno due dei tre parametri rispettati. A tale riguardo, il documento richiama un precedente documento del Consiglio nazionale che suggerisce, preliminarmente, di usufruire della facoltà prevista dal codice civile a partire dal bilancio riferibile all'esercizio successivo a quello nel quale non vengono superati per la seconda volta i limiti mentre, e con riferimento all'obbligo di redazione nella forma ordinaria, la fondazione suggerisce di provvedere sin dal bilancio relativo all'esercizio nel quale, per la seconda volta consecutiva, vengono superati i limiti indicati. Con riferimento alle semplifi cazioni previste, il docucontenute nel codice civile e conseguenza che le stesse non ni della direttiva contabile mento indica in modo estre mento indica in modo estremamente dettagliato quelle da fornire a cura delle piccole società, in ossequio alle prescrizioni dell'art. 2427 c.c., ma evidenzia che è possibile, per esempio, non iscrivere nella nota integrativa del bilancio le eventuali modifi che ai criteri di ammortamento e dei coeffi cienti applicati, di cui al n. 2, comma 1, dell'art. 2426 c.c., e la motivazione per cui una partecipazione in una società controllata e/o collegata è iscritta a un valore superiore rispetto a quello rilevabile in applicazione del criterio del patrimonio netto o, in assenza dell'obbligo di redazione di un consolidato, al valore corrispondente alla frazione di patrimonio netto risultante dall'ultimo bilancio della partecipata, di cui al n. 1, comma 1, art. 2427 c.c. Le micro imprese sono esentate dalla redazione della relazione sulla gestione, se indicano in nota integrativa le informazioni indicate ai nn. 3 e 4 dell'art. 2428 c.c. e, se forniscono nel prospetto di bilancio l'importo totale degli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

impegni, delle garanzie e delle passività potenziali, nonché l'importo dei compensi, delle anticipazioni e dei crediti concessi all'organo amministrativo e di controllo, sono esentate anche dalla predisposizione della nota integrativa. Inoltre, si evidenzia che sono state integrate le norme tecniche, di cui al n. 1, comma 1, dell'art. 2427-bis, per le quali il bilancio delle piccole società deve indicare (nota integrativa), per ciascuna categoria di strumenti fi nanziari derivati, il fair value, le informazioni su natura ed entità, i modelli e le tecniche di valutazione, le variazioni di valore e i movimenti delle riserve rilevati nell'esercizio.

Le semplifi cazioni nella redazione dei bilanci

Costo non ammortizzato disapplicabile •

Piccole società

Micro imprese Costo non ammortizzato disapplicabile • Possibile non indicare in nota integrativa le modifi che ai criteri di ammortamento e • ai coeffi cienti applicati Novità sulla motivazione del valore indicato per le partecipazioni in controllate e/o • collegate Esenzione dalla redazione del rendiconto fi nanziario • Contabilizzazione degli strumenti fi nanziari derivati • Possibile esenzione dalla redazione della relazione sulla gestione • Costo non ammortizzato disapplicabile • Non più obbligatoria la indicazione delle modifi che dei criteri di ammortamento e • dei coeffi cienti applicati Esenzione dalla predisposizione della nota integrativa nel caso in cui siano indicati i • dati relativi agli impegni, alle garanzie e alle passività potenziali non risultanti dallo stato patrimoniale e l'importo dei compensi, delle anticipazioni e dei crediti concessi all'organo amministrativo e/o di controllo Possibile esenzione dalla redazione della relazione sulla gestione •

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

Preoccupazione da Orlandi. Si riflette anche sulla proroga per l'invio dei dati sanitari

Entrate pronte agli straordinari

Sulla voluntary 500 mila accertamenti. Patent box al test

VALERIO STROPPA

Circa 500 mila avvisi di accertamento da voluntary disclosure e fino a 4.500 possibili ruling (tante sono le istanze presentate fino a oggi dalle imprese) da gestire sul patent box. Sono sufficienti questi numeri per capire che il 2016 si prospetta come un «anno straordinario» per l'Agenzia delle entrate. Un carico di lavoro aggiuntivo rispetto alle attività tradizionali che però preoccupa l'amministrazione finanziaria, anche alla luce degli addii di alcuni dirigenti «decaduti» registrati nelle ultime settimane, soprattutto nel settore della fiscalità internazionale e dei grandi contribuenti. Ad affermarlo è Rossella Orlandi, direttore delle Entrate, intervenuta ieri a Milano all'annuale convegno sul fisco d'impresa organizzato da Assolombarda e Assonime. «Sarebbe assurdo non essere preoccupati, perché sarebbe evidentemente frutto di una non sufficiente responsabilità», spiega il direttore a margine dei lavori, «i numeri sono veramente significativi e al di là delle previsioni e questo comporta un problema organizzativo. Stiamo cercando di affrontarlo nel modo migliore, attraverso il potenziamento degli uffici dedicati». Un boom di istanze che «ha un grande signifi cato perché vuol dire che c'è la volontà dei contribuenti di affrontare le tematiche fiscali», sottolinea la numero uno di via Cristoforo Colombo, ricordando però che le attività di gestione delle pratiche di collaborazione volontaria e di patent box «presentano un'elevata complessità e non possono essere affrontate in modo burocratico. Mentre un'impresa privata può reperire le professionalità di cui ha bisogno sul mercato, la nostra amministrazione ha regole diverse, non è suffi ciente spostare persone da un ufficio all'altro. Stiamo portando avanti uno sforzo enorme che speriamo venga compreso dalle autorità politiche». Ciò che va evitato, ribadisce il direttore, è quello che tali attività straordinarie, per quanto rilevanti, possano in uire negativamente sui servizi ai contribuenti erogati day-by-day e sui controlli. «È impensabile che l'Agenzia delle entrate non contrasti l'evasione fiscale. Ammettere l'evasione», ha detto agli imprenditori, «signifi ca legittimare la concorrenza sleale di imprese che non rispettano le regole e portano via lavoro e sviluppo. Non intendiamo in nessun modo venir meno all'azione di deterrenza, anche se abbiamo le risorse che abbiamo, numeri che non sempre consentono di fare tutto». Annunciata una circolare esplicativa sull'abuso di diritto, che potrebbe essere emanata già a fi ne mese. E se ruling, interpello sui grandi investimenti e cooperative compliance rappresentano la strada maestra per costruire un nuovo rapporto tra fi sco e contribuenti, le Entrate ricordano anche i 65 mila «pro memoria» inviati lo scorso ottobre a contribuenti che avevano omesso di presentare la dichiarazione Iva per il 2014. «Con una semplice lettera abbiamo convinto 47 mila contribuenti a ravvedersi entro il 29 dicembre 2015 con sanzioni ridotte», chiosa il direttore, «questo per me vuole dire cambiare concretamente il rapporto con le aziende e i cittadini, dobbiamo puntare su dialogo e collaborazione». A margine dei lavori Orlandi ha anche confermato che la proroga per l'invio dei dati sanitari da includer e p o i nel 730 precompilato, in scadenza il prossimo 1° febbraio e richiesta a gran voce dai professionisti, «è un'ipotesi allo studio, per la quale sarebbe però necessario un intervento del Mef». «Nel 2015 la normativa fi scale ha subito importanti modifi che», afferma Gianfelice Rocca, presidente Assolombarda, «il superammortamento e il nuovo welfare aziendale sono interventi positivi perché immediatamente utilizzabili dalle imprese. Altri, penso al patent box, vanno nella direzione giusta ma presentano ancora elementi di diffi coltà nell'applicazione: la nostra proposta è di estendere ed elaborare insieme all'Agenzia criteri standard per categorie di imprese o attività». Maurizio Sella, presidente di Assonime, commenta con favore l'attuazione della delega fi scale, rimarcando però che «la revisione del catasto, attesa da decenni e nuovamente rinviata, resta una condizione irrinunciabile di equità del sistema». Mentre sulla legge di stabilità 2016 «desta perplessità la scelta di introdurre molte misure non strutturali che assegnano fondi a vario titolo destinati a molteplici finalità», conclude Sella,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

«meglio sarebbe stato aggredire con maggiore determinazione la spesa pubblica e avviare la necessaria politica di contenimento delle tax expenditures che rendono il sistema opaco e distorsivo».
Foto: Rossella Orlandi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

Padoan punta a riscrivere gli studi di settore

Gloria Grigolon

Valorizzazione del patrimonio immobiliare sul modello americano e revisione del sistema degli studi di settore per semplifi care l'attività di accertamento. Ma non manca l'impegno volto a portare a termine le pratiche di Voluntary disclosure. Resta inoltre alto l'impegno in termini di trasparenza e comunicazione tra autorità, nonché il contrasto ad elusione ed evasione fi scale, che mirerà ad attuare il principio del controllo amministrativo unico. Sono questi alcuni dei punti trattati dall'Atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fi scale negli anni 2016-2018, fi rmato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e pubblicato lo scorso sabato dal Mef. Il documento si sviluppa secondo otto punti. Principale destinatario dell'Atto è l'amministrazione fi nanziaria in tutte le sue articolazioni, dal Dipartimento fi nanze del ministero, alle agenzie fi scali, alla Guardia di fi nanza; in esso sono contenute le linee guida operative secondo le rispettive competenze, con l'obiettivo di migliorare i servizi resi ai contribuenti, favorire l'adempimento spontaneo agli obblighi fi scali, prevenire e contrastare operazioni opache nei confronti del Fisco. Nello specifi co, un primo punto del programma riguarda la centralità del rapporto con il contribuente, basato su trasparenza, semplifi cazione e razionalizzazione in un'ottica di adempimento cooperativo. Il potenziamento dei servizi telematici agevolerà inoltre il perfezionamento della dichiarazione precompilata. La prevenzione e il contrasto all'evasione e all'elusione fi scale costituiscono un secondo step, che mira a ridurre il tax gap dei diversi settori di competenza tramite adempimenti basati sul principio del controllo amministrativo unico, che integra processi di controllo automatizzati. A proposito, al fi ne di migliorare la qualità delle attività di accertamento e verifi ca, le autorità procederanno verso una revisione degli studi di settore per massimizzarne l'attendibilità delle stime. Con il terzo punto si torna a parlare di Voluntary disclosure, la pratica di rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero, per la quale verranno adottate misure organizzative e gestionali volte ad assicurare il completamento della lavorazione delle istanze di collaborazione entro la scadenza fi ssata del 31/12/2016 (dl 153/2015). Unito al precedente, il quarto punto prende in considerazione il potenziamento delle misure a prevenzione degli illeciti in materia extratributaria, specie per i movimenti in denaro contante transfrontalieri. Fondamentale, nell'azione di contrasto all'evasione e la lotta alla corruzione sarà l'azione della Guardia di fi nanza. Per la tutela dei minori e la prevenzione d'infi ltrazioni criminali, le autorità rafforzeranno poi le azioni di prevenzione e contrasto al gioco illecito e irregolare, anche in materia di pubblicità. Il sesto tassello integra l'America nel settore immobiliare italiano: il modello del federal building, vale a dire la concentrazione delle strutture dell'amministrazione centrale presenti sul territorio in un unico centro cittadino, mira a garantire una gestione più economica ed effi ciente degli immobili utilizzati ai fi ni istituzionali e a garantire le entrate sul bilancio statale mediante un'effi ciente azione di messa a reddito e dismissione degli immobili. Si affi anca a ciò il miglioramento della qualità e della completezza delle banche dati catastali. L'ultimo punto rivolge infi ne l'attenzione all'Europa, prevedendo l'ottimizzazione delle funzioni organizzative, fi nalizzate al contenimento dei costi legati all'adempimento degli obblighi comunitari e al sostegno delle attività locali (con un'azione di semplifi cazione nell'assolvere gli obblighi tributari).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

Le istruzioni alla compilazione del modello, che quest'anno si compone di tre parti

Il 770 anticipato al 7 marzo

Certifi cazioni uniche tutt'uno con la dichiarazione

ANDREA BONGI

La dichiarazione dei sostituti d'imposta deve essere trasmessa il 7 marzo prossimo. Quest'anno infatti le Certificazioni uniche sono a tutti gli effetti una parte della dichiarazione annuale dei sostituti d'imposta. Anzi, a ben vedere sono la parte più corposa e importante dell'intero modello. La promozione delle CU da modello di certificazione da rilasciare ai sostituiti a parte integrante del modello 770 è uffi cializzata, nero su bianco, dalle istruzioni alla compilazione del modello 770/2016 che precisano come da quest'anno la dichiarazione dei sostituti d'imposta si componga di fatto di tre parti, in relazione ai dati in ciascuna di esse richiesti: la certifi cazione unica, il modello 770 semplifi cato e il modello 770 ordinario. E poiché il termine per la trasmissione delle Certifi cazioni uniche è il 7 marzo prossimo, mentre quella delle altre due parti del 770 è fi ssata al 31 luglio, ecco che si può tranquillamente affermare che quest'anno la dichiarazione dei sostituti d'imposta scade proprio con la prima delle due date. Scorrendo i modelli delle altre due parti della dichiarazione dei sostituti d'imposta, disponibili nella versione uffi ciale sul sito internet delle Entrate da venerdì scorso, si nota infatti che dagli stessi sono totalmente scomparsi i quadri relativi ai singoli sostituiti che fi no all'anno scorso erano invece parte integrante del modello 770 sia semplifi cato che ordinario. Di fatto il modello 770/2016 si riduce quindi alla esposizione delle ritenute operate, di quelle trattenute per assistenza fi scale e delle imposte sostitutive, nonché dei versamenti effettuati e delle eventuali compensazioni eseguite. Tutti dati che a ben vedere l'Agenzia delle entrate potrebbe tranquillamente ricavare dall'anagrafe tributaria tramite l'incrocio dei redditi corrisposti e delle ritenute operate dal sostituto all'interno delle Certifi cazioni uniche e dei versamenti e/o compensazioni eseguite attraverso i modelli F24. Il frutto di questa apparente semplifi cazione è tutto nella disposizione contenuta nel comma 953 della legge di Stabilità 2016 che equipara «a tutti gli effetti» le trasmissioni telematiche dei dati contenuti nelle Certifi cazioni uniche alla esposizione dei medesimi nella dichiarazione dei sostituti d'imposta. Ed è proprio per evitare questa inutile duplicazione dei dati che nei modelli delle dichiarazioni sono stati omessi i quadri relativi ai singoli sostituiti. Questa apparente semplificazione porta con se due enormi problemi. Il primo è quello già elencato in apertura ovvero l'anticipazione della scadenza della dichiarazione dei sostituti d'imposta, quantomeno della sua parte più complessa e delicata, al 7 marzo in luogo del 31 luglio 2016. La seconda è che per come è costruito il modello 770 di quest'anno sarà ancor più difficile ottenere una qualche proroga dell'invio delle Certifi cazioni uniche sia perché sulle stesse dovrà essere costruita la precompilata sia perché anche per i sostituiti non rientranti in tale alveo dichiarativo (si pensi ai titolari di redditi di lavoro autonomo) la certifi cazione unica è comunque parte del modello 770/2016. Il risultato della semplificazione in materia più volte sollecitata dagli operatori del settore ha dunque il sapore di una vera e propria beffa. È vero che nei modelli 770 non si ripeteranno i dati già inseriti nelle Certifi cazioni uniche ma la parte centrale e più importante della dichiarazione dovrà essere predisposta ed inviata con ben cinque mesi di anticipo.

Le tre parti e le tre scadenze del modello 770/2016

Certifi cazione unica Deve essere trasmessa entro il 7 marzo 2016

Modello 770 Semplifi cato

Deve essere trasmesso entro il 1° agosto 2016 (il 31 luglio è domenica)

Modello 770 Ordinario

Deve essere trasmesso entro il 1° agosto 2016 (il 31 luglio è domenica)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

SISTEMA COMMERCIO E IMPRESA

Più occupati tra gli over 50

Fra i dati più interessanti diffusi dall'Istat, relativamente allo stato dell'occupazione in Italia, vi è l'incremento di lavoratori nella fascia di età più matura, 50 anni e oltre. A determinarlo sono state anche le riforme del sistema previdenziale che hanno aumentato l'età di accesso alla pensione e, in genere, i requisiti per il ritiro anticipato rispetto all'età di vecchiaia. Ne abbiamo parlato con il presidente di Sistema Commercio e Impresa, Berlino Tazza. Domanda. Un primo commento su questi dati? Risposta. Si tratta di un andamento incoraggiante. La morsa della disoccupazione sul nostro paese sta mollando lentamente la presa, anche se quella giovanile continua a preoccupare non poco. I segnali di ripresa del mercato del lavoro sono in ogni caso positivi. Tra questi lo è di sicuro il reintegro nel mondo del lavoro di risorse over 50, dietro cui stanno non solo esperienza e competenza professionale maturate negli anni ma nuclei familiari concreti con il loro potere d'acquisto. D. Qual è la sua lettura del fenomeno? R. Vede, se la fascia di lavoratori tra i 45 e i 60 anni non ha occupazione, l'intero sistema va in crisi. Se la famiglia non ha un reddito per fare acquisti, i consumi e gli investimenti crollano con gravi conseguenze anche per l'intero sistema imprenditoriale. D. Quale ruolo gioca qui la confederazione? R. Finanziando la formazione i fondi interprofessionali aumentano il livello di competenza e di preparazione della forza lavoro. Per non uscire dal mercato del lavoro e per rimanerci in modo continuativo è fondamentale puntare sulla formazione che diventa un'incredibile occasione d'investimento sia per l'imprenditore sia per il dipendente: l'azienda investe nel proprio capitale umano che, a sua volta, diventa un asset strategico. La nostra volontà di coinvolgere nella formazione tutte le figure dell'azienda, dai dipendenti agli imprenditori, e la disponibilità a finanziare anche azioni di supporto alla formazione indica quanto ci stia a cuore divulgare la cultura della preparazione professionale. D. In definitiva, la formazione come «strategia imprescindibile». R. Ormai è necessario specializzare il proprio sapere professionale per essere competitivi su un mercato sempre più globale. La cultura della conoscenza è la strada da perseguire. Essa rappresenta la reale garanzia di competitività per il tessuto economico del nostro paese.

Foto: Berlino Tazza, presidente della confederazione Sistema Commercio e Impresa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:85021
tiratura:120193

Licenziamenti-lampo Camusso attacca: le norme ci sono già

Pa, in arrivo la «stretta» contro i furbetti Madia: a casa in 48 ore. La Cgil: propaganda Brunetta (Fi): nella mia legge le sanzioni ci sono. Damiano (Pd): è vero, bisogna capire perché non hanno funzionato. Nel mirino i dirigenti

NICOLA PINI

E` scontro tra Cgil e governo sulle misure contro i licenziamenti-lampo negli uffici pubblici. Alla vigila del varo dei decreti attuativi della delega sulla Pa previsto per domani sera in Consiglio dei ministri, Susanna Camusso ha affermato che le regole per punire i dipendenti pubblici che si assentano dal lavoro in maniera ingiustificata «ci sono già» e bisognerebbe prima spiegare «perché non funzionano, altrimenti si fa solo «propaganda». «Chi timbra e poi esce dall'ufficio, va a casa in 48 ore. Lo facciamo anche in difesa dei lavoratori pubblici onesti», ripete in un tweet la responsabile della Pa Marianna Madia sintetizzando la ratio dell'intervento dell'esecutivo. Il ministro afferma di non capire «perché i sindacati si lamentino». La novità in arrivo dovrebbe consistere in una accelerazione della sospensione del dipendente «truffatore» dal lavoro e dello stipendio, in attesa che la procedura di licenziamento vada avanti. E nell'obbligo per il dirigente di avviare subito i provvedimenti del caso, pena il rischio di perdere lui stesso l'incarico. I responsabili degli uffici verrebbero protetti dal rischio di dover rispondere di danno erariale nel caso che la magistratura accerti poi l'illegittimità del licenziamento. Un elemento che finora, come ha osservato il giuslavorista e senatore del Pd Pietro Ichino, ha spinto alla prudenza i dirigenti pubblici, ai quali peraltro non vengono in genere assegnati obiettivi misurabili di riduzione dell'assenteismo. Oggi il termine per contestare l'illecito nella Pa è di 20 giorni mentre il lavoratore ha tempo 10 giorni per difendersi dalla contestazione e il procedimento deve concludersi entro 60 giorni dalla contestazione. Il governo vuole stringere i tempi. Ma il rischio ricorsi è in agguato. Nell'operazione annunciata dal governo il numero uno della Cgil vede invece il rischio di «inventare una campagna che fa sembrare che i 3 milioni di lavoratori del pubblico impiego siano tutti nullafacenti e truffatori dello Stato: così si fa del male». Camusso rigetta l'accusa di fare il gioco dei "furbetti": Punire i fannulloni? «Lo abbiamo detto in tutte le salse, per i casi di San Remo come per quelli di Roma - ha sottolineato - così come ho detto con altrettanta nettezza che se in un Comune il 50% delle persone non va a lavorare, è un problema in più». La posizione del leader della Cgil non è su questo punto isolata. L'ex ministro della Pa e oggi capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta, polemizza a sua volta con il governo ricordando che norme più severe contro l'assenteismo furono introdotte con il decreto legislativo del 2009 che portava il suo nome. Dove tra l'altro si individuava tra le infrazioni più gravi, quelle che prevedono «la sanzione disciplinare del licenziamento senza preavviso, proprio le attestazioni non veritiere di presenze in servizio e la presentazione di certificati medici non veritieri da parte di pubblici dipendenti», ricorda Brunetta. Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio ed esponente del Pd non renziano, conferma: «Per amor di verità dobbiamo dare ragione a chi sostiene già esistono norme che prevedono il licenziamento nella Pa». Non servono quindi «leggi-fotocopia ma domandarsi perché quelle esistenti non hanno funzionato nonostante il fatto che siano del tutto chiare», aggiunge. Finora la percentuale di procedure disciplinari che finisce effettivamente con il licenziamento è minima e i tempi delle procedure molto lunghi. Ma quella sui fannulloni non è l'unica critica che la Camusso rivolge al segno «propagandistico» dell'azione di governo. «Ad esempio - ha osservato - a fronte dello sforzo di aumentare i contratti a tempo indeterminato, sono esplosi i voucher». Per questo il sindacato lancia la sfida di una nuova Carta dei diritti che dovrebbe tradursi in una legge di iniziativa popolare per rafforzare le tutele dei lavoratori, a partire dall'articolo 18 per i licenziamenti ingiustificati. Non è all'orizzonte un referendum contro il Jobs act ma non si escludono quesiti per abrogare singoli punti della legge.

IL DOCUMENTO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:85021
tiratura:120193

Nel 2015 al Mef 18 provvedimenti disciplinari per reati ono 18 i provvedimenti disciplinari avviati nel 2015 contro altrettanti dipendenti del ministero dell'Economia e delle Finanze per fatti penalmente rilevanti. È quanto si legge nella Relazione del Responsabile della prevenzione della corruzione per l'anno 2015 del Mef che elenca anche le segnalazioni su «eventuali fatti corruttivi», comprese quelle arrivate con le modalità del whistleblowing (cioè anonime): in tutto 14 segnalazioni di cui 8 anonime, 3 provenienti da soggetti con identità dichiarata, ma esterni all'amministrazione, 3 whistleblowing da personale interno al ministero. Do- dici sono state istruite in quanto sufficientemente circostanziate mentre 2 sono state archiviate. Le segnalazioni/denunce (in molti casi, sono state contemporaneamente inoltrate anche alle competenti Procure della Corte dei Conti e all'Anac), riguardano soprattutto fatti non strettamente riconducibili alle competenze del Mef, ad esempio le richieste di verifica sulla correttezza degli affidamenti in appalto da parte di enti pubblici locali o territoriali. In altri casi evidenziano situazioni di illegittimità che richiedono urgenti interventi di verifica da parte degli Uffici ministeriali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:85021
tiratura:120193

Pensioni e previdenza

Tessera europea per i liberi professionisti

Vittorio Spinelli

E in vigore da ieri il Regolamento che disciplina il rilascio della «Tessera professionale europea» (European Professional Card), il documento che consente ai professionisti di poter esercitare liberamente la propria attività in qualsiasi Stato membro dell'Unione Europea. La Tessera è stata istituita, su impulso del Parlamento e del Consiglio europeo (Direttiva 2005/36/CE), per favorire la cooperazione amministrativa fra i Paesi dell'Unione ed è estesa ai Paesi aderenti allo Spazio Economico Europeo. L'Italia è stata la prima ad accogliere il nuovo sistema che favorisce la libera circolazione dei professionisti, in particolare dei più giovani con bassi redditi e difficoltà lavorative a causa del calo dell'economia. Inoltre stimola all'aggregazione tra studi professionali e rafforza il mercato interno. La nuova procedura semplifica il riconoscimento da parte delle autorità nazionali della qualifica del professionista nel proprio Paese, riducendo tempi ed oneri burocratici. Per il rilascio della Tessera, l'autorità nazionale del Paese di "partenza" inserisce nel Sistema di informazione del mercato Interno (IMI) i dati del professionista che intende esercitare all'estero la propria attività, con o senza il trasferimento della residenza, anche in via temporanea. In base ai dati inseriti nell'archivio comunitario, il Paese di "arrivo" è in grado di rilasciare il documento all'interessato. Al momento la Tessera riguarda solo cinque professioni - infermiere, farmacista, fisioterapista, guida alpina, agente immobiliare - le prime a manifestare interesse, ma la sua applicazione potrà essere estesa successivamente anche ad altre categorie. Accompagnano la nascita della Tessera altre novità: a) il riconoscimento del tirocinio professionale effettuato in parte all'estero; b) la possibilità di ottenere l'autorizzazione alla professione per un periodo limitato; c) un meccanismo di "allerta" per segnalare i professionisti che operano nel campo della salute oppure della istruzione a minori e che siano stati colpiti da una sanzione disciplinare o penale. Stabilità. Un assist al mondo delle professioni è offerta anche dalla legge di Stabilità che equipara i liberi professionisti alle piccole e medie imprese, quali esercenti un'attività economica. Con l'effetto per tutti i professionisti, con albo e senza albo, di poter accedere per la prima volta ai fondi europei. Previdenza. I professionisti iscritti alla Gestione Separata dell'Inps e che non hanno una Cassa di previdenza, non hanno l'obbligo di integrare le parcelle all'estero con il contributo del 4%, salvo diverso accordo col cliente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:83734
tiratura:155835

il retroscena

L'Europa licenzia Renzi: «Mancano gli interlocutori»

Da Juncker avviso di sfratto al premier, l'Eurotower chiede una stretta sulle banche: la fiducia è finita Vegas (Consob) dopo il tonfo della Borsa: «Ci sono mani italiane ed estere, vedremo chi ha venduto»
L'ULTIMATUM L'ambasciatrice tedesca: «Basta polemiche». O si scatenerà la tempesta
Gian Maria De Francesco

Un avviso di sfratto senza tanti complimenti. È quello che la Commissione europea, i mercati finanziari e la Banca centrale europea ieri hanno recapitato al presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il presidente dell'esecutivo comunitario, Jean-Claude Juncker, dopo la dura reprimenda di venerdì scorso, è tornato nuovamente alla carica contro il governo. Fonti di Bruxelles hanno fatto sapere che «a rendere i complicati i rapporti con Roma è la mancanza di interlocutori ufficiali sui dossier più delicati». Viste le tristi esperienze del governo Berlusconi nel 2011, potrebbe non essere casuale il crollo dei titoli bancari a Piazza Affari con il Monte dei Paschi che da inizio anno ha perso oltre un terzo della propria capitalizzazione. «Ci sono mani italiane ed estere, vedremo chi ha venduto», ha spiegato il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, denunciando apertamente le manovre speculative degli hedge fund. Se cinque anni fa il cavallo di Troia per espugnare Palazzo Chigi fu lo spread, ora potrebbero essere le azioni degli istituti bancari la testa d'ariete per far capire a Renzi che il gradimento del «capitalismo che conta» nei suoi confronti è arrivato sottozero. A rigor di logica, infatti, le debolezze strutturali del sistema-Italia (e di conseguenza delle sue banche) non sono tali da giustificare il collasso di Piazza Affari. L'indagine della Bce sui crediti in sofferenza, svelata pubblicamente su input della Consob, è emblematica della scarsa fiducia nel nostro Paese. L'intento dell'Autorità bancaria europea (costola della Bce), infatti, è quello di imporre una valutazione dei 360 miliardi di crediti deteriorati molto più severa di quella attuata comunemente nei bilanci. È chiaro che il «buco» che si creerebbe in seguito a una loro svalutazione (si ragiona nell'ordine delle decine di miliardi se si applicasse il criterio seguito con Etruria e le altre) si potrebbe coprire solo con consistenti aumenti di capitale se non addirittura con il temutissimo bail-in . È su questo che la Borsa ha speculato, sulla devastazione della finanza e dell'economia italiana. Una parola di Bruxelles, in questi casi, conta più di pagine e pagine di grafici e statistiche. E l'Italia sembra aver esaurito il proprio credito: il vuoto comunicativo denunciato dagli uomini di Juncker riguarda proprio il pressappochismo italico nel trattare con l'Ue, visto che il no al piano di salvataggio «fatto in casa» per le quattro banche locali sarebbe stato reso noto in anticipo. Renzi ha giocato al rialzo, attaccando la Commissione non solo per garantirsi il via libera alla Stabilità 2016, ma anche per poter derogare nuovamente al Fiscal Compact in vista dei tagli promessi su Ires e Irpef. Dall'altro lato, il milieu politico-finanziario già da tempo ha individuato nell'Italia l'anello debole della catena. Debolezza che, purtroppo, è nelle nostre banche: 360 miliardi di sofferenze lorde sono impossibili da gestire senza una bad bank per la quale Bruxelles e Berlino bloccano la garanzia pubblica. C'è chi vorrebbe la Troika che, come dimostra il caso greco, rappresenta un ottimo modo per incentivare il business delle grandi fusioni e acquisizioni. Renzi sta rischiando grosso. «La Germania ha bisogno dell'Italia. Siamo favorevoli al dibattito ma senza polemiche», ha dichiarato ieri l'ambasciatrice a Roma, Marianne Wasum-Rainer. È l'ultimo avvertimento: se i toni non si abbasseranno, sarà tempesta.

COME FUNZIONA IL BAIL IN Oro e altri asset in deposito Conti correnti Conti di deposito (anche vincolati) Assegni circolari Certificati di deposito nominativi Si No Si No Si No Si No Si No Si No Si No Si No Si No Strumenti Oltre 100 mila euro Il salvataggio interno delle banche in crisi Azioni della banca Asset finanziari non emessi dalla banca in crisi (azioni, bond, fondi, ecc.) Obbligazioni della banca garantite Obbligazioni della banca non garantite Coinvolgimento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO

diffusione:25000

F a l'effetto di uno choc Unicredit osservato speciale

Ecco una tranquilla giornata di assedio a tutte le banche italiane

Titoli finanziari colpiti in Borsa, alcuni sospesi per eccesso di ribasso. Mps tracolla. E' di nuovo Lady Spread?
(a.bram.)

Roma. Mentre il presidente del Consiglio Matteo Renzi continuava a sfidare l'establishment europeo su vari dossier, anche economici, le fragilità strutturali dell'industria bancaria italiana hanno funzionato da pretesto per una giornata di vendite a Piazza Affari, colpita dai ribassi già nelle ultime due settimane. Il Ftse Mib ha aperto in rialzo (più 0,7 per cento), in linea coi listini europei, per poi subìre, quasi in solitaria rispetto alle altre Borse, vendite sui titoli finanziari che in parte sono stati sospesi per eccesso di ribasso, e quindi chiudere a meno 2,6. Il settore bancario, già scosso dalla recente procedura di risoluzione per quattro banche regionali, ha accusato vendite massicce. L'indice che riunisce i titoli bancari (Ftse Banche) ha perso il 17,36 per cento da inizio anno (ieri il 5,7) tornando ai livelli del gennaio 2015. Le banche con una reputazione non solida e con maggiori difficoltà hanno sofferto. Il Monte dei Paschi (meno 14,76 per cento) ha toccato i minimi storici (0,76 euro per azione) proseguendo una caduta iniziata a ottobre; da allora ha perso il 50 per cento. Mps aveva ricevuto 3 miliardi in aumento di capitale a giugno, ora capitalizza in Borsa 2,2 miliardi. La Consob ha tentato di arginare le vendite su Mps vietando lo short-selling. "Ci sono mani italiane ed estere, vedremo a fine giornata chi ha venduto", ha detto il presidente Giuseppe Vegas ("mani" forse non americane, ieri Wall Street era chiusa per festività). Colpite le banche popolari prossime a ricevere a febbraio un'indagine conoscitiva della Bce sui crediti deteriorati: Ubi Banca (meno 7,28), Banco Popolare (meno 6,73), Bpm (meno 5,55), Popolare Emilia Romagna (meno 8,73). L'attacco speculativo ha riguardato anche Intesa Sanpaolo (meno 5) e Unicredit (meno 5,3). Alcuni operatori e banchieri sentiti dal Foglio sottolineano l'andamento "perverso" dei corsi di Borsa, fino addirittura a paragonare la speculazione sulle banche alla pressione sui titoli di stato dell'estate 2011. "Col petrolio ai minimi da 12 anni e i tassi sotto zero dovremmo gioire viste le condizioni ottimali per sostenere la ripresa - dice un banchiere d'affari - invece c'è sfiducia nel credito, una sostanziale avversione al rischio, l'abbondante liquidità è in mano a pochi soggetti privati, e le banche italiane sono strozzate tra la difficoltà a guadagnare e mantenere strutture costose". Unicredit in questo senso è sorvegliato speciale. L'istituto guidato dal 2010 dall'ad Federico Ghizzoni ha in pancia la mole più grande di crediti deteriorati dell'industria bancaria europea (84,4 miliardi di euro su 200 miliardi complessivi) e la bad bank interna ha dato risultati magri. Unicredit, in ossequio al piano strategico 2015-'18, sta avviando un'operazione di riduzione del perimetro dell'istituto in Europa centro-orientale, dopo diverse acquisizioni che negli anni hanno creato una rete in 17 paesi, riorganizzando anche la rete commerciale in Italia. Il piano strategico prevede un taglio del 14 per cento del personale e la cessione delle attività in Ucraina (Ukrsotsbank è destinata ai russi di Alfa) ma per alcuni analisti e commentatori non sarà sufficiente. A differenza di Intesa Sanpaolo, paga lo svantaggio di essere esposta sull'immobiliare tedesco con HypoVereinsBank, comprata nel 2005. Nei primi nove mesi del 2015 il risultato netto del gruppo è stato inferiore di 296 milioni rispetto al 2014, facendo peggio di tutte le concorrenti italiane. Barclays ritiene "non convincente" il piano di Ghizzoni e insiste nella necessità di un quarto aumento di capitale nel giro di sei anni. Una scelta che Ghizzoni nega e che sarebbe impalatabile per gli azionisti, in particolare esteri che insieme ai fondi controllano la maggioranza del capitale e possono coalizzarsi per determinare le sorti dei vertici. Unicredit si è legata in un abbraccio obliquo con l'emirato di Abu Dhabi - il fondo di Aabar ha 6,4 per cento, mentre la banca è prima azionista con il 33 per cento di Alitalia-Etihad, compagnia aerea del fondo emiratino Mubadala - così la difficoltà dei paesi rentier arabi a guadagnare col petrolio diventa un rischio ulteriore da gestire.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO

diffusione:25000

Foto: F . G
Foto: HIZZONI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QN LA NAZIONE

diffusione:88274
tiratura:127149

Nuovo Isee, che confusione 'Le banche non danno i dati'

IL NUOVO Isee è entrato in vigore il primo gennaio di un anno fa. Siamo al 2016, ma ancora non è così agevole ottenerne il rilascio. Non solo per i tempi e i viaggi al caf da fare, ma anche e soprattutto per la giacenza media annua delle attività finanziarie. Si tratta di una cifra necessaria per chi va a richiedere l'Isee e che è stata introdotta per evitare, come poteva invece accadere in passato, che il contribuente svuotasse il conto a fine anno per poi riempirlo nei primi giorni di quello successivo in modo da risultare in una classe più bassa e pagare meno le prestazioni. La giacenza media è un dato di cui le banche dispongono, ma che non sempre sono disponibili a comunicare a chi si reca allo sportello. «E' una criticità - commenta Monica Azzini, responsabile dei Caf Cisl di Firenze - che si è riscontrata anche lo scorso anno. Alcune banche, alla richiesta da parte del cittadino di conoscere l'importo della giacenza media, rispondono che il dato si trova sull'estratto conto che verrà inviato per posta a casa dall'istituto di credito». Ma se l'estratto conto non è ancora arrivato? «Il consiglio - risponde la responsabile - è quello di prendere l'appuntamento al centro di assistenza fiscale per elaborare l'Isee solo quando si è in possesso dell'estratto conto relativo al quarto trimestre 2015». Da quest'anno, peraltro, la giacenza media è richiesta anche per le carte con Iban, ovvero le carte prepagate, per le quali invece lo scorso anno bastava indicare sulla dichiarazione sostitutiva unica da presentare il saldo al 31 dicembre. DALL'ISEE all'Imu. Dalla legge di stabilità è arrivata un'ottima notizia per i proprietari di seconde case, escluse le categorie A1, A8 e A9, che danno l'immobile in comodato ai figli che lo utilizzano come abitazione principale. Pagheranno infatti la metà di Imu, con un bel risparmio, tra acconto e saldo. Un esempio? Per un appartamento di 4 vani, di circa 74 metri quadrati, categoria A2 e situato in zona periferica di Firenze, il proprietario pagherà quest'anno di Imu circa 600 euro, contro i quasi 1.200 dello scorso anno. Attenzione, però. Per ottenere l'agevolazione, il contratto di comodato deve essere registrato entro il 20 gennaio. E' dunque necessario comprare le marche da bollo da 16 euro richieste entro domani, quindi effettuare il versamento via F23 da 200 euro per la registrazione del contratto. «Se il contratto di comodato è in essere dal 1° gennaio 2016 - sottolinea la responsabile dei Caf Cisl - il beneficio spetta per tutto l'anno, altrimenti spetta dalla data di stipula del contratto». Per informazioni, è meglio rivolgersi all'Agenzia delle Entrate. Venerdì scorso abbiamo chiamato il numero del Comune 055055 ma la risposta è stata che «non hanno ancora disposizioni in merito». Monica Pieraccini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMPO

diffusione:26396
tiratura:43828

Credito L'ipotesi di ispezioni Bce sui crediti in sofferenza crea il panico

Mani straniere sul Monte Paschi Oggi si compra con 2,2 miliardi

Il titolo sprofonda a 0,76 euro (-15%). L'ad Viola: banca solida Vegas (Consob) «Divieto di vendite allo scoperto fino a tutto oggi»

Fil. Cal.

C'è qualcuno che probabilmente vuole comprare, a prezzo di saldo, un pezzo di storia italiana: la banca del Monte dei Paschi di Siena. E forse ci sta quasi per riuscire. Ai prezzi di ieri, dopo un tonfo del 14,76%, il titolo ha raggiunto un valore mai toccato dall'ultimo aumento di capitale costato ai soci ben 3 miliardi di euro: 0,76 centesimi. Un prezzo che, moltiplicato per 2,932 milioni di azioni del capitale sociale, consente con assegno di circa 2,2 miliardi di euro a un compratore di portarsi a casa l'istituto bancario più antico del mondo. Mps è stato fondato nel 1472 (venti anni prima che Colombo scoprisse l'America) e soprattutto l'economia e le relazioni di una parte del territorio italiano tra i più ricchi e conosciuti a livello internazionale. A confermare che sulla banca senese sono in azione non solo fondi italiani ma anche quelli esteri è stato il presidente della Consob, Giuseppe Vegas: «Sul titolo Mps sono in azione mani italiane e mani estere. A fine giornata vedremo chi ha venduto». Ed è anche per questo che la Consob ha disposto il divieto temporaneo alle vendite allo scoperto sul titolo. Un stop che è entrato in vigore immediatamente e durerà per l'intera seduta di oggi sul mercato Mta di Borsa Italiana. Il divieto, si legge in una nota, è stato adottato in applicazione dell'articolo 23 del Regolamento comunitario in materia di «Short Selling», tenuto conto della variazione di prezzo registrata dal titolo nella giornata del 18 gennaio 2016 (superiore alla soglia del 10%). A spingere al ribasso le azioni Mps è stata l'ulteriore ribasso del petrolio che ieri ha riaggiornato il prezzo (il Brent è sceso sotto i 28 dollari al barile, ai minimi da dodici anni) che ha reso deboli tutte le piazze internazionali. Ma su Siena e sulle colleghe italiane hanno pesato le indiscrezioni su possibili ispezioni della Bce per verificare il livello delle sofferenze, ancora troppo elevato rispetto ai partner europei. Una bomba che può scoppiare se non arriverà il via libera da Bruxelles a una soluzione complessiva per «staccare» i crediti deteriorati dai bilanci bancari, e consentire loro un maggiore vigore nell'erogazione dei prestiti a imprese e famiglie. L'ipotesi di una bad bank garantita dallo Stato non ha superato l'esame dei controllori Ue generando non poche tensioni tra governo e Commissione europea. Nell'attesa le vendite hanno presso il sopravvento. Alla fine delle serata di ieri è intervenuto l'ad di Mps, Fabrizio Viola, che ha confermato la stabilità economica e finanziaria della banca. Secondo l'ad la flessione del titolo «è avvenuta in assenza di eventi gestionali idonei a giustificare tale andamento». Dunque la banca sta bene, e questo conferma che chi gioca al ribasso ha altri fini.

Foto: Banca Mps Bruciato l'ultimo aumento di capitale di 5 miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

Il caso

"Stop al degrado" la stretta di Firenze contro minimarket e venditori di kebab

Vietati anche nuovi "compro oro" e money transfer I vecchi dovranno riqualificarsi in 3 anni o chiudere Il regolamento arriva dopo il richiamo dell'Unesco. Duecento negozi rischiano di sparire
MASSIMO VANNI

FIRENZE. Oltre 200 minimarket messi "fuori legge". Stop a nuovi kebab, pizzerie a taglio, fast-food, money transfer e phone center. E da stasera alle 21 divieto di vendita di alcolici. Anzi, di qualsiasi bevanda se si tratta di bottiglietta in vetro. È la scure del Regolamento Unesco approvato da Palazzo Vecchio per il centro storico, assediato ogni anno da 13 milioni di turisti. Ed è il primo tentativo, per iniziativa di una città d'arte italiana, di mettere un freno alla liberalizzazione totale del commercio introdotta dal governo Monti.

Quello dei minimarket che vendono alcol senza regole e ad ogni ora «è un cancro da estirpare», arriva a dire il sindaco Dario Nardella. Anzi, di più: «Molti di questi sono venditori di morte» aggiunge pure, avvertendo di aver lanciato la sfida fin qui più ambiziosa. Nardella spiega del resto che i minimarket «sono diversi dalle botteghe di vicinato, non vendono pane, latte o frutta ma quasi esclusivamente alcolici, provocando un danno alla salute soprattutto dei giovani». Del resto, i pilastri su cui il successore di Matteo Renzi a Firenze ha messo a punto il primo antidoto alla deregulation del commercio, che arriva dopo le lettere dell'Unesco, si chiamano proprio "patrimonio culturale" e "salute".

Facendo leva su una norma contenuta nel Codice dei beni culturali, che lo stesso Nardella ha contribuito a scrivere durante i suoi trascorsi parlamentari, Firenze mette al bando «minimarket e asiamarket che vendono alcol senza regole» con una norma di carattere edilizio: è richiesta una superficie minima di vendita di 40metri quadrati e anche un bagno di cortesia per il pubblico accessibile ai disabili. Una norma che vale per i nuovi minimarket, in questi anni cresciuti come funghi, ma anche per quelli che ci sono già. E chi oggi non è in regola, almeno 200 negozi si stima, ha 3 anni di tempo per allargarsi e ristrutturare. Altrimenti scatta il conto alla rovescia. Fra 3 anni si chiude. Non solo. Il Regolamento Unesco approvato con i voti del Pd, l'astensione di Sel e Fratelli d'Italia, il no di Forza Italia e l'assenza polemica dei 5 Stelle, sbarra però il passo anche ai nuovi kebab. Non con la regola dei 40 metri ma con il divieto di vendere alimenti congelati. Anche i "compro oro", gli internet point e i fast-food non potranno più aprire nel centro di Firenze, il museo open-air che ogni anno fa da sfondo a miliardi di selfie.

Che fine faranno i tanti mini bar, le storiche paninerie come i "vinaini"? Palazzo Vecchio assicura che il commercio tradizionale è salvo: il disciplinare che la giunta stilerà nel giro di tre mesi indicherà le tipologie ammesse e quelle no: «Ma le attività storiche non hanno da temere, il nostro obiettivo è quello di fermare minimarket e kebab che si sostituiscono ai negozi tradizionali, trasformando il centro in un deserto mercificato. Vogliamo invece garantire la vivibilità del centro», dice Nardella. Ma che succederà in caso di ricorsi, reggerà il Regolamento anti-deregulation in un'aula di tribunale? «Siamo convinti di sì, cultura e salute possono andare in regola alla liberalizzazione», si assicura da Palazzo Vecchio. Nel frattempo scattano subito i divieti orari per l'alcol: da stasera alle 21 (fino alle 6) il divieto di vendita di alcol e, sempre alla stessa ora, il divieto di vendita di ogni bevanda, anche una semplice bibita, se in bottiglietta di vetro. I controlli? Nardella chiederà che, assieme ai vigili urbani, si schierino anche le forze dell'ordine.

I PUNTI IL GIRO DI VITE Tutti i minimarket devono avere 40 metri quadrati più un bagno per disabili. Altrimenti chiusura. Per i kebab c'è il divieto di usare alimenti congelati GLI ESERCIZI NEL MIRINO Oltre a minimarket e kebab, i divieti valgono anche per i fast-food, i phone center, i compro oro, gli internet point, i money transfer e le pizzerie a taglio IL BANDO DEGLI ALCOLICI Da subito scatta il divieto di vendita di alcol nel centro a partire dalle 21 fino alle 6 del mattino.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

Vietate però anche le bibite in bottiglie di vetro LE SANZIONI Gli esercizi già esistenti che non si adeguano alle nuove norme volute dal Comune nel giro di tre anni andranno incontro alla chiusura www.comune.fi.it http://firenze.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: PIAZZA DUOMO Il centro di Firenze con il Duomo Sopra, il sindaco Dario Nardella

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

L'INTERVISTA / IL SINDACO PIERO FASSINO

"Così a Torino ho fermato l'assalto alle piazze"

GABRIELE GUCCIONE

TORINO. Salamelle e prosciutti in vendita sulle bancarelle vista Palazzo Carignano, capolavoro barocco e sede del parlamento subalpino dove Vittorio Emanuele proclamò la nascita del Regno d'Italia. Succedeva un anno fa in una delle piazze più belle di Torino, tra il museo Egizio e il teatro Stabile, che i mercatini del fine settimana imperversassero, tra insaccati, tome d'alpeggio e zucchero filato. Poi è arrivata la stretta voluta dal sindaco Piero Fassino in nome della bellezza e del decoro del centro storico, due qualità da cui «non si può prescindere se si vuole essere una città di cultura attraente per i turisti stranieri».

«Ci siamo dati un regolamento - chiarisce - perché le piazze auliche del centro siano utilizzate e mantengano sempre il loro decoro».

Sindaco Fassino, solo lei può dare l'autorizzare all'uso delle piazze più belle per iniziative commerciali o culturali. In base a quale criterio? «Ogni iniziativa viene valutata nella sua congruità, perché è bene che le piazze non si concedano a tutti, ma solo a chi garantisce una dignità all'altezza del luogo».

Qual è il segreto di bellezza del centro storico di Torino? «Prima di tutto la valorizzazione del patrimonio architettonico: con il restauro degli edifici storici, la loro illuminazione, il loro utilizzo. La luce è molto importante: stiamo rendendo le strade del centro più luminose con lampade a led. E per altro verso operazioni come "Luci d'artista" trasformano l'arredo della città in un'esposizione di arte contemporanea a cielo aperto». Uno dei problemi che affligge i centri storici delle città è il graffitismo selvaggio. Come si affronta, tanto più a Torino che vanta 8 chilometri di portici storici? «Stiamo avviando, ad esempio, un rapporto di collaborazione con i commercianti del centro per incentivare la pulizia dei muri della città».

Un'operazione che nell'ultimo anno ha cambiato il volto del cuore di Torino è la chiusura al traffico della centrale via Roma. Una scelta contestata da alcuni, ma applaudita da altri. Un centro storico dev'essere pedonale? «Le isole pedonali aumentano l'accessibilità, la fruibilità e la gradevolezza, lo spazio pubblico viene restituito all'uso dei cittadini e diventa sempre più un grande distretto culturale che vive di una programmazione di eventi diffusi che permeano la città, come il Jazz Festival, Settembre Musica, il Torino film festival».

PRIMO CITTADINO Piero Fassino, sindaco di Torino

Foto: Basta salamelle e prosciutti. I luoghi pubblici si concedono solo a chi ne garantisce la dignità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

ROMA

La ripresa

Riparte l'industria il Lazio ritrova la via della crescita

Fiat, Civitavecchia, Fiumicino, farmaci l'aumento del Pil 2016 può arrivare al 2%

DANIELE AUTIERI

Gettarsi alle spalle gli anni della crisi.

Una volta per tutte. È la promessa per il 2016 dell'industria laziale, dopo un quinquennio doloroso (2010-2015) nel corso del quale la ricchezza prodotta dalle aziende industriali regionali si è contratta di oltre il 10%. Una marcia al ribasso che non solo si è interrotta, ma sarà presto sostituita da una ripresa convincente che - secondo le stime di Unindustria - dovrebbe ricalcare quella italiana. Il Pil laziale dovrebbe mettere a segno una crescita dell'1,6%, in linea con la media nazionale anche se leggermente inferiore alla tendenza delle altre regioni del centro.

Alcuni segnali erano arrivati nella seconda parte del 2015. Già nel terzo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2014 la cassa integrazione era calata del 2,2% e le esportazioni cresciute dell'8% sotto la spinta dei prodotti farmaceutici che rappresentano quasi il 20% dell'export regionale.

Se il 2015 è stato l'anno del riallineamento, il 2016 sarà quello del recupero. Le analisi di Unindustria indicano che la ripresa passerà per alcuni settori chiave legati principalmente alle grandi infrastrutture regionali. Il primo è lo stabilimento Fca di Cassino dove entro il primo semestre comincia la produzione della nuova Alfa Giulia. Il processo produttivo arriverà a regime nel secondo semestre, dando un forte impulso anche all'indotto.

L'attività di Cassino si lega con il porto di Civitavecchia, da cui partono le auto destinate al mercato americano (già oggi le Jeep fatte a Melfi), e dove è in costruzione il nuovo terminal container finanziato dall'Unione europea. Stesso discorso per l'aeroporto di Fiumicino che gioca una partita decisiva sul fronte dell'allargamento in vista del raddoppio sul lungo termine in parte finanziato con l'aumento delle tariffe aeroportuali.

Oltre all'impatto che le opere maggiori avranno sul territorio e sulle imprese, l'industria laziale dovrà affidarsi ai suoi punti di forza. Il settore farmaceutico, che promette di migliorare le performance dell'export registrate nel 2015, e quello hi-tech, concentrato al Sud della Capitale. L'andamento incoraggiante di questi settori, unito alle performance di comparti più tradizionali come il turismo e i servizi, ha convinto alcuni osservatori nonché le istituzioni regionali a alzare l'asticella delle aspettative. Lo ha fatto il Servizio Research del Monte dei Paschi di Siena che la scorsa settimana ha pubblicato un report nel quale arriva a prevedere nel 2016 una crescita regionale del 2%. Secondo l'ufficio studi dell'istituto il fattore chiave sarà il Giubileo.

Nonostante in termini di presenze l'inizio dell'Anno Santo non stia finora rispettando le aspettative, gli analisti sono convinti che alla lunga il traino sul turismo romano sarà consistente. A questo si aggiunge l'export che - ricordano dalla banca - nel 2015 è cresciuto tre volte di più della media nazionale.

Un ottimismo superato dalla Regione Lazio che, nel Documento di Economia e Finanza 2016 approvato a fine anno, indica una crescita del Pil del 2,4%, del 2,9% nel 2017 e del 3 nel 2018. A pesare positivamente sulle previsioni ci sono gli effetti della nuova programmazione di fondi Ue (2014-20): nel breve periodo saranno di 2,6 miliardi i contributi che pioveranno sull'economia regionale e che verranno redistribuiti in ambiti diversi. Tra le principali destinazioni per il 2016, 421 milioni saranno investiti per sostenere l'occupazione; 592 per la competitività dei sistemi produttivi; 453 per politiche di istruzione e formazione; 257 per le energie sostenibili. Un massiccio impegno finanziario, necessario per dare consistenza ad una crescita economica altrimenti troppo fragile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

www.fiat.it www.fcagroup.com PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: REGIONE LAZIO La Regione è la più ottimista: prevede un Pil a +2,4% nel 2016 grazie ai finanziamenti dell'Ue

Foto: FCA L'ingresso dalla Fiat/Fca di Cassino, uno dei poli di sviluppo dell'azienda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

ROMA

L'INTERVISTA/ MAURIZIO STIRPE (UNINDUSTRIA)

"Ma il bicchiere è solo mezzo pieno" servono politiche attive di sostegno"

"L'autostrada per Latina è una grande opera di cui si parla da anni e non è rinviabile" "Le aziende pubbliche controllate dal Comune vanno risanate subito oppure privatizzate"
(d.aut.)

«Ripartire dalle infrastrutture, perché saranno loro a spingere la crescita del Lazio nel 2016».

Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, ne è certo. Così come è convinto che la locomotiva dello sviluppo regionale si concentrerà nell'area Nord-Ovest del territorio, proprio dove queste infrastrutture sono concentrate. Presidente, di quali grandi opere parla? «Almeno tre: la costruzione del nuovo terminal container nel porto di Civitavecchia, un investimento da 500 milioni di euro finanziato dall'Unione europea e capace di generare 1.000 posti di lavoro; l'allargamento dello scalo di Fiumicino, per il quale è stato già deliberato un aumento delle tariffe aeroportuali che servirà come sostegno finanziario alla realizzazione dell'opera; e in ultimo la realizzazione della Roma-Latina». Dell'autostrada si parla da anni. Non crede che sia ormai da inserire nel libro delle buone intenzioni? «In realtà a fine 2015 era stata stralciata dalla lista delle opere strategiche indicata dal Cipe, ma la Regione è intervenuta successivamente confermando che la sua realizzazione è una delle priorità del 2016. Quindi noi ancora ci crediamo e crediamo che sia una direttrice necessaria per lo sviluppo della regione».

Sul fronte industriale cosa ci dobbiamo aspettare dall'anno appena iniziato? «Le maggiori soddisfazioni arriveranno dai settori automobilistico e farmaceutico. Da un lato lo stabilimento FCA di Cassino arriverà nel secondo semestre ad una produzione massiccia della nuova "Giulia"; dall'altro l'industria chimico-farmaceutica del basso Lazio confermerà migliorandole le performance sull'export già conseguite nel 2015».

Il quadro, a quanto pare, è ricco di ottimismo...

«Solo guardando il bicchiere mezzo pieno. I problemi del passato non sono ancora del tutto superati. L'economia del Lazio deve consolidare la trasformazione avviata da diversi settori colpiti più di altri dalla crisi. Penso all'edilizia che ha un assoluto bisogno di passare dalla costruzione massiva a processi di rigenerazione urbana e di efficientamento energetico. Senza innovazione, i settori tradizionali continueranno a faticare».

Rimane il complesso capitolo delle grandi aziende controllate dal Campidoglio dove i conti ancora non tornano ... «Su questo tema la nostra posizione è chiara: le controllate che non trovano equilibrio di bilancio e pesano sulle tasche dei cittadini, obbligando il Campidoglio e la Regione ad aumentare le addizionali locali, devono essere privatizzate. Senza sconti per nessuno, a partire da Atac e Ama».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

I trucchi in Regione Liguria

Col rimborso spese i consiglieri regionali fregano il fisco

Pur di non perdere parte dello stipendio, l'assemblea ligure trasferisce nella voce esentasse una fetta dell'indennità. A rimetterci sono i cittadini

MARCO GORRA

Domanda: come si fa a rispettare la nuova disciplina sui tetti alle retribuzioni senza che la situazione finanziaria personale ne abbia a risentire? Facile, basta inventarsi il modo di scaricare l'incomodo sul fisco e passa la paura. L'idea è venuta ai consiglieri regionali della Liguria che hanno trovato l'uovo di Colombo. Lo stratagemma è semplice: si prende la voce "rimborso spese" della retribuzione e ci si fa confluire all'int e r n o l'indennità di funzione, ovvero la parte di emolumento relativa ai ruoli e alle mansioni svolte in seno alla Regione. In questo modo - essendo i rimborsi notoriamente esentasse - si riesce a sottrarre l'indennità alla morsa del fisco (e pazienza per il contribuente) abbattendo sensibilimente il lucro cessante per il politico. L'UOVO DI COLOMBO Gli eletti liguri - sottolinea il Secolo XIX - sono i soli in tutta Italia ad avere escogitato questo schema per limitare i danni derivati dalla decisione che nel 2012 era stata presa dalla Conferenza delle Regioni onde fornire un po' di sollievo alle finanze pubbliche. Rispetto formale della norma assicurato e conto in banca al riparo. Va detto che altrove non è che si assista a questa fiera della virtù. Tolte Emilia Romagna e Piemonte, che hanno tagliato indennità e rimborsi oltre il limite minimo stabilito dalla normativa, tutte le Regioni hanno limato quel tanto che bastava a rientrare nei parametri delle nuove disposizioni : 13.800 euro lordi al mese (8.800 di indennità dicarica più 4.884 di rimborsi spese) per i presidenti di giunta e consiglio regionale, 11.100 (8.800 di indennità di carica più 2.200 di rimborso netto) per i semplici consiglieri. Non un euro di più, non un euro di meno. Capitolo numeri. Il governatore della Ligura Giovanni Toti incassa 13.684 euro lordi al mese, staccando di poco l'omologo lombardo Roberto Maroni, il cui assegno si ferma a quota 13.245. Fanno meglio - come sempre in graduatorie del genere - i presidenti delle Regioni a statuto speciale: il presidente della Val d'Aosta Augusto Rollandin sfonda quota 14mila euro (per la precisione 14.121), mentre il collega del Trentino Alto Adige Ugo Rossi si ferma a 13.755 euro. Appena più su il governatore siciliano Rosario Crocetta, che arriva a 13.800 euro tondi tondi (stessa cifra incassata dal presidente della Puglia Michele Emiliano e da quello del Veneto Luca Zaia). MODELLO EMILIA Dall'altra parte della graduatoria,come detto, c'è l'Emilia Romagna. Il cui governatore Stefano Bonaccini si ferma addirittura sotto le tre cifre, mettendo insieme 9.758 euro lordi al mese. Poco sotto c'è il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino a 10.200, seguito dal marchigiano Sergio Ceriscioli, che porta a casa 11.600 euro lordi al mese.

::: LA SCHEDA CAMBIAMENTO Il vento è cambiato, c'è scritto sul sito della Regione Liguria. E, in effetti, stando all'illuminante idea dei consiglieri regionali pare proprio che sia così. Per evitare di far "mangiare" parte dello stipendio al fisco, i consiglieri hanno pensato di far confluire alla voce "rimborso spese" l'indennità di funzione, quindi quella parte di stipendio relativa alle mansioni svolte all'interno dell'ente. Essendo i rimborsi spesa esenti da tasse, ecco lo stratagemma per salvarsi dal fisco. FURBI La furbata nasce dall'obbligo di rispettare i tetti alle indennità dei consiglieri fissati dalla Conferenza delle Regioni alla fine del 2012, nella speranza di alleggerire gli oneri delle casse pubbliche. Un sacrificio che i rappresentanti liguri hanno scaricato sui cittadini. LA NUOVA REGIONE Trenta, se si esclude il presidente Giovanni Toti, i consiglieri che compongono l'assemblea regionale della Liguria. Sette, invece, gli assessori che rispondono al fedelissimo di Silvio Berlusconi, eletto presidente della Regione meno di un anno fa, il 31 maggio del 2015. Una vittortia storica, la sua, visto che dopo dieci anni di strapotere dei partiti di centrosinistra, è riuscito a riportare il centrodestra alla guida della Liguria.

Foto: Giovanni Toti [Ftg]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato